

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra, Martinelli, Gaetano Martino, Marzotto, Rubinacci, Schiratti, Simonacci e Valsecchi.

(*I congedi sono concessi*).

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta del 12 dicembre 1958, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Circoscrizione X (Venezia-Treviso):

Marchesi Ugo, Ravagnan Riccardo, Matteotti Giammatteo, Luzzatto Lucio, Concas Franco, Tonetti Giovanni, Ferrari Aggradi Mario, Dal Canton Maria Pia, Gatto Eugenio, Schiavon Primo, Gagliardi Vincenzo, Pavan Agostino, Sartor Domenico, Franceschini Francesco, Lombardi Ruggero.

Do atto alla Giunta di tale comunicazione e dichiaro convalidate queste elezioni.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

AMENDOLA PIETRO ed altri: « Proroga della entrata in vigore del codice della strada » (705);

FAILLA e RUSSO SALVATORE: « Estensione delle norme contenute nella legge 6 luglio 1956, n. 705, agli idonei del concorso a posti di direttore didattico bandito il 2 ottobre 1948 e denominato B. 3 » (706);

CINCIARI RODANO MARIA LISA ed altri: « Modificazioni alla legge 1° maggio 1955, n. 368, concernente norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (707);

FERIOLI: « Corresponsione dell'indennità di buonuscita anche ai genitori ed ai fratelli e sorelle del dipendente statale deceduto » (708);

AUDISIO ed altri: « Contributi ed agevolazioni per le cantine sociali » (709);

BERLOFFA ed EBNER: « Adeguamento della indennità di alloggio a favore dei maestri elementari di cui all'articolo 2 della legge 2 luglio 1929, n. 1152, e successive modificazioni » (710);

ROSSI PAOLO: « Concessione della pensione ai ciechi civili » (711).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata, inoltre, presentata la proposta di legge:

ASSENNATO ed altri: « Istituzione della provincia di Barletta » (712).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Trasferimento in ruolo organico del personale della Ragioneria generale dello Stato collocato fuori ruolo presso i relativi organi decentrati » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (703) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

DE VITA: « Erezione in Marsala del monumento celebrativo dello sbarco dei mille » (92) (*Con parere della II e della V Commissione*);

PELLEGRINO ed altri: « Erezione in Marsala del monumento celebrativo delle gesta di Garibaldi e dello sbarco dei mille » (*Urgenza*) (261) (*Con parere della II, della V e della VIII Commissione*);

PETRUCCI: « Erezione di un monumento celebrativo dello sbarco dei mille a Marsala » (633) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

BREGANZE e FORNALE: « Norme integrative dell'articolo 62 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, recante disposizioni all'avanzamento degli ufficiali delle forze armate » (*Urgenza*) (224) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Concessione di un contributo di lire 600 milioni per la costruzione in Milano di un nuovo ospedale dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori » (*Approvato*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

dalla VII Commissione del Senato) (690) (Con parere della II, della V e della XIV Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

SCALIA VITO e DE' COCCI: « Riapertura dei termini fissati dall'articolo 22 del regio decreto 25 novembre 1929, n. 2365, per l'iscrizione nell'albo dei periti agrari » (666) (Con parere della IV e della VIII Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ritengo che il disegno di legge: « Modifiche ai limiti previsti dall'articolo 9 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1955, n. 797, sugli assegni familiari nei confronti dei redditi derivanti esclusivamente da trattamento di pensione » (Approvato dalla X Commissione del Senato) (689) possa essere deferito alla XIII Commissione (Lavoro), in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato, poi, che la proposta di legge dei deputati Maglietta ed altri: « Modifica all'articolo 1 della legge 30 luglio 1957, n. 652 » (199), assegnata alla XIII Commissione (Lavoro) in sede referente, tratta materia analoga a quella del disegno di legge testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge Maglietta ed altri debba essere deferita alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SCARASCIA: « Proroga del termine previsto per bandire concorsi per la promozione a consigliere di prima classe » (668);

alla II Commissione (Interni):

BISANTIS: « Modificazioni all'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato: unificazione dei ruoli di avvocato e di procuratore dello

Stato » (Urgenza) (433) (Con parere della I e della V Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

GONELLA GIUSEPPE e MANCO: « Divieto della inseminazione artificiale e sua disciplina giuridica » (585) (Con parere della XIV Commissione);

DIAZ LAURA: « Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti ad uso di abitazione compresi nel territorio del comune di Livorno » (655) (Con parere della IX Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

FERRI: « Estensione al comune di Rapolano Terme delle norme di cui alla legge 21 agosto 1950, n. 793 » (578) (Con parere della XII Commissione);

VETRONE ed altri: « Modifica dell'articolo 4 del regio decreto-legge 30 novembre 1933, n. 2435, convertito nella legge 20 dicembre 1934, n. 2298, e successive modificazioni, e al regolamento per la coltivazione indigena del tabacco ed alla disciplina dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (583) (Con parere della XI Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MICELI ed altri: « Modificazioni ed integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito con modificazioni, nella legge 14 gennaio 1937, n. 402, contenente provvedimenti per agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo e di altre specie arboree nelle pertinenze idrauliche demaniali » (564) (Con parere della VI e della XI Commissione);

CIBOTTO e BUZZI: « Modificazioni ed integrazioni al regio decreto-legge 18 giugno 1936, n. 1338, convertito, con modificazioni, nella legge 14 gennaio 1937, n. 402, ed alla legge 31 luglio 1956, n. 1016, contenenti norme sulle concessioni delle pertinenze idrauliche demaniali a scopo di pioppicoltura » (580) (Con parere della VI e della XI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

BLOGNA e SCIOLIS: « Modifica del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 gennaio 1947, n. 340, sul riordinamento del Registro navale italiano » (569) (Con parere della XII Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Norme in materia di usi civici » (Urgenza) (148) (Con parere della I, della IV e della V Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

MAZZONI ed altri: « Norme sulla disciplina del commercio ambulante » (563) (Con parere della II e della IV Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

MAGLIETTA ed altri: « Miglioramento del trattamento economico dei lavoratori addetti ai cantieri scuola » (571).

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

COLITTO ed altri: « Proroga del termine di entrata in vigore delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale, approvate con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 » (579);

GIOLITTI ed altri: « Proroga dei termini relativi all'applicazione delle norme per la disciplina della circolazione stradale contenute negli articoli 25, 32 e 33 del decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 » (593);

SERVELLO ed altri: « Proroga del termine di entrata in vigore delle norme sulla circolazione stradale, approvate con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 » (683).

Considerato, poi, che la proposta di legge Macrelli ed altri: « Proroga del termine di entrata in vigore delle norme concernenti la disciplina della circolazione stradale, approvate con decreto del Presidente della Repubblica 27 ottobre 1958, n. 956 » (667), deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede referente, tratta materia analoga a quella delle tre proposte testé deferite alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti), anche la proposta di legge Macrelli ed altri è assegnata alle predette Commissioni riunite, in sede referente.

La proposta di legge Foderaro ed altri: « Stato giuridico del personale dipendente da aziende esercenti autoservizi di linea in concessione » (300) è deferita alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (Lavoro), in sede referente.

Considerato, infine, che altra proposta di legge d'iniziativa dei deputati Scalia ed altri: « Estensione delle norme contenute nel regio decreto 8 gennaio 1934, n. 148, al personale degli autoservizi extraurbani » (136), deferita alla X Commissione (Trasporti), in sede referente, tratta materia analoga a quella della proposta di legge testé assegnata alle Commissioni riunite X (Trasporti) e XIII (La-

voro), anche la proposta di legge dei deputati Scalia ed altri è assegnata alle predette Commissioni riunite, in sede referente.

Annunzio di un disegno di legge e suo deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza dal Presidente del Consiglio dei ministri il disegno di legge:

« Revisione dei film e dei lavori teatrali » (713).

Sarà stampato e distribuito. Ritengo che possa essere deferito all'esame e all'approvazione della II Commissione (Interni), in sede legislativa, con parere della IV Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE È stato presentato dal ministro delle finanze il disegno di legge:

« Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, e successive modificazioni » (714).

Il Governo chiede l'urgenza. Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Il disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per lutti dei deputati Pacciardi e Bianchi Gerardo.

PRESIDENTE. I colleghi onorevoli Rinaldo Pacciardi e Gerardo Bianchi sono stati colpiti, in questi giorni, da un grave lutto: entrambi hanno perduto la madre. Ai colleghi, così duramente provati, la Presidenza ha già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che vengono ora rinnovate a nome di tutta l'Assemblea. (Segni di generale sentimento).

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

FRANZO, Segretario, legge:

Montalbano Maria, da Pisa, chiede un provvedimento che abroghi l'articolo 34 del regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, sulla riforma degli ordinamenti tributari, in relazione alla legge 23 novembre 1939, n. 1815, relativa alla disciplina giuridica degli studi di assistenza e di consulenza, o quanto meno modifichi lo stesso articolo ammettendo alle funzioni dell'assistenza e della rappresentanza in materia tributaria anche il personale d'ordine, ovvero riconoscendo a chi è munito dell'autorizzazione di rappresentanza in materia di lavoro, previdenza ed assistenza sociale, la capacità di rappresentanza anche in materia tributaria. (9).

L'avvocato Ettore De Pompeis chiede la abrogazione dell'articolo 51 del testo unico delle disposizioni riguardanti le imposte straordinarie sul patrimonio, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1950, n. 203. (10).

De Pietro Francesco chiede che agli agenti di custodia siano estesi i benefici di cui alla legge 9 aprile 1953, n. 305. (11).

Senesi Gaetano, da Potenza, chiede un provvedimento col quale sia disposta l'assunzione, nei ruoli delle amministrazioni dello Stato, dei candidati proclamati idonei nei pubblici concorsi, in analogia a quanto disposto dalla legge 23 maggio 1956, n. 505, per i concorsi a cattedre e dalla legge 27 febbraio 1958, n. 119, per i concorsi banditi dall'amministrazione delle poste e telecomunicazioni. (12).

Rossetti Luigi, da Pisa, chiede che i benefici di cui agli articoli 30 e 32 della legge 31 luglio 1954, n. 599, siano estesi a particolari categorie di sottufficiali in quiescenza, e che i medesimi benefici, riconosciuti ai sottufficiali della guardia di finanza con legge 17 aprile 1957, n. 260, abbiano anche per questi ultimi la decorrenza dal 1° gennaio 1954. (13).

Noto Stefano, da Benevento, chiede un provvedimento che garantisca ai rappresentanti di commercio il diritto all'assistenza e alla previdenza. (14).

Leggio Giuseppe, da Trani, chiede un provvedimento di integrale equiparazione dei sottufficiali al personale della carriera esecutiva dell'amministrazione civile dello Stato, che stabilisca, tra l'altro, l'equiparazione del grado di maresciallo maggiore alla qualifica di archivistica capo. (15).

Calascibetta Lorenzo, da Alimena, chiede particolari modifiche dei codici civile e penale e della relativa procedura. (16).

Solarino Giorgio, da Modica, chiede la modifica del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, nel senso che il beneficio di cui al sesto comma all'articolo 68 del citato decreto sia riconosciuto anche a coloro che hanno avuto liquidata la pensione anteriormente al 1° luglio 1957. (17).

Barabino Nicolò, da Sampierdarena, chiede che nel rapporto d'impiego di diritto privato sia valutato, ai fini della liquidazione, il servizio prestato fuori orario, purché non saltuario né occasionale. (18).

Assante Domenico, da Procida, chiede che un provvedimento legislativo sancisca il principio, enunciato dalla Costituzione, della riparazione del danno al cittadino il quale abbia subito una carcerazione che per un qualsiasi motivo non avrebbe dovuto subire. (19).

Di Bari Pietro, da Monte Sant'Angelo, chiede la modifica della legge 27 febbraio 1955, n. 53, nel senso che siano estesi i relativi benefici anche a quei dipendenti dello Stato e degli enti locali che, pur avendo l'anzianità di servizio per il trattamento di quiescenza, non raggiungano, con il predetto abbuono, il limite massimo di età. (20).

PRESIDENTE. Le petizioni ora lette saranno trasmesse alle Commissioni permanenti secondo la rispettiva competenza.

Presentazione di un disegno di legge.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. A nome del ministro dell'interno mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni provocati dal maltempo in Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sui danni provocati dal maltempo in Sicilia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

Ricordo che le interpellanze sono state già svolte.

Sullo stesso argomento sono state presentate altre due interrogazioni:

« Al ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni e i conseguenti provvedimenti in merito ai gravi danni cagionati dalla recente alluvione nella provincia di Messina, valutabili ad oltre 2 miliardi; e quali i soccorsi di emergenza, onde evitare ulteriori aggravamenti di situazioni pericolose per la stessa pubblica incolumità.

(822)

« DANTE ».

« Ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per porre riparo ai gravi danni provocati dalla rottura degli argini del fiume Verdura, in provincia di Agrigento, che ha danneggiato e divelto importanti agrumeti in piena e fiorente produzione; per conoscere, altresì, se intendono disporre: l'intervento del genio civile per convogliare le acque nel regolare alveo del fiume Verdura e consolidare gli argini, al fine di evitare disastri che annualmente si ripetono; nonché l'intervento dell'ispettorato agrario provinciale per accertare i danni arrecati non soltanto ai proprietari danneggiati dalla piena dei fiumi Verdura, Magazzino e Platani, ma a tutta la categoria interessata che, nel territorio della provincia di Agrigento, a seguito delle continue piogge che da quaranta giorni imperversano nell'isola, ha subito gravissimi danneggiamenti alla colture impedendo in forma definitiva la preparazione delle semine cerealicole; ed infine quali provvedimenti intendono adottare per alleviare le conseguenze delle gravi ripercussioni economiche.

(823)

« DI LEO ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha informato la Presidenza che risponderà anche a queste interrogazioni.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha pertanto facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi onoro rispondere alle interpellanze degli onorevoli Giglia (n. 138), Nicosia (n. 150), e Scalia (n. 157), nonché alle interrogazioni a risposta orale degli onorevoli Di Benedetto (n. 721), Turnaturi (n. 731), Basile (n. 770), De Pasquale ed altri (n. 775), Aldisio (n. 799), Del Giudice (n. 802 ed 803), Pellegrino (n. 804 ed 805), Sinisio (n. 806 ed 807) e Faletra (808 ed 815). Ri-

sponderò anche, come ha annunciato l'onorevole Presidente, alle interrogazioni dell'onorevole Dante (n. 822) e Gaetano Di Leo (n. 823). La mia risposta riassume anche le risposte che avrebbero dovuto dare, in quanto interpellati od interrogati, i ministri della marina mercantile, dell'interno, dell'agricoltura e foreste; rispondo infine anche a nome della Presidenza del Comitato dei ministri della Cassa per il mezzogiorno e della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Le alluvioni verificatesi in Sicilia durante lo scorso mese di novembre e quelle più recenti del mese di dicembre hanno provocato l'interruzione di strade statali, provinciali e comunali, piene e rotture di argini di fiumi e torrenti che hanno allagato le campagne e nuclei abitati e provocato interruzioni di acquedotti e fognature.

In alcuni abitati, posti in zone franose, e per tale ragione già inclusi tra quelli da consolidare a cura e spese dello Stato, si sono verificati crolli e lesioni di case.

Data la vastità della zona colpita dai detti nubifragi, che comprende più o meno l'intera regione, e dato il persistere delle precipitazioni atmosferiche a carattere temporalesco, non è possibile indicare per ora l'entità dei danni, il cui esatto accertamento è ragione di continui sopralluoghi e di accurata indagine da parte di tutti gli uffici del genio civile della Sicilia.

E, per altro, da segnalare che i funzionari di detti uffici ai quali abbiamo subito dato precise disposizioni, si sono immediatamente recati laddove la loro presenza era particolarmente necessaria per l'adozione di quei provvedimenti di somma urgenza che il caso richiedeva, e consistenti: nella chiusura di rotte di fiumi e torrenti con gabbionate o con altre opere idonee, nello sgombero e demolizione di edifici pericolanti o crollati, nella riattivazione di acquedotti e fognature, nel ripristino del transito sulle strade.

I maggiori danni, sempre relativamente a quelli verificatisi nelle altre province, si sono avuti nella provincia di Messina.

Nell'abitato di Mazzarà Sant'Andrea, si è verificato l'allagamento di alcune case e strade, e si è reso necessario provvedere allo sgombero dei materiali alluvionali. L'acquedotto, nel tratto lungo il torrente Mazzarà, è stato messo a nudo, ma non ha subito interruzioni e neppure infiltrazioni. Si sono anche verificati crolli parziali di argini nei torrenti San Giacomo e Mazzarà, alla cui riparazione si provvederà subito con i normali fondi di bilancio.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

Nel comune di Rodi Milici il torrente Brandino, per la rottura di un tratto di argine, ha allagato alcune case provocando, purtroppo, la morte di due bambini, nonché l'asportazione di un tratto della strada statale n. 185. È stato immediatamente disposto lo sgombero delle case e la esecuzione delle opere necessarie per la chiusura della rotta.

Nel medesimo comune di Rodi Milici si è avuto il crollo di un tratto del muro di cinta del cimitero e di alcuni loculi.

Poiché i lavori occorrenti non presentano il carattere di pronto soccorso, è stata cura dell'amministrazione comunale e dell'amministrazione provinciale di provvedere allo sgombero delle strade interne e della strada di accesso al capoluogo del comune in parola, senza, per altro, che si sia verificata alcuna interruzione di transito.

Anche il torrente Patri ha rotto gli argini allagando le campagne circostanti ed alcune abitazioni di Fondachelli Fantina. Mentre al ripristino degli argini sarà provveduto dal Ministero dei lavori pubblici con gli ordinari fondi di bilancio, come da disposizioni già date, ad evitare il ripetersi, in avvenire, dell'evento calamitoso occorre procedere al prolungamento degli argini di detto torrente, opera, questa, che rientra nella competenza dell'assessorato regionale dell'agricoltura e foreste.

Nel comune di Furnari si è avuto l'allagamento di alcune strade interne, e danni hanno subito alcune abitazioni private, senza, tuttavia, che si sia reso necessario alcun intervento di pronto soccorso.

Al ripristino dell'acquedotto che è stato interrotto ha provveduto l'E.A.S.

Nell'abitato di Santa Domenica Vittoria sono state danneggiate varie abitazioni e si è verificata la interruzione, a causa di una frana dell'acquedotto, che, però, è stato ripristinato con intervento di pronto soccorso dal genio civile.

In Santa Teresa di Riva, ove la piena del torrente Savoca ha causato il crollo di alcune case senza provocare vittime e la interruzione del transito sul rilevato ferroviario e sulla statale 114, l'ufficio del genio civile ha provveduto alla esecuzione dei lavori di più immediata urgenza a protezione dell'abitato, mediante l'arginatura del predetto torrente per un importo di 25 milioni.

Nel comune di Tripi si è verificato il crollo di una briglia nel torrente Paratore posta a difesa della condotta adduttrice, che però non è stata danneggiata. Al ripristino di tale briglia è stato immediatamente provveduto con

intervento di pronto soccorso sempre a cura del genio civile.

Piccoli smottamenti, con temporanea interruzione del transito — che è stato subito riattivato — si sono verificati sulla provinciale allacciante la statale 113 in comune di Tripi e Furnari e nel primo di tali comuni si sono verificati infiltrazioni nell'edificio scolastico e danni ad edifici pubblici e case di civile abitazione.

La regione ha provveduto alla riparazione dell'edificio scolastico, mentre il sindaco è stato interessato ad emettere ordinanza di demolizione delle due case danneggiate pericolanti.

Nel comune di Castoreale si sono verificati allagamenti alle strade ed alle abitazioni nella frazione Terme. Allo sgombero dei detriti ha provveduto il comune.

Nel territorio del comune di Condrò si è accentuata la frana sulla strada provinciale di accesso al comune medesimo, che ha, per un certo tempo, interrotto il transito. Ai relativi lavori dovrà provvedere l'amministrazione provinciale.

Sul torrente Pineto, in contrada Santa Caterina del comune di San Pietro Patti, è crollata una passerella congiungente il capoluogo alle frazioni Muccagiori, Martinello e Ciurciuni. Il transito è temporaneamente assicurato attraverso l'alveo secco del torrente, mentre ai lavori di ripristino della passerella dovrà provvedere il comune o la regione.

Danni hanno anche arrecato le mareggiate che si sono abbattute, nello stesso periodo di tempo, sulle coste siciliane.

Nel porto di Licata si è avuto il crollo della sola sovrastruttura della testata di levante della diga foranea e notevoli degradamenti del rivestimento della diga stessa. Per il momento, a causa del persistere delle avverse condizioni atmosferiche e del mare, non è possibile procedere ad una esatta valutazione dei danni.

Posso, per ora, assicurare gli onorevoli interpellanti di aver già disposto l'esecuzione di un primo lotto di lavori di consolidamento della diga in parola per l'importo di 50 milioni di lire mentre all'esecuzione delle restanti opere di consolidamento, nessuna esclusa, si provvederà in base alla nuova previsione di spesa che tenga conto dei danni causati dalla recente mareggiata.

I lavori, in ogni modo, per il completo ripristino delle opere tutte del porto di Licata, verranno subito iniziati appena le condizioni del mare lo consentiranno e proseguiti senza soluzione di continuità.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

Danni sono stati anche arrecati dalle ma reggiate in altre località come a Letoianni.

Ovunque si è provveduto, a mezzo di funzionari accorsi prontamente sul luogo, all'accertamento delle reali condizioni di pericolo, procedendo, ove necessario, allo sgombero delle case pericolanti. Nel predetto comune di Letoianni è stato ripristinato l'acquedotto che aveva subito delle interruzioni.

Risulta anche danneggiata la strada di accesso al porto di Gela. Per tale strada è prevista nel corrente esercizio l'esecuzione di lavori per un ammontare di 2 milioni di lire, ma si è disposto di poter far fronte ai maggiori lavori necessari con le economie che si verificheranno nel corso dell'esercizio.

I due porti di Sciacca e di Porto Empedocle citati dall'onorevole Di Benedetto non risultano danneggiati dalle recenti calamità; le necessità di tali scali sono, tuttavia, ben presenti al Ministero dei lavori pubblici, che si riserva di intervenire, sia pur gradualmente, per soddisfarle.

Per quanto si riferisce ai danni arrecati alle strade statali dalle alluvioni di che trattasi, l'« Anas » è già intervenuta tempestivamente, ove era necessario, per assicurare il transito e, compatibilmente con le disponibilità del bilancio, provvederà alle opere definitive.

Ed a questo proposito (io non so se le mie informazioni sono completamente esatte, e voglio ritenere che non siano esatte) sarebbero state mosse delle critiche ai tecnici dell'« Anas », come qualche critica sarebbe stata mossa ai funzionari dell'amministrazione. Onorevoli colleghi, voi avete tutto il diritto di criticare la condotta politica del Ministero; voi avete tutto il diritto di fare presenti le vostre esigenze, le vostre critiche, le vostre richieste, ma credo che il deprezzare, il criticare l'opera di un ente di così alto valore tecnico, come l'« Anas », al quale, nella scarsità dei mezzi di cui dispone, l'Italia deve essere grata per avere ricostruito delle strade che sembrava impossibile ricostruire, per avere ridato al nostro paese una rete stradale che indubbiamente è molto modesta, ma che è sproporzionata in più e in meglio ai mezzi impiegati, veramente è una cosa che profondamente addolora.

Ed ecco che io sento il dovere di rivendicare qui, in questa Assemblea, sicuro del riconoscimento di tutti gli onorevoli colleghi, i meriti di tutti questi funzionari, umili, modesti, mal pagati, sia dell'« Anas » sia del genio civile, che nelle situazioni così difficili, qualche volta tragiche, come quelle che voi giustamente avete lamentato, hanno fatto e

fanno del loro meglio non solo con la capacità e la volontà di funzionari e di tecnici, ma con il cuore di italiani e di fratelli che vanno a soccorrere altri italiani e altri fratelli.

Comunque, una radicale sistemazione potrà essere fatta in occasione della realizzazione del piano di ammodernamento delle strade statali da finanziare con i fondi previsti nel disegno di legge già presentato al Parlamento.

Alla manutenzione del ponte sulla traversa interna di Licata, cui è cenno nella interpellanza dell'onorevole Giglia, l'« Anas » non può provvedere per legge, in quanto a norma della legge 12 febbraio 1958, n. 126, il comune medesimo ha una popolazione superiore ai 20 mila abitanti.

L'« Anas » tuttavia, su richiesta del sindaco, ha inviato suoi tecnici sul posto e questi hanno espresso il parere che per il momento il ponte non presenta alcun pericolo. La questione è stata segnalata all'assessorato regionale per i lavori pubblici, per un possibile intervento.

La Cassa per il mezzogiorno provvederà, da parte sua, alla riparazione dei danni alle opere in corso di costruzione o costruite e non ancora consegnate ai competenti organi che dovranno curare la gestione e manutenzione. Tali danni sono risultati notevoli soprattutto per quanto riguarda opere idrauliche e di irrigazione nei comprensori della piana di Catania, di Gela, ecc. Al riguardo sono stati già autorizzati interventi di urgenza e redazione di apposite perizie.

Per i bacini montani del Savoca, del Patri o Termini e del Mazzarà, nei cui perimetri ricadono i comuni di Santa Teresa a Riva, Fondachelli, Rodi Milici, Mazzarà Sant'Andrea, il piano dodecennale della Cassa per il mezzogiorno ha previsto stanziamenti dell'importo complessivo di 291 milioni di lire già completamente impegnato per la esecuzione di opere di sistemazione montana.

Il Ministero dell'agricoltura e foreste, per quanto di sua competenza, informa che i coltivatori della Sicilia, danneggiati dalle recenti avversità atmosferiche, potranno avvalersi delle vigenti disposizioni sul credito agrario (legge 5 luglio 1928, n. 1760) che consentono di far ricorso a prestiti di esercizio, per le necessità di conduzione aziendale, ed a mutui di miglioramento fondiario, col concorso statale del 2,50 per cento nel pagamento degli interessi, per il ripristino delle opere e delle colture arboree ed arbustive distrutte o danneggiate.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

Per il ripristino delle cennate opere e colture, i predetti coltivatori potranno anche fruire dei mutui ventennali, al tasso del 4,50 per cento previsti dalla legge 27 ottobre 1951, n. 1208, a favore delle aziende agricole del Mezzogiorno e delle isole.

Per le eventuali esposizioni in corso, i coltivatori medesimi potranno chiedere la proroga di un anno della scadenza dei prestiti di esercizio, a norma dell'articolo 8 - comma 2° - della citata legge 5 luglio 1928, n. 1760.

A favore delle province della Sicilia, in aggiunta alla già disposta assegnazione complessiva di 24.150 quintali di grano selezionato da seme, da ammettere al contributo previsto dalla legge 16 ottobre 1954, n. 989, è in corso la assegnazione di un contingente complessivo di 4.000 quintali di patate selezionate da seme, sussidiabile a norma della legge stessa.

Nella concessione di tali provvidenze sarà accordata la priorità ai coltivatori danneggiati. Analoga priorità sarà accordata agli olivicoltori danneggiati nella concessione dei contributi previsti dalla legge 26 luglio 1956, n. 839, in applicazione della quale il Ministero dell'agricoltura ha assegnato alle province della Sicilia, per il corrente esercizio finanziario, la somma complessiva di 75 milioni di lire.

Quanto, infine, al ripristino delle opere di bonifica danneggiate, si precisa che, a norma dello statuto della regione siciliana, la materia rientra, com'è noto, nella competenza della regione medesima.

Il Ministero dell'interno da parte sua ha effettuato, tramite le prefetture dell'isola, la necessaria opera di assistenza alle famiglie alluvionate ed ha disposto la concessione di sussidi alle famiglie più bisognose.

Lo stesso Ministero assicura che non mancherà di svolgere ulteriori interventi a carattere assistenziale per alleviare le condizioni di bisogno dei ceti più indigenti, per fronteggiare lo stato di disagio dei lavoratori costretti ad una forzosa inoperosità.

Gli interventi finora disposti hanno reso possibile il ripristino di quelle opere che hanno subito maggiori danni, mentre alla definitiva riparazione di esse sarà provveduto in seguito all'accertamento dei danni stessi che, come innanzi si è detto, non è stato possibile finora completare per il persistere delle avverse condizioni atmosferiche nelle varie province della regione siciliana.

Ho detto all'inizio di questa mia esposizione che i danni maggiori si sono verificati in quegli abitati posti in zone franose.

Il problema del consolidamento e del trasferimento di tali abitati non può essere ri-

solto in un'unica soluzione, dato il numero considerevole delle località che trovansi in simili condizioni e data la considerevole spesa che opere del genere comportano.

Comunque, il problema è stato ed è continuamente affrontato e nell'esercizio in corso è stata prevista una spesa di 268 milioni per consolidamento e trasferimento di abitati nelle varie province della Sicilia i cui lavori sono in gran parte in corso di esecuzione.

L'onorevole Nicosia nel suo intervento ha prospettato la necessità della sistemazione dei corsi di acqua della Sicilia.

Anche di ciò il mio Ministero ha tenuto conto nella assegnazione di fondi per opere idrauliche al provveditorato regionale della Sicilia.

In particolare faccio rilevare che, per quanto riguarda il fiume Simeto, è stato già approvato un progetto generale per la sistemazione di detto corso d'acqua dell'importo di lire 10 miliardi e 150 milioni di lire, nonché un progetto di primo stralcio dell'importo di lire 4 miliardi e 400 milioni, che sono stati finanziati dal mio Ministero alla regione siciliana, con autorizzazione fin dal 2 settembre 1958 alla regione stessa di fare la relativa gara di appalto per consentire il più rapido inizio dei lavori.

Alla relativa gara di appalto sarà provveduto quanto prima (12 gennaio 1958) a cura del provveditorato regionale alle opere pubbliche di Palermo per delega della regione stessa. (*Interruzione del deputato Nicosia*).

Si è lamentata la deficienza della rete stradale in Sicilia e se le esigenze di tale regione possono considerarsi sotto alcuni aspetti bisognevoli di interventi, non può non riconoscersi quanto è stato già fatto per il miglioramento delle comunicazioni nell'isola e quanto, in base ai programmi in corso di attuazione, verrà realizzato in tale settore.

Infatti nel piano di ammodernamento delle più importanti strade statali è prevista per la Sicilia la sistemazione di chilometri 1.796.150 su di una estensione delle strade statali dell'isola di chilometri 2.871.473.

In tale piano è prevista anche la razionale sistemazione delle strade statali 121 e 192, il che consentirà di migliorare le comunicazioni da Catania per Palermo oltre ad aver compreso nei nostri programmi anche l'autostrada Palermo-Catania. Ma tutto questo riguarda questioni che potranno esser esaminate e discusse in sede competente.

Non credo, come mostra di ritenere l'onorevole Scalia, che in Sicilia si sia fatto ben poco. Tutto è da rapportare a quelle che sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

le esigenze dell'intero territorio nazionale in relazione alle disponibilità del bilancio dello Stato e non può, per vero, dirsi che della Sicilia non si sia tenuto conto.

Tengo ad assicurare gli onorevoli colleghi che l'intervento dello Stato continuerà ad essere vigile e premuroso a favore delle forti, industrie e laboriose popolazioni della Sicilia.

PRESIDENTE. L'onorevole Giglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIGLIA. Mi dichiaro senz'altro soddisfatto delle dichiarazioni relative al porto di Licata. Devo anzi precisare che i provvedimenti annunciati dal ministro potranno avere immediata attuazione in quanto nel porto di Licata esiste in questo momento un cantiere e vi sono massi artificiali di proprietà del Ministero dei lavori pubblici che potranno essere rapidamente impiegati, non appena le condizioni del tempo lo consentiranno. È necessario, però, onorevole ministro, che ella dia le necessarie autorizzazioni perché, nel corso dei primi lavori, possano essere usati cementi a presa rapidissima, in modo da salvare i due tronconi attualmente esistenti ed evitare ulteriori danni al porto di Licata.

Devo precisare che da parte nostra non è stato sollevato il benché minimo rilievo, nelle passate sedute, a proposito dell'attività dell'ufficio delle opere marittime e dei funzionari del compartimento dell'« Anas », di cui anzi conosciamo ed apprezziamo la solerzia. Noi ci siamo limitati a sollecitare degli interventi finanziari, per evitare le conseguenze dello stato di abbandono e delle calamità naturali.

Comunque, per quanto riguarda il porto di Licata, oltre al problema di dare inizio alle riparazioni dei danni con urgenza, vi è quello della attuazione del piano regolatore del porto medesimo. Cioè si tratta, nel momento in cui si vanno a riparare i danni, di iniziare la costruzione della nuova banchina che deve essere collegata a quella che è andata recentemente distrutta.

Per quanto riguarda il ponte sulla strada 115, è evidente che se noi riponiamo le nostre speranze sul comune di Licata, non otterremo niente, trattandosi di un comune in condizioni finanziarie tragiche e quindi nella impossibilità di provvedere alle riparazioni.

È necessario che l'« Anas » affronti questo problema provvedendo non solo alla sistemazione del ponte, ma anche alla costruzione di una variante fuori dell'abitato di Licata.

Sono anche soddisfatto per il fatto che ella, onorevole ministro, con gli stanziamenti che sono stati annunciati e con quelli che ver-

ranno, ha assicurato una continuità di lavoro nel porto di Licata fino alla completa sistemazione dei danni.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. Nella precedente seduta ho avuto occasione di dilungarmi sul fenomeno del bradisismo, che in Sicilia minaccia gli abitati e le vie di comunicazione. Il problema è molto serio. Con la nostra interpellanza abbiamo chiesto al Governo se nella fattispecie non ravvisi la gravità e la estensione di calamità naturali previste dalle norme di attuazione dello statuto della regione siciliana.

Lo stanziamento 268 milioni, che ci è stato comunicato dall'onorevole ministro, viene un po' a rasserenarci, sebbene si tratti sempre di una somma inadeguata. Nella relazione all'ultimo bilancio del Ministero dei lavori pubblici redatta dall'onorevole Sedati avevamo letto che erano stati stanziati, per alluvioni, piene e mareggiate, 300 milioni di lire, di cui 200 per opere marittime. Fortunatamente queste cifre non corrispondono a quelle, più rassicuranti, che l'onorevole ministro ci ha testé comunicato. L'onorevole Sedati scriveva che il fenomeno dei franamenti determinati dal suolo argilloso assume aspetti di vera calamità nell'interno della Sicilia.

Tuttavia, ripeto, la cifra di 260 milioni è veramente inadeguata, se si considera che in certi comuni sono stati colpiti dai movimenti franosi interi quartieri.

Il problema delle frane in Sicilia assume quest'anno un aspetto particolarmente preoccupante: pertanto gli stanziamenti relativi, ripeto, devono essere aumentati.

Gli assessorati all'agricoltura ed ai lavori pubblici della regione dovrebbero predisporre un piano concreto, tenendo anche conto di quello che lo Stato può realizzare con i suoi stanziamenti. Ai sensi dell'articolo 14 dello statuto siciliano, lo Stato deve preoccuparsi di iscrivere in bilancio tutte le spese che riguardano la sistemazione delle strade nazionali e ferrate, nonché le opere marittime che sono state danneggiate dalle mareggiate o da altre calamità. È necessaria, comunque, la massima chiarezza nei rapporti fra Stato e regione riguardo a questo tipo di interventi. Certo è che questo grave problema non può essere sottratto alla competenza dello Stato.

Sono lieto che sia stata disposta l'assegnazione al provveditorato delle opere pubbliche di fondi per la sistemazione del fiume Sineto, di cui avevamo avuto sentore. Ella però, onorevole ministro, si è riferito soltanto alla sistemazione del fiume Simeto da attuarsi con

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

i finanziamenti della legge 9 agosto 1954. Non ha però affrontato il problema della regolamentazione del fiume San Leonardo...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. I dati da me esposti si riferivano al primo lotto di lavori. Né si deve dimenticare che la legge da lei richiamata opera su tutto il territorio nazionale.

NICOSIA. Comunque, il problema della sistemazione del fiume San Leonardo, in provincia di Palermo, riveste grande importanza sia per la sicurezza della popolazione delle zone di Termini Imerese e di Rocca Palumba, comuni il cui territorio è in gran parte attraversato da quel corso d'acqua, sia per il potenziamento economico dell'intera isola, dato che attraverso la sistemazione del fiume si potrebbe creare un grosso bacino che rappresenterebbe una preziosa risorsa idrica per quella zona. Un piano al riguardo è già stato elaborato dalla Cassa per il mezzogiorno. Per quanto attiene alle opere relative alla sistemazione organica del fiume San Leonardo, prego l'onorevole ministro di tenere presente questa esigenza in occasione della elaborazione del prossimo bilancio.

Per quanto riguarda la rete stradale, ella, onorevole ministro, ha dichiarato che è prevista la sistemazione, in base alla legge n. 590, di 1.796 dei 2.871 chilometri di strade statali dell'isola. Riconosciamo che lo stanziamento è notevole, tanto più se si considera anche l'intervento dello Stato per la costruzione dell'autostrada Palermo-Catania, alla quale la regione siciliana contribuirà con uno stanziamento di 19 miliardi, costruzione preannunciata nel corso di un convegno recentemente tenutosi a Catania ed al quale, tra gli altri, ha partecipato l'onorevole Aldisio.

Preso atto della solerzia e della competenza del personale dell'« Anas » (che del resto non ho mai messo in dubbio), desidero sottolineare la gravità del problema della rete stradale siciliana, che non è tanto di allargamento e di ammodernamento, quanto di difesa e di drenaggio. Del resto, di questo aspetto del problema è perfettamente a conoscenza il provveditorato alle opere pubbliche di Palermo.

È inutile spendere milioni per l'ampliamento di queste strade, senza por mano prima all'indispensabile opera di difesa!

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Quest'opera rientra nella sistemazione e nel consolidamento delle strade di cui ho parlato.

NICOSIA. Nella sua risposta, onorevole ministro, ella non ha fornito notizie circa le opere ferroviarie. Mi auguro tuttavia che il

Ministero affronti anche questo problema ed a esso dedichi una particolare attenzione. Non è concepibile un disinteresse dello Stato italiano per le province siciliane. Né si dica che a ciò deve provvedere la regione.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Noi non abbiamo mai sostenuto una simile tesi.

NICOSIA. La regione deve soltanto integrare gli interventi dello Stato e della Cassa per il mezzogiorno. Lo Stato non deve abdicare ai suoi precisi diritti e doveri, anche perché noi siciliani ci sentiamo parte integrante di esso.

Chiediamo, inoltre, un particolare intervento del Ministero dei lavori pubblici per la soluzione definitiva del problema del consolidamento degli abitati, che riveste importanza fondamentale soprattutto nell'interno dell'isola. Sta alla sua sensibilità, signor ministro, intervenire in tempo per aumentare nel prossimo esercizio i relativi stanziamenti, portandoli da 268 a almeno 500 milioni.

Faccio presente al riguardo che il provveditorato alle opere pubbliche di Palermo figura oggi al settimo posto della graduatoria nazionale; posizione, questa, che non rispecchia la giusta proporzione che dovrebbe esservi fra la popolazione delle varie regioni e l'intervento dello Stato.

Al provveditorato alle opere pubbliche di Venezia sono stati assegnati 6 miliardi e 269 milioni (di cui 5 miliardi e 439 milioni per leggi speciali, riferentisi soprattutto alle competenze del magistrato alle acque); il provveditorato di Bologna dispone di quasi sette miliardi, di cui 4 miliardi e 134 milioni assorbiti dal Polesine; al provveditorato regionale di Roma sono stati assegnati 3 miliardi e 133 milioni ed a quello di Napoli 3 miliardi e 680 milioni, mentre sono stati concessi al provveditorato regionale di Palermo soltanto 2 miliardi e 700 milioni. Ora, la regione siciliana ha una notevole popolazione...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questi sono gli stanziamenti per i provveditorati, che seguono una certa tradizione; vi sono poi i finanziamenti e gli interventi diretti da parte dello Stato, che hanno carattere aggiuntivo.

NICOSIA. Nello specchietto si dice che in Sicilia le opere eseguite in applicazione di leggi ordinarie (e non speciali) ammontano ad un miliardo, mentre in esecuzione di leggi speciali sono previste opere per 500 milioni, che riguardano l'edilizia popolare; infine, un miliardo e 200 milioni sono stanziati per i danni bellici. Questi stanziamenti, data la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

particolare situazione orografica siciliana, sono molto esigui.

La prego perciò di valutare questi problemi, soprattutto in sede di formazione dei nuovi bilanci e di ripartizione delle voci dei bilanci stessi.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALIA. Signor ministro, desidero in primo luogo darle atto di quanto ha fatto circa le opere nuove realizzate là dove si sono verificati i maggiori disastri e desidero ringraziarla (dichiarandomi soddisfatto almeno per questa parte) per i provvedimenti annunciati in materia di sistemazione del Simeto.

Avrei desiderato, onorevole ministro, che ella ci dicesse qualcosa per altri corsi d'acqua di minore importanza per i quali si era chiesto un immediato intervento. Nella precedente seduta, in cui ho trattato l'argomento, ho avuto occasione di accennare alla stranissima storia del fiume Catalfaro, vicino a Palagonia, per il quale i tecnici della Cassa per il mezzogiorno, dopo un sopralluogo, avevano sostenuto l'inopportunità di eseguire opere per la sistemazione degli argini ed avevano creduto necessaria per questo fiume un'opera molto esigua, escludendo che occorresse realizzare delle opere di difesa. È accaduto invece che il fiume l'ha pensata diversamente dai tecnici, per cui parecchie decine di ettari del territorio di Palagonia, tutti coltivati ad agrumeti, e perciò zone ricchissime, sono state letteralmente devastate e distrutte dalla furia delle acque.

Avrei desiderato che in questa occasione la Cassa per il mezzogiorno avesse riesaminato la questione per vedere se non fosse il caso di modificare il parere espresso in quella sede ed in quel momento, onde apprestare nuove opere per evitare che in futuro possano ripetersi simili devastazioni.

Ella, onorevole ministro, ha annunciato poi provvedimenti per il Savoca e il Mazzarà. Sono tra i corsi d'acqua che hanno dato luogo alle maggiori devastazioni, soprattutto per quanto riguarda il Savoca, che ha provocato, nella parte bassa esterna di Santa Teresa Riva, gravi danni alle popolazioni ed alle case.

Ho avuto occasione di leggere e di vedere quanto ella ha predisposto nella sua relazione per quanto concerne la sistemazione di strade nazionali e devo dichiarare, almeno su questo punto di quel disegno di legge, la mia soddisfazione, anche se qualche leggera diversità di vedute (che avrò modo di esprimere nella sede opportuna) esiste circa la programmazione in materia di autostrade, in quanto mi pare che per il meridione non vi siano opere

di immediata attuazione. Si provvederà, infatti, per la Salerno-Reggio Calabria e la Palermo-Catania solo in un secondo tempo.

Sono parzialmente soddisfatto, per non dire poco soddisfatto, per quello che ella ha detto per conto degli altri ministri. Per esempio, in materia di competenza del ministro dell'agricoltura, è stato detto che esistono le norme sul credito; evidentemente gli agricoltori danneggiati usufruiranno dalle normali fonti di credito previste dalle leggi vigenti. Però una cosa è certa, e cioè che intere zone (e non esagero dicendo che si tratta di centinaia di ettari di fiorenti agrumeti) sono andate letteralmente distrutte o parzialmente devastate, ed io non credo che con normali operazioni di credito, anche a breve termine, si possano riparare in tutto o in parte i danni che sono stati provocati. Ecco il motivo per cui avrei voluto sentire l'annuncio di qualche cosa di straordinario, in fatto di provvidenze, per ciò che riguarda gli agricoltori.

Per ciò che riguarda il Ministero dell'interno, riconosco onestamente la validità delle osservazioni fatte, cioè la competenza, in questa materia, della regione siciliana. Ma vorrei rivolgermi alla particolare sensibilità del ministro dell'interno (che già, rispondendo a una mia interrogazione, mi dava certi affidamenti), affinché si possa disporre per lo meno qualche provvidenza a favore delle famiglie delle vittime dell'alluvione. Infatti, quando ci si riferisce a fatti così tragici, quali la morte del capo-famiglia o di un componente della famiglia, non è opportuno parlare di competenze esclusive, poiché le provvidenze dovrebbero cumularsi.

Non posso invece dichiarare né la mia soddisfazione né la mia insoddisfazione per ciò che riguarda le provvidenze che avrebbe dovuto adottare il Ministero del lavoro. Infatti, oltre ai danni materiali che derivano da un susseguirsi di eventi (alluvioni, nubifragi, uragani e via dicendo), occorre considerare le conseguenze che questi danni provocano sul mercato del lavoro.

Ritengo che, con la stessa tempestività con cui vengono annunciati provvedimenti in materia, ad esempio, di lavori pubblici, relativi cioè alla riparazione del letto dei torrenti o degli argini, dovrebbero essere annunciati provvedimenti diretti ad andare incontro al settore del lavoro. Si parla spesso dei danni che si vedono, ma vi sono danni che non si vedono subito, ma che si verificano in seguito: fra qualche giorno, in occasione delle festività natalizie, io conoscerò con esattezza i danni dell'alluvione quando, recandomi nei vari comuni della mia provincia e delle province limitrofe, vedrò da vicino il pullulare dei

disoccupati e lo stato di fermento che esiste fra costoro.

Avevo chiesto che, in questo settore, si attuasse un piano straordinario di cantieri che permettesse almeno l'assorbimento di quelle 3-4.000 unità che costituiscono un *surplus* rispetto alla disoccupazione ordinaria, già di per sé notevole nel periodo che va da dicembre a gennaio. Se a questa disoccupazione ordinaria si aggiungerà quella derivante dai fatti straordinari verificatisi, evidentemente si realizzerà una situazione davvero insostenibile e preoccupante.

Ecco il motivo per cui non posso dir nulla per quanto riguarda il settore del Ministero del lavoro: forse non si è ancora avuta la possibilità o il tempo di predisporre la risposta. Comunque, vorrei invitare il ministro del lavoro a considerare attentamente questo stato di cose, per evitare che poi ci si dolga degli effetti di certi contrasti sociali che potrebbero verificarsi, senza che si siano prevenute le cause che li hanno determinati.

Pertanto, signor ministro, mentre la ringrazio per le sue dichiarazioni relativamente alle strade nazionali e alla sistemazione dei fiumi; mentre la prego di volere esplicitare tutta la sua autorità per ciò che riguarda almeno la sistemazione del fiume Catalfaro; mentre dichiaro la mia parziale soddisfazione (perché mi aspettavo qualche cosa di più) nei riguardi del Ministero dell'agricoltura e di quello dell'interno (pregando quest'ultimo di predisporre almeno qualche provvidenza per le famiglie delle vittime); non posso dichiarare nulla per ciò che riguarda il programma che avrei voluto che il Ministero del lavoro, di concerto con quello dei lavori pubblici, predisponesse per evitare che in Sicilia abbiano a determinarsi situazioni molto preoccupanti e dispiacevoli per il nostro immediato futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Benedetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI BENEDETTO. Signor ministro, la mia interrogazione si limitava alla situazione dei porti di Licata, di Porto Empedocle e di Sciacca, ma è evidente che essa si collegava agli argomenti prospettati dagli altri interroganti.

Tali interrogazioni hanno presentato al Governo un quadro quanto mai disastroso ed allarmante della situazione della Sicilia e, per quanto ella, onorevole ministro, si sia sforzato di manifestare la sua buona volontà di venire incontro a questo stato di cose, è evidente che non possiamo dichiararci soddisfatti delle sue dichiarazioni e delle sue promesse.

Quando si annuncia lo stanziamento di 50 milioni per riparare i danni del porto di Licata, noi che conosciamo l'entità del disastro

verificatosi, ci sentiamo scontenti oltreché insoddisfatti. Infatti, noi sappiamo che con 50 milioni si poteva riparare il porto anni fa, mentre oggi, a causa dell'incuria dei governi precedenti e degli ulteriori disastri verificatisi, i danni si fanno ascendere a circa 500 milioni. Se non si provvederà organicamente ed effettivamente, il porto andrà sempre più deperendo, con grave danno non solo per il nostro commercio ma anche per le popolazioni che vivono dell'attività portuale.

Nella mia interrogazione facevo presente, inoltre, la precaria situazione delle installazioni di Porto Empedocle e di Sciacca, che limita l'attività di porti che fino a pochissimi anni fa erano al centro di importanti correnti di traffico con i paesi del Mediterraneo, con quei paesi cioè che oggi si svegliano a nuova vita politica ed economica; di porti che rappresentano un fattore essenziale per lo sviluppo dei nostri rapporti con i popoli dei paesi africani.

Mi permetto, pertanto, di esprimere la mia insoddisfazione e aggiungo, alle dichiarazioni dei colleghi, il mio incitamento al ministro perché voglia considerare la grave situazione dei nostri porti e della Sicilia in generale. Noi siciliani ogni giorno assistiamo a nuovi disastri, a nuovi inconvenienti, a nuove rovine che si aggiungono alle precedenti, per cui pensiamo che un piano di emergenza dovrebbe essere studiato con la dovuta urgenza. Questi danni coinvolgono vaste categorie di lavoratori e di cittadini e determinano un sempre crescente deterioramento delle precedenti opere, mentre bisognerebbe far sì che nuove realizzazioni sorgessero accanto alle antiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Turnaturi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TURNATURI. Signor ministro, le do doverosamente atto della tempestività dell'intervento del suo dicastero per quanto riguarda il ripristino delle opere stradali ed il programma immediato che attiene alla sistemazione dei fiumi e dei corsi d'acqua.

Vorrei, però, richiamare la sua attenzione su un problema di fondo. In questi ultimi anni, le alluvioni e i nubifragi in Sicilia si sono abbattuti con frequenza veramente allarmante e noi riteniamo che il disboscamento operato in Sicilia nei decenni passati raccolga i suoi effetti funesti oggi.

È necessario, signor ministro, provvedere alla sistemazione dei fiumi e dei corsi d'acqua, cominciando dalla montagna. Bisogna onestamente riconoscere che qualcosa in questo senso è stato fatto. La regione siciliana, infatti, ha stanziato notevoli somme per attuare il rimboscamento, ma si tratta sempre di mezzi molto inadeguati alla vastità del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

l'opera, per cui richiamo la sua attenzione sulla necessità e sulla urgenza che si ponga mano a quest'opera di sistemazione montana: non potremo mai avere la fecondità della valle e della pianura, se non cominceremo dalla sistemazione della montagna.

Una domanda mi pongo, la stessa domanda che si son posti anche gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto: basta la buona volontà del Governo, bastano i mezzi anche cospicui stanziati, attesa la vastità dei danni prodotti da questi nubifragi? Ella sa, infatti, onorevole ministro, che interi agrumeti sono stati trasformati, dopo le recenti alluvioni, in fanghiglia, ella sa che decine e forse migliaia di famiglie attendono le provvidenze del Governo.

Io temo che le provvidenze ordinarie non bastino, per cui invoco dalla sua sensibilità, dalla sensibilità del Governo, una legge speciale che dia modo di risolvere i gravi problemi che la recente alluvione ha posto sul tappeto. In particolare, sollecito (e credo che ciò sia nelle possibilità immediate del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello del tesoro) il completo, immediato esonero dal pagamento dei tributi che gravano sui terreni e sui redditi dominicali (e mi riferisco in particolare all'imposta fondiaria e ai contributi unificati), provvedimento questo che il Governo può adottare senza alcun indugio.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Basile e De Pasquale non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Aldisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALDISIO. Mi dichiaro soddisfatto per le assicurazioni che l'onorevole ministro ha dato in ordine agli interventi che sollecitamente realizzerà per la riparazione dei porti, delle strade di Sicilia e di altre opere danneggiate in questa evenienza.

Recentemente, prendendo la parola sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, ebbi ad accennare, onorevole ministro, allo stato veramente allarmante di alcuni porti, come quelli di Mazara del Vallo e di Licata ed altri ancora del nostro Mediterraneo, interessati dalle principali correnti di traffico con il medio oriente e con l'Africa settentrionale.

Onorevole ministro, purtroppo gli stanziamenti in bilancio, in materia di manutenzione di porti, sono quest'anno veramente modesti, per cui, per quanti sforzi ella farà, indubbiamente avrà poche possibilità di intervenire efficacemente per risolvere la situa-

zione che si è determinata a seguito delle recenti alluvioni che hanno provocato gravi danni.

Il maltempo continua ad imperversare in Sicilia e la notte scorsa sono caduti diversi millimetri di acqua nelle zone dove ininterrottamente piove da sessanta giorni. Si tratta di avvenimenti di natura eccezionale, che richiedono provvedimenti straordinari, simili a quelli adottati, in analoghe circostanze, per altre regioni.

Comunque, debbo raccomandarle, onorevole ministro, che la strada del porto di Gela, alla quale ella ha accennato per i danni che ha recentemente subito, venga rapidamente ripristinata. Le attività del porto, soprattutto quelle industriali, sono paralizzate perché gli autoveicoli non possono recarsi a prelevare i prodotti di una fabbrica che è colà situata. È urgentissimo quindi che ella dia disposizioni perché quest'opera sia ripristinata.

Per quanto riguarda le opere di bonifica danneggiate nella piana di Gela, ho sollecitato la Cassa per il mezzogiorno ad inviare degli ispettori per individuare i punti più indicati per la esecuzione di canali di smaltimento delle acque che hanno trasformato questa fertile distesa in un vasto acquitrino, simile al Polesine, al fine non solo e non tanto di prosciugare i terreni attualmente inondata, ma di evitare d'ora innanzi il periodico rinnovarsi di inondazioni così catastrofiche.

Onorevole ministro, ella ha detto che i coltivatori diretti potranno ricorrere, per indennizzarsi dei danni subiti, al rinnovo dei mutui del credito agrario; ma nel caso in esame ciò non è possibile perché i contadini non hanno niente da rinnovare, in quanto sono stati obbligati alle scadenze a pagare *coûte que coûte*.

Ripeto, ci troviamo dinnanzi a situazioni che meritano provvedimenti di emergenza, anche perché bisogna avere lo sguardo volto al domani. Siamo nelle zone della monocoltura, nelle zone dove disgraziatamente la rotazione agricola non esiste e sempre più si riduce ad una sola coltura, quella del grano duro, perché la coltura del cotone è finita: era, questa, una coltura tradizionale che da dieci secoli si praticava in quella plaga e che oggi, a causa del crollo del prezzo del prodotto, non conviene in nessun modo continuare, perché si è sicuri che il giorno in cui, malgrado le assistenze che si promettono ma che non si sono attuate finora, il contadino decidesse di coltivare il cotone, anche in una annata favorevole finirebbe col ricavare un prodotto che lo lascerebbe sempre e costantemente in passivo. È chiaro allora che è necessario,

come diceva l'onorevole Scalia poco fa, che oltre ad accelerare il ritmo degli interventi che sono stati decisi, si provveda ad una assistenza per il lavoro da farsi e ad una assistenza soprattutto ai più indigenti, a coloro che già da 60 giorni non lavorano. Né le prospettive sono migliori per il prossimo avvenire, perché il tempo continua ad essere inclemente.

Ripeto, onorevole ministro, che sono soddisfatto delle sue dichiarazioni; ma desidererei che ella si facesse portavoce sollecito presso la Cassa per il mezzogiorno e presso i ministri dell'interno e dell'agricoltura perché si rendano conto della eccezionalità della situazione.

Debbo ricordare che quando in altri luoghi avvengono simili calamità, si ha una sensibilità che spesso non si dimostra nei confronti della nostra regione.

Con questo non intendo far torto a nessuno. Noi ormai siamo abituati ad assistere a queste calamità ed a considerarle quasi come una cosa naturale. Ma oggi, ripeto, la situazione è tale che ci obbliga a richiamare l'attenzione di tutte le autorità, dello Stato e della regione, perché si venga in soccorso di questi danneggiati soprattutto in agricoltura. In effetti, oggi, a causa della situazione particolare delle terre, molti dei contadini di Sicilia, particolarmente delle zone costiere, non potendo seminare il grano (l'unica cosa ormai che resta da seminare) e non potendo seminare il cotone, poiché questa coltura è diventata passiva, sono destinati a non avere alcun raccolto. Infatti il raccolto del grano è legato in queste zone all'anticipo delle sementi, all'anticipo delle colture. Il giorno in cui gli agricoltori sono obbligati a ritardare queste colture, essi sanno che, nella maggior parte dei casi, il raccolto non sarà soddisfacente né tale da coprire le spese.

Quindi le rinnovo l'invito, onorevole ministro, a farsi interprete di queste esigenze presso gli altri ministeri, riservandoci noi, se del caso, di avviare opportune iniziative legislative atte a soccorrere queste popolazioni veramente bisognose.

Prima di concludere, desidero darle atto, onorevole Togni, del modo encomiabile in cui i funzionari dell'« Anas » e del genio civile hanno in questa circostanza assolto il loro dovere, e come, dati i mezzi modesti che sono stati assegnati in passato all'« Anas », questi funzionari abbiano cercato in tutti i modi di spendere intelligentemente queste somme. Senza questa efficace loro opera, probabilmente lo stato delle strade in Sicilia, che,

come le dicevo qualche tempo fa, non è in ottime condizioni, sarebbe in condizioni assai più precarie e deprecevoli. Quindi a questi funzionari vada la nostra lode e la nostra riconoscenza. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Del Giudice, presentatore di due interrogazioni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DEL GIUDICE. Onorevole ministro, non ho ascoltato quanto ella ha detto in merito alla mia prima interrogazione, ma mi è stato riferito che ella ha dato alcune assicurazioni, anche se un po' generiche, per cui sento il dovere di ringraziarla. Consenta che io precisi qualche dato relativo alla mia interrogazione.

L'alluvione ed il nubifragio a carattere persistente abbattuti sulla provincia di Trapani, e in modo particolare sulle zone abitate e sulle campagne del trapanese e del marsalese, durante gli ultimi giorni del mese di novembre — precisamente dal 21 al 25 — hanno danneggiato gravemente le costruzioni civili e rurali, la rete stradale nazionale, quella provinciale e quella comunale, nonché le colture a grano ed in specie il vistoso patrimonio viticolo che, come ella sa, onorevole ministro, rappresenta l'unica fonte di vita della provincia di Trapani. Gli impianti viticoli di quella zona, infatti, sono pressoché l'unica fonte di lavoro e da essi si ottiene quel magnifico prodotto che è il vino Marsala, nel tempo considerato ambasciatore di delizia e di pace in tutti i paesi del mondo. Quale parlamentare del luogo, non ho potuto né voluto esimermi dal raccogliere l'eco affannosa del dolore della laboriosa popolazione della mia provincia, sì duramente colpita.

Ho presentato una interrogazione corredata di dati particolari relativi ai danni che l'alluvione e il nubifragio hanno provocato nella zona; ma in questa sede io desidero, signor ministro, se ella lo consente, aggiungere alcuni dati che a mio avviso possono essere indicativi per quanto riguarda gli interventi che con la mia interrogazione chiedo al Ministero dei lavori pubblici.

Sono interi tronchi di strade, onorevole ministro, spazzati via dalla furia devastatrice delle acque, i cui danni sono stati calcolati, anche se un po' sommariamente, intorno ai 100 milioni di lire; sono crollate abitazioni rurali e civili, i cui danni ammontano, sempre, ripeto, con molta approssimazione, a 150 milioni di lire, cui si aggiunge il danneggiamento di un cavalcavia (precisamente quello della via Impero) per l'ammontare di circa 25 milioni. Questo solo nel marsalese, mentre nel trapanese, rimasto per oltre quindici gior-

ni sommerso dalle acque, i danni si considerano ancor più rilevanti.

Ai danni citati si aggiungono gli altri derivanti dall'ingente numero di fognature colpite, fognature non certo degne di tal nome, perché di fognature in provincia di Trapani non si può certo parlare.

I danni derivanti dal nubifragio all'agricoltura, riguardano — dicevo — la coltura granaria e la coltura della vite. Orbene, se per la coltura granaria, tempo permettendo e ad indennizzi ottenuti, si potrà provvedere ritenendo la semina con varietà di grano tardivo, lo stesso non può dirsi per la coltura della vite, pianta arborea, la cui devastazione significa distruzione di un intero patrimonio che ammonta a diversi miliardi di lire.

Signor ministro, la laboriosa quanto parca popolazione della mia zona, che per la troppo spinta monocoltura risente maggiormente dei danni dianzi citati, si rivolge al Governo, a lei e al suo Ministero affinché questi danni possano essere indennizzati e perché si possa presto provvedere a risanare e ad ovviare — quel che di più conta — alle cause dei danni stessi.

Chi vi parla conosce la laboriosità e la probità delle genti colpite tanto duramente dalla natura imbizzarrita e si permette, in questa opportuna sede, ostinatamente di insistere nell'invocare comprensione e interventi immediati perché, con congruo indennizzo, si venga incontro alle malefatte della instabilità atmosferica, mentre giudica indispensabile che siano autorizzati provvedimenti ed opere razionali che tendano a prevenire gli inconvenienti di cui purtroppo siamo costretti a lamentarci. Urgono razionali costruzioni di drenaggi e fognature per lo scolo delle acque superflue e che allontanino soprattutto, anche come fattore psicologico, l'idea di guardare all'inverno come ad un male incurabile ed inesorabile.

Gli auspicati provvedimenti se realizzati, varranno a far riprendere con rinnovata fiducia il lavoro a vantaggio proprio e della collettività. Ed io sono certo che, congiuntamente ai provvedimenti che ella, onorevole ministro, ed il Governo adotteranno per le zone del Polesine, ci si ricorderà della Sicilia, di questa nostra isola tanto bistratta e dimenticata, e si comprenderà che il generoso popolo della Sicilia, mentre solidarizza con le popolazioni del Polesine, con quei fratelli che tanto soffrono, ha pure il diritto di chiedere e pretendere altrettanta comprensione ed aiuti sufficienti.

In ordine alla mia seconda interrogazione non mi dilungo, dato che egregiamente il collega Giglia ha esposto i particolari danni subiti dal porto di Licata.

A me non resta che ringraziare l'onorevole ministro per le assicurazioni date e raccomandare che questi lavori vengano svolti con sollecitudine e — vorrei dire — anche con completezza, perché i provvedimenti limitati o scaglionati nel tempo non sono certo i più efficaci per ovviare a inconvenienti di questo genere.

A proposito di Licata, sorvolando su quanto già è stato qui detto ed assicurato, mi permetto di sperare (e vorrei che questa mia affermazione fosse una certezza più che una speranza, affinché la popolazione di Licata non venga ancor oltre dimenticata). Si tratta di una cittadina di 44 mila abitanti che, ancor oggi, nel 1958, ha il triste primato della tubercolosi e del tracoma. Gli abitanti vivono nel mare e al mare dedicano le loro migliori energie: essi attendono gli opportuni provvedimenti da lei assicurati, onorevole ministro, affinché il porto possa tornare ad essere per loro una fonte di lavoro e di vita. Un più tempestivo intervento avrebbe certamente limitato l'entità dei danni a poche decine di milioni, mentre oggi, dopo la recente, travolgente mareggiata, i danni, da calcoli piuttosto attendibili, ammontano ad oltre cinquecento milioni.

Nei giorni 22 e 23 gennaio del 1957, infatti, una violentissima mareggiata causò l'asportazione di un tratto della berna esterna al muraglione frangivento della testata della diga foranea del porto per una lunghezza di 15 metri, producendo anche l'ingrottamento di 2 metri circa di profondità, unitamente ad altri danni lungo tutta la lunghezza della diga di cui trattasi.

Nell'aprile dello stesso anno, ed esattamente nei giorni 4 e 5, altra violenta mareggiata approfondì ulteriormente l'ingrottamento causato dal precedente fortunale provocando una breccia attraverso la quale il mare penetrava nella parte interna della diga. Fu in quell'occasione che si invocarono aiuti e si inviarono relazioni tecniche e progetti, ma purtroppo gli accorati appelli per un pronto intervento non ebbero esito.

Si giunse così ai recenti tristi giorni della indimenticabile, tremenda mareggiata cui spettava il grave compito di completare l'orrenda opera devastatrice della natura imbizzarrita. Ed i licatesi, il generoso popolo preminentemente marinaro della proba e laboriosa cittadina assisté impavido e con una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

morsa al cuore alla completa demolizione della grande diga del porto, unico strumento di lavoro e di tranquillità.

L'occasione è buona, onorevole ministro, perché il Governo di questa terza legislatura, dopo questi dolorosi episodi, ponga mente e cuore ai più importanti problemi della Sicilia per la soluzione dei quali da decenni si attendono energici, adeguati provvedimenti a carattere radicale e compensativo, più che distributivo.

Vi sono numerose popolazioni della Sicilia occidentale ed orientale che vivono unicamente del mare, dal quale traggono ben modesti proventi per sfamare i componenti delle numerose famiglie. Queste popolazioni attendono una razionale sistemazione dei propri porti.

Licata, Porto Empedocle, Sciacca, Mazara, Marsala guardano a questo Governo con fiducia e noi, modesti rappresentanti di quelle laboriose popolazioni, abbiamo il dovere di non deluderle.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. In verità, non posso dichiararmi soddisfatto, né insoddisfatto della risposta dell'onorevole ministro che non si è occupato affatto delle interrogazioni che ho presentato e che riguardano il nubifragio che ha colpito le città di Marsala e di Trapani il 21 e il 25 novembre ultimo scorso. In queste interrogazioni noi avevamo denunciato i danni che queste città siciliane hanno subito: le abitazioni di un intero vicolo - vicolo Lero - a Marsala sono in imminente pericolo di crollo; delle case sono crollate in via Mazzini; abitazioni si sono rese inabitabili nelle campagne sul versante Marsala-Trapani per le acque che sono affiorate dai pavimenti; qualche famiglia si è salvata a stento dalla morte. Effettivamente vi è stato l'intervento pronto ed efficace dei vigili del fuoco, la cui azione certo è valsa ad evitare conseguenze luttuose. Tuttavia il nubifragio ha aggravato la situazione di Marsala bisognosa di case, per cui io mi permetto sollecitarla, onorevole ministro, a che voglia finanziare la costruzione di case popolari nella città di Marsala. Questa è la voce che si leva un po' da tutte le categorie sociali della nostra città: case, case e ancora case, perché Marsala ha visto distrutti migliaia e migliaia di vani durante l'ultima guerra.

L'alluvione del 21 novembre ha arrecato danni anche a quel breve tratto di fognatura che abbiamo: un breve tratto, onorevole ministro, perché, pur essendo Marsala la quarta città della Sicilia e la quattordicesima città

d'Italia, non ha una rete fognante. E per quel che mi risulta, onorevole ministro, il comune di Marsala ha chiesto da tempo il finanziamento al suo dicastero; però finora senza alcun risultato. Voglio sperare che ella vorrà tener conto, e presto, della richiesta del comune di Marsala.

Né qualcosa di rassicurante ci ha detto per la ricostruzione delle strade danneggiate. Ritengo che a questo proposito il genio civile di Trapani avrà fatto degli accertamenti e sarà risultato il grave danno che hanno ricevuto dalle alluvioni le strade esterne Favara-Sant'Onofrio e Sutana-Mafi.

Che vuol fare il Governo a proposito di queste strade? Vuole provvedere almeno alle riparazioni di esse?

Il problema della rete stradale esterna del comune di Marsala, onorevole ministro, è un problema che si lega direttamente allo sviluppo economico e sociale della nostra città. Marsala, infatti, ha una sua particolare situazione topografica. È una città di 82 mila abitanti, un terzo dei quali vive nel centro cittadino, mentre i due terzi vivono nelle campagne. Bisogna risalire al 1700 per comprendere questo fenomeno, all'epoca cioè in cui i marsalesi erano appena 10 mila e vivevano tutti all'interno della città ed incominciarono a stabilirsi nelle campagne quando, ad opera di un inglese, il Woodhouse, l'agricoltura marsalese fu avviata decisamente alla coltura specializzata del vigneto. Ed allora, mentre nel centro cittadino sorgevano le industrie enologiche, nelle campagne si sviluppavano i vigneti ed attorno ai vigneti sorgevano gli agglomerati di case. Così oggi, onorevole ministro, la campagna marsalese si compone di ben 102 contrade e frazioni collegate fra loro da una rete stradale insufficiente, da una rete stradale intransitabile, polverosa d'estate e fangosa d'inverno.

Sono state fatte delle richieste al suo Ministero per la ricostruzione e per la manutenzione di questa rete stradale, a norma delle leggi 3 agosto 1949 e 15 febbraio 1953, per l'importo complessivo di 850 milioni di lire. Però, fino a questo momento, il comune di Marsala non ha avuto non dico 850 milioni, ma nemmeno 850 mila lire!

TOGNI, Ministro dei lavori pubblici. Quella cifra, onorevole collega, non era prevista nemmeno dalla complessiva voce del bilancio. Tuttavia la legge n. 126 dovrebbe servire a questo scopo e una parte di questi lavori saranno certamente compresi nel programma relativo a questa legge. Ciò sarà possibile, non appena il mio Ministero sarà in possesso delle

proposte avanzate da tutte le province d'Italia. Finora sono pervenute soltanto 20 proposte, mentre altre 70 province debbono ancora fare pervenire i loro programmi. Evidentemente, finché non si è in possesso di tutti i dati completi, non è possibile prendere decisioni. Le strade di cui ella parla saranno certamente comprese nel programma di lavori per 225 miliardi di lire.

PELLEGRINO. Mi sono limitato, onorevole ministro, ad illustrare le richieste del comune di Marsala per la sistemazione della sua rete stradale esterna. Se non la cifra completa, almeno 50 milioni all'anno sarebbero necessari per quel comune. Ad ogni modo spero che le esigenze della nostra città, che sono esigenze del tutto particolari, saranno tenute in debito conto. E da questo punto di vista voglio augurarmi che — come suol dirsi — tutti i mali non vengano per nuocere, nel senso che la terribile alluvione che tanti danni ha provocato alle popolazioni siciliane sia servita quanto meno di sprone al Governo per chiamarlo a compiere il suo dovere nei confronti della nostra regione, della città di Marsala e del capoluogo della provincia, Trapani.

Debbo rilevare che a questo proposito l'onorevole ministro dei lavori pubblici non ha detto parola alcuna. Il 21 e il 25 novembre tutta la parte bassa della città di Trapani è stata trasformata in un lago melmoso che ha raggiunto l'altezza di 50 centimetri, invadendo case e negozi, paralizzando la vita dei cittadini, molti dei quali sono rimasti prigionieri per lunghe ore nelle case allagate, circondati da un paesaggio spettrale. Tutto questo non è da attribuire soltanto all'ira infernale degli elementi scatenati, ma alla incuria dei governi.

Si pensi, ad esempio, che tutta quella zona del trapanese è priva di una rete di fognature sufficiente e quella parte di fognature esistente nella città di Trapani è assolutamente inadeguata per pendenza e perché incapace a smaltire le acque verso il mare, specialmente quando vi è l'alta marea. Si verifica allora il rigurgito delle acque verso le strade e le case.

Cosa vuol fare il Governo? Vuole esso veramente affrontare il problema per risolverlo? Solo così l'avvenire non ci riserverà più tanto desolati spettacoli e solo così sarà possibile salvaguardare la salute e la vita stessa dei cittadini di Trapani, i quali non solo subiscono le conseguenze della povertà e della miseria, ma fino a questo momento sono costretti anche a subire quelle delle acque, in modo particolare i più poveri e i più disagiati.

Debbo ricordare inoltre che la città di Trapani è una delle città più assetate d'Italia. Il comune di Trapani ha più volte sollecitato il Ministero dei lavori pubblici per l'assegnazione di 140 milioni di lire da utilizzare per il completamento della rete idrica. La risposta che ne è venuta (anche in seguito ad una mia interrogazione) da parte dell'onorevole ministro è stata sempre la seguente: poiché per adesso i fondi non vi sono (e chissà quando vi saranno), per ora non è possibile avviare a questo grave problema che tanto interessa i cittadini di Trapani.

Voglio augurarmi che questi problemi del capoluogo e della provincia, in particolare del centro di Marsala, possano essere tenuti presenti quando si tratterà di finanziare le opere pubbliche per i danni che la zona ha subito in seguito ai nubifragi.

Non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, tanto più che una risposta non v'è stata. Di fronte alle calamità che hanno colpito questa parte della Sicilia, l'atteggiamento del Governo è stato ancora una volta un atteggiamento di incomprendimento e di distacco. E non si tratta di incomprendimento burocratico, ma di incomprendimento politico nei confronti di una nobilissima regione. Certo, se il vostro atteggiamento non fosse sempre stato quello che è stato, se fossero stati espliciti interventi provvidi da parte del Governo, oggi la Sicilia non sarebbe in queste condizioni.

Diceva un momento fa l'onorevole Aldisio che la zona di Gela è tutta un lago. Diciamo noi che un po' tutta la Sicilia sta diventando un Polesine. Bisogna dunque intervenire sollecitamente, con provvedimenti urgenti e straordinari, perché non vi è più tempo da perdere.

Mi preme infine rilevare la differenza di posizioni assunte in questi giorni dal governo regionale dell'onorevole Milazzo e dal Governo di Roma di fronte ai disastri e alle sventure che hanno colpito la regione siciliana. Il governo regionale lo abbiamo sentito presente e vicino con i propri uomini, vigile e comprensivo delle esigenze dei siciliani. Ha avuto parole e opere per tutti.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le opere le abbiamo fatte noi e gli unici interventi sono stati i nostri e non di altri, se ella vuol dire la verità. Con questo, non voglio sottovalutare l'opera di nessuno, ma occorre dare a Cesare quello che è di Cesare. Ma non mi attendo certo di avere dei riconoscimenti da lei!

PELLEGRINO. Signor ministro, sono giusto e sto dicendo la verità. E la verità è che

per Trapani e Marsala ella non ha speso una parola questa sera.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vi sono i fatti: le parole non servono.

PELLEGRINO. Dal governo regionale noi abbiamo avuto finanziamenti per centinaia di milioni in questi giorni e finanziamenti simili sono stati fatti per ogni centro, senza discriminazioni. Questa è la verità. Io voglio augurarmi, onorevole ministro, che anche nel Governo di Roma si abbia la stessa comprensione, non a parole, ma a fatti, perché la Sicilia, dopo l'alluvione delle acque, non debba subire quella delle parole. Semmai, occorre ora l'alluvione delle opere di ricostruzione di quanto è andato distrutto nelle passate settimane e di quanto occorre sia fatto per evitare sventure e disastri futuri. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sinesio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SINESIO. Posso dichiararmi soddisfatto della risposta che il ministro dei lavori pubblici ha dato alla mia interrogazione riguardante il porto di Licata. Dopo i chiarimenti degli onorevoli Aldisio, Giglia e Del Giudice, è superfluo sottolineare ancora l'importanza dei lavori che bisogna eseguire con la massima urgenza a Licata. Licata ha bisogno non solo di questi 50 milioni, ma ha bisogno soprattutto di vedere risolti i problemi che riguardano il suo porto.

I problemi che riguardano i porti della costa meridionale, cioè Gela, Licata, Porto Empedocle, Sciacca, sono notevoli ai fini economici e vanno guardati in prospettiva dalle autorità e dai ministeri competenti. Il ritrovamento della cainite in una zona prossima a questi porti renderà i nostri traffici sempre più importanti, e pertanto il problema di questi porti deve essere risolto definitivamente. Sarebbe veramente grave se quello che è successo ora nel porto di Licata si dovesse ripetere in un futuro non lontano in quel porto e in altri porti della costa meridionale della Sicilia.

Circa un mese fa ho presentato una interrogazione, con risposta scritta, che riguardava il canale coperto del torrente Spinola di Porto Empedocle, che darà certamente fastidi perché tutte le volte che si è intasato per il trasporto di materiali terrosi vi sono state alluvioni con morti e danni ingenti. Comunque, mi dichiaro soddisfatto della risposta sul porto di Licata e do atto all'onorevole ministro della prontezza con cui il genio civile di Agrigento è intervenuto dovunque, con solerzia e con intelligenza. I mezzi sia pure limitati con i quali il genio civile è intervenuto hanno dato modo

di rimuovere in parte gli inconvenienti che si sono verificati.

Per quanto riguarda l'altra interrogazione, devo ricordare che la piana che comprende Durruei e Scavuzzo (Realmondo) è una vasta zona dove pregiate produzioni di primaticci costituiscono un sollievo economico per la provincia di Agrigento. A causa delle persistenti e torrenziali piogge che da circa due mesi si abbattano sulla zona, quelle colture hanno subito gravissimi danni. Una notevole estensione, già seminata a carciofi, a piselli e pomodori, è stata del tutto sommersa dalle acque. In conseguenza di tale situazione, la totalità delle numerose medie e piccole aziende agricole della zona non potrà quest'anno far fronte agli impegni contratti l'anno scorso con gli istituti bancari. Immaginate se possono ancora chiedere a questi istituti altri prestiti per mettere a coltura gli stessi terreni che sono stati allagati! I contadini non potranno nemmeno pagare le imposte. È vero che vi sono provvedimenti di carattere nazionale e regionale. Ma il provvedimento di carattere nazionale si limita alle agevolazioni previste dall'articolo 47 del testo unico 8 ottobre 1931, n. 1572, incluso come articolo 61 nel nuovo testo unico delle imposte dirette, concernente lo sgravio dell'imposta per l'anno in cui si è verificata la perdita di almeno due terzi del prodotto in dipendenza di calamità atmosferiche. Tale provvedimento non è stato sufficiente per alleviare il grave disagio economico delle aziende interessate, perché, oltre alla perdita del prodotto, bisogna considerare i costi di produzione, assai notevoli, data la specializzazione della coltura.

In campo regionale (dato che si è chiamato in causa il governo Milazzo) esiste soltanto la legge n. 36 del 1956 che prevede la sospensione per un anno dal pagamento delle imposte, sovrimeposte e addizionali e la rateizzazione delle stesse in dodici bimestri.

Da quanto ho detto, onorevole ministro, si evince chiaramente come i due strumenti legislativi siano del tutto inadeguati alla gravità del danno subito dalle aziende interessate.

Poiché i danni causati dal maltempo si ripercuotono sui coltivatori diretti, sui mezzadri, sui salariati e braccianti agricoli, mi permetto di far rilevare la necessità di una maggiore presenza degli organi del Governo, del Ministero dell'interno e del Ministero dell'agricoltura, così come ha sostenuto precedentemente l'onorevole Scalia, al fine di affrontare e risolvere la grave situazione che si è venuta a determinare in Sicilia dopo le recenti alluvioni.

Per quanto investe in particolare la competenza del Ministero dei lavori pubblici, va affrontato e risolto da chi di dovere in tutti i suoi molteplici aspetti il problema dello scolo delle acque piovane del territorio compreso fra Gela, Sciacca e Menfi, per evitare che questa ubertosa zona sia continuamente esposta ad allagamenti, con conseguenti gravi danni alla produzione, a causa della mancanza di opere di canalizzazione.

Rivolgo pertanto vivissima preghiera all'onorevole ministro perché i ministeri interessati, ciascuno per la parte di rispettiva competenza, vogliano seriamente interessarsi al problema, emanando provvedimenti adeguati atti a riparare i danni prodottisi durante la recente alluvione e a prevenirne altri.

PRESIDENTE. L'onorevole Faletra ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALETRA. Devo innanzitutto scusarmi con il ministro per non avere potuto ascoltare la sua risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate da tutti i settori sui danni causati in Sicilia dall'alluvione. La mia forzata assenza rappresenta, in un certo senso, una riprova dello stato di abbandono in cui vengono lasciate in Sicilia le comunicazioni: la mancanza a Palermo di un aeroporto modernamente attrezzato e in grado di smistare il traffico nel periodo invernale impedisce di avere comunicazioni rapide e al tempo stesso sicure. L'aereo sul quale ho preso posto non è partito in orario (come sempre accade di inverno) a causa di un po' di vento e questo fatto mi ha impedito di giungere a Roma in tempo per ascoltare la risposta del ministro.

I problemi sollevati nelle varie interpellanze e interrogazioni sono estremamente importanti e attendono soluzioni per le quali non bastano le assicurazioni, che anzi suonano come promesse che non verranno mai mantenute, se è vero che mancano i fondi, come ha ripetuto qui autorevolmente l'onorevole Aldisio, presidente della Commissione dei lavori pubblici.

I problemi da risolvere sono molto gravi: essi riguardano ponti, strade, frane, soprattutto frane, onorevole ministro, non essendovi strada siciliana che da esse non sia minacciata.

Il Ministero dei lavori pubblici deve dare assicurazioni precise circa la soluzione organica di questo problema, perché il drenaggio delle strade venga affrontato e risolto definitivamente.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Se ella fosse stato presente, onorevole Faletra,

avrebbe ascoltato la parte della mia risposta relativa appunto a questo problema.

FALETRA. Ho già chiesto scusa per non aver potuto giungere in tempo; torno a ripetere, però, che la colpa non è mia.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Io ne subisco le conseguenze.

FALETRA. Personalmente ella non è responsabile, ma lo è certo il Governo. Il fatto è, ripeto, che non vi è a Palermo un aeroporto attrezzato e che, servendosi del treno, per giungere dalla zona dove abito a Roma occorrono 24 ore di viaggio. Quando vi è questo tipo di comunicazioni, perfino la normale attività di un deputato viene ostacolata. Non è un problema da non prendere sul serio, quello delle comunicazioni in Sicilia.

Onorevole ministro, sono veramente amareggiato dalla risposta che ella ha dato per conto del ministro dell'agricoltura per quanto concerne i danni in quel settore. I provvedimenti suggeriti non sono una cosa seria (sono veramente dispiaciuto di non poterlo dire anche con maggior forza ed asprezza al rappresentante del dicastero dell'agricoltura, che non è presente): non si può venire a dire che i coltivatori diretti debbono contrarre dei mutui, ricorrere al credito, poiché ciò significa non conoscere o voler ignorare le condizioni dei coltivatori diretti siciliani e in particolare di quelli della zona di Gela, Mazzarino, Nisemi, Licata, ecc.

Come l'onorevole Aldisio, con competenza e passione, ha già accennato, ci troviamo di fronte ad una grave situazione nella piana di Gela, poiché vi sono circa un migliaio di ettari allagati, decine di migliaia di ettari fra la piana di Gela e quelle circostanti dove le colture sono andate perdute. Si tratta di colture primaticce, di carciofeti andati completamente distrutti, di completa distruzione di sementi e di concimi, per cui è problematica una coltivazione, un raccolto ed una nuova messa a coltura nel prossimo giugno in quelle terre.

Di fronte a questa situazione si trattava non tanto di darci suggerimenti e di esprimere solidarietà a parole, ma di prospettare provvedimenti concreti, soprattutto per i coltivatori diretti, per i mezzadri; provvedimenti di sgravi fiscali, di contributi, di aiuti, ciò che non abbiamo udito. Non è stato detto nulla nemmeno per l'aspetto sottolineato dall'onorevole Scalia, inerente a provvedimenti urgenti per assicurare il lavoro e l'occupazione della manodopera a braccianti e edili che, a causa della continua pioggia, da 60 giorni sono disoccupati e affamati.

Anzi vorrei chiederle, onorevole ministro, come rappresentante del Governo, se risponde a verità la notizia che nel piano predisposto dal Ministero del lavoro per i cantieri di lavoro e di rimboschimento, gli stanziamenti per la Sicilia siano stati decurtati in confronto agli stanziamenti dello scorso anno, per il fatto che in Sicilia si è costituito un governo da cui la democrazia cristiana è esclusa.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non sono in grado di dirle nulla.

FALETRA. Perché, se noi ci trovassimo di fronte ad un simile fatto, sarebbe un atto di vera e propria ostilità del Governo verso i lavoratori siciliani.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ella sta esagerando.

FALETRA. Non vi è alcuna esagerazione in quanto sto dicendo. Vorrei ricordare l'atto di preconcetta ostilità fatto da un ministro di questo Governo contro la Sicilia. Intendo riferirmi all'onorevole Pastore, che avendo promesso di venire in Sicilia, nella sua qualità di ministro preposto all'attività della Cassa per il mezzogiorno, e di esaminare i lavori che devono essere fatti dalla stessa Cassa, da quando è stato costituito il governo Milazzo cioè un governo che non fa comodo, non piace, non è nelle simpatie del Governo Fanfani, ha disdetto la sua visita. Ora, credo che sarebbe stato doveroso in questa circostanza, nel momento in cui più grave è la situazione della Sicilia, che l'onorevole Pastore venisse in Sicilia per vedere quali opere devono esser fatte immediatamente. Onorevole Presidente, vorrei che queste cose l'onorevole Togni le riferisse ai suoi colleghi nelle laboriose sedute del Gabinetto Fanfani. Per parte mia, sarei stato lieto se l'onorevole Pastore e il ministro dell'agricoltura fossero stati presenti, per poter dir loro direttamente queste cose ed esprimere la mia indignazione e il mio disgusto.

Onorevole Togni, il problema è questo: se non si riparano certe opere, si compromettono altre opere di bonifica; se nella piana di Gela la Cassa per il mezzogiorno non interviene immediatamente per realizzare opere di drenaggio, di scolo, ecc., questa piana rischia di essere continuamente allagata o comunque per molti mesi l'anno rimarrà sott'acqua.

Noi ci aspettavamo qui l'annuncio di provvedimenti concreti, non chiacchiere, non solidarietà generica. Da tutti i settori della Camera i deputati siciliani avvertono questa preoccupazione ed elevano una protesta per la situazione siciliana. In altre parole, quell'unità che si è formata nell'assemblea regionale

si riproduce qui, nel Parlamento nazionale, perché l'unità è determinata da una situazione obiettiva. È una situazione che si è formata per l'incuria del Governo, per il mancato rispetto dell'autonomia siciliana, per le ritorsioni che il Governo intenderebbe adottare nei confronti del governo Milazzo.

L'onorevole Aldisio parlava di insensibilità del Governo, cui corrisponderebbe un adattamento delle popolazioni siciliane. Credo che occorra dire al Governo che questo adattamento da parte della popolazione siciliana non vi è più, e che comunque i suoi rappresentanti, di tutti i settori, sono disposti ad unirsi, qui alla Camera, affinché il Governo attui lo statuto ed intervenga per risolvere i gravi problemi della Sicilia.

L'onorevole Aldisio auspicava un provvedimento eccezionale che portasse sollievo ai bisogni siciliani. Ebbene, signori del Governo, se questo provvedimento non lo predisporrete voi, lo presenteremo noi, deputati di tutti i settori, allo scopo di compiere un serio intervento che risponda alla grave situazione in cui versa molta parte del popolo siciliano. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Di Leo e Dante non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui danni causati dal maltempo in Sicilia.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Angelino Paolo, Castagno, Albertini, Landi ed Aicardi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, « per conoscere: se sono a conoscenza che, dalla polemica insorta fra le ditte produttrici di apparecchiature e di bombole per l'impiego dei gas di petrolio liquidi nell'autotrazione e le ditte fornitrici di gas di petrolio liquidi per usi domestici, sono emerse precise denunce di superprofitti scandalosi ai danni di circa otto milioni di famiglie consumatrici di detto prodotto perché non servite da impianti di distribuzione di altri gas combustibili; se non ritengano di dover investire il Comitato interministeriale per i prezzi dell'esame delle cause per le quali i prezzi dei gas di petrolio liquidi impiegati nell'autotrazione sono notevolmente inferiori a quelli dei gas impiegati per usi domestici,

nonché dei costi e dei prezzi di vendita nei vari passaggi dalla produzione al consumo, tenendo presente che, al netto delle imposte di fabbricazione, i prezzi della benzina sono notevolmente inferiori a quelli dei gas liquidi; se non ritengano che compito precipuo dell'azienda pubblica sia la rottura della situazione di oligopolio privato e non l'allineamento all'oligopolio stesso per la realizzazione di superprofitti esagerati; se non ritiene dannosa all'economia del paese la pratica di parecchie raffinerie di petrolio grezzo, che bruciano in torcia circa 100 mila tonnellate annue di gas di petrolio per ridurne l'immissione sul mercato al fine di sostenere il prezzo di monopolio e di costringere ad importazioni, assunte a giustificazione della richiesta restrizione dell'impiego nella autotrazione; quali provvedimenti intendano adottare a tutela delle magre economie di otto milioni di famiglie, in prevalenza residenti in comuni rurali, e dell'economia del nostro paese » (585).

Poiché gli onorevoli Angelino Paolo, Castagno, Albertini, Landi ed Aicardi non sono presenti, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cucco, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle finanze e della sanità, « per conoscere se non credano doveroso ed urgente, dopo le risultanze dei più recenti congressi scientifici internazionali, per premurosa sollecitudine verso la salute dei cittadini e per ovvie automatiche ragioni morali, adottare opportuni necessari provvedimenti circa il monopolio dei tabacchi da parte dello Stato, disponendo intanto la immediata sospensione di ogni propaganda pubblicitaria adescatrice, provvedendo, all'incontro, ad illuminare la coscienza pubblica sui deleteri effetti organici della intossicazione nicotina, con particolare riguardo alla genesi del cancro polmonare » (214).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

GOTELLI ANGELA, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Le numerose osservazioni fatte in tutti i paesi hanno determinato negli oncologi l'opinione che una delle cause determinanti la maggiore incidenza dei tumori dell'apparato polmonare sia l'aumentato consumo del tabacco. Era da tempo nota, del resto, l'osservazione che l'epitelioma del labbro insorgesse nei fumatori più inveterati non solo per l'azione traumatica della pipa, ma anche per l'azione dei prodotti sviluppati dalla combustione del tabacco, tra i quali è un potente cancerogeno, il 3-4 benzopirene.

Va tuttavia considerato che, nonostante gli studi dedicati al problema, specie negli Stati Uniti e in Inghilterra, non si è potuto ancora stabilire con assoluta certezza un rapporto di causalità tra il fumo e l'insorgenza del cancro nel polmone, specie ove si consideri che assai limitato è il numero delle persone affette da tale malattia in rapporto all'enorme massa dei fumatori.

Ciò premesso, si fa presente che, secondo quanto riferisce il Ministero delle finanze, già da diversi anni il monopolio di Stato non svolge alcuna propaganda per la vendita dei tabacchi. L'unica pubblicità attualmente effettuata in Italia per i tabacchi è quella disposta direttamente dalle case produttrici straniere per le sigarette estere.

Quanto agli auspicati provvedimenti intesi ad illuminare l'opinione pubblica circa gli effetti del fumo, non può non rilevarsi che la vasta eco che hanno avuto sulla stampa i dibattiti e i risultati delle indagini eseguite in materia, tanto in Italia quanto all'estero, fa ritenere l'opinione pubblica largamente informata del problema. Non appare, pertanto, indispensabile un intervento diretto dell'amministrazione sanitaria nel senso prospettato dall'onorevole interrogante, mentre utile, invece, potrebbe risultare un'azione, svolta dai centri di lotta contro i tumori, intesa sia ad aggiornare la classe medica su tutto il problema oncologico, sia ad interessare il pubblico con conferenze e dibattiti sull'argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cucco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUCCO. Sono veramente dolente di dichiararmi niente affatto soddisfatto. Lo sono, anzitutto, per un riguardo alla onorevole Gotelli, cioè al tramite più gentile e più nobile che il ministro poteva trovare per rispondere alla mia interrogazione, che non ha una finalità meschina di campanile, ma investe un problema di carattere nazionale, precisamente la salute della nazione.

Furono due le molle che mi spinsero a presentare questa interrogazione. La prima, di carattere morale: lo Stato lucra avvelenando i suoi cittadini. Questa molla fu avvertita, prima che da me, in Senato, dal più giovane vegliardo di quell'Assemblea, da don Luigi Sturzo, che, naturalmente, da sacerdote integro qual è, si interessò principalmente del fatto morale, anzi del fatto immorale.

Io, medico, per ragioni di mia pertinenza, ho avvertito più profondamente il motivo scientifico, sanitario. Perciò la mia doglianza per la risposta avuta si fa maggiore, e dal

punto di vista medico non posso, per la mia coscienza diritta, accettare quanto è stato qui riferito.

Non è affatto vero che non si sappia bene se il fumo influisca sull'insorgenza del cancro; intanto la risposta ammette che svolge una azione deleteria che provoca sofferenze e alterazioni polmonari. È una riserva mentale affermare che non è ancora dimostrato che chi fuma avrà il cancro. Questo è un modo veramente inaccettabile di porre il problema. Io, invece, sostengo che negli ultimi congressi internazionali sul cancro, specie in quello di Londra del giugno scorso, che ebbe tutta la severità e la competenza per fare il punto della situazione, si è ammesso che l'abuso del fumo influenza la genesi del cancro.

Non si può non tenere conto — e mi rivolgo spiritualmente a colui che presiede al Ministero della sanità, che ha particolare competenza nella patologia polmonare — di statistiche impressionanti che concludono la pericolosità del fumo ai fini del cancro. Su diecimila casi, onorevoli colleghi, di cancro del polmone, quasi nessuno se ne è trovato in soggetto che non abbia mai fumato. Questa mi sembra una conferma ancor più eloquente, una convalida di questo assunto, anche se a carattere indiretto.

Inoltre, una rivista medica molto quotata, direi anzi la più specificamente autorevole che circoli nel mondo scientifico, e di cui certamente saprà l'onorevole ministro della sanità, *Cancer*, rivista americana accreditata anche in Europa, ribadisce che il cancro polmonare molto spesso ripete la sua origine dall'abuso del fumo.

Naturalmente, non bisogna pensare che tutti i fumatori, stando così le cose, debbano avere il cancro: sarebbe aberrante. Non si può negare, però, come ha ammesso l'onorevole Gotelli, che il fumo esercita un nocuo all'apparato polmonare e non si può escludere che porti al cancro, come ormai è ritenuto da tutti gli studiosi, a lume di scienza, di scienza controllata attraverso congressi così autorevoli come quello internazionale svoltosi recentemente a Londra.

Non si può, come ha fatto l'onorevole sottosegretario, prima ammettere e poi negare. Come si può negare l'immoralità dello Stato che, pur sapendo che il fumo è nocivo alla salute dei cittadini, producendo alterazioni polmonari, bronchiti croniche, enfisemi o casi di epiteloma del labbro, ovvero il famoso cancro dei fumatori, come diceva poco fa l'onorevole Gotelli, nulla fa per sanare questa piaga?

Fin da ragazzo sentivo parlare del cancro dei fumatori, e mi contrariavo allora se i miei parenti fumavano, proprio perché si conoscevano fin da allora gli effetti nocivi del fumo. Oggi questi effetti nocivi del fumo hanno assunto proporzioni più allarmanti, e più dannosa appare l'azione della nicotina, dell'ossido di carbonio e soprattutto del catrame e dell'arsenico, che sono elementi carcinogeni, come è stato conclamato in tutte le assise scientifiche.

Qualcuno forse si chiederà se io fumo. Non fumo, non ho mai fumato e desidero confessarvi, onorevoli colleghi, perché non fumo: quando ero studente in medicina, ebbi modo di assistere ad una lezione tenuta da un illustre anatomo-patologo che chiuse la sua fulgida carriera proprio a Roma, il professor Dionisi, il quale aveva una caratteristica particolare, la gioia di insegnare; ed il suo insegnamento avveniva tra i cadaveri, dissettando i quali egli distribuiva il pane della scienza ai discepoli.

Quella volta ci presentò il polmone di un fumatore: voleva che tutti vedessimo gli effetti del fumo. Gli alveoli del polmone, che costituiscono il mantice del polmone stesso, quelli cioè che assolvono alla funzione di nutrizione dell'organismo attraverso l'inspirazione e l'espirazione, erano bloccati, zaffati da una sostanza giallastra, la nicotina, per cui era evidente che l'uomo non respirava più come avrebbe dovuto; la nicotina aveva, se si potesse dire, anchilosato il polmone, privandolo della funzione più vitale per l'organismo, la nutrizione aerea. Basta vedere il polmone di un fumatore. Il professor Dionisi, con un cucchiaino anatomico a margini taglienti, svuotava qualche alveolo e poi depositava quella polverina densa, giallastra sul tavolo anatomico: era tutta nicotina. (*Commenti*). Alla stessa guisa, nei polmoni degli scalpellini si trova depositata tutta la sostanza calcarea che sono costretti a respirare. Con la differenza che qui si tratta di lavoro, mentre il fumo è vizio.

Quanti casi di *angina pectoris*, in soggetti che non avevano avuto mai la sifilide né altri precedenti, si sono costatati come dovuti all'abuso del fumo! Che poi l'azione della nicotina sia spastica non si può mettere in dubbio. Se potessi qui dare testimonianze cliniche personali, direi che tutti i casi di ambliopia nicotinicca, che noi oculisti vediamo spesso, consistono in questo spasmo neuroangiocrinico della retina dovuto appunto al fumo, spasmo che negli individui predisposti per il loro si-

stema nervoso può arrivare ad estreme conseguenze.

Ma è inutile continuare su questo argomento, perché si tratta di nozioni ben acquisite dalla scienza.

Ora, di fronte al danno accertato per la salute dei cittadini, il ministro della sanità viene a dire che si può benissimo fare a meno della propaganda ufficiale contro il fumo a vantaggio della salute pubblica, perché tanto si tratta di argomento ormai divulgato dalla stampa!

Ma lo Stato fa addirittura propaganda per il fumo: sulle carrozze delle ferrovie dello Stato e in molte sedi statali, fa bella mostra di sé quella tale pubblicità adescatrice che invoglia al miglior regalo che ci si possa fare, cioè una sigaretta; pubblicità che si avvale, tra le altre, di una figura di donna, per diffondere anche nel sacrario della famiglia questo veleno esiziale.

Si badi che la nicotina è particolarmente perniciosa alla salute femminile. Poiché pochi sono preparati ad accettare questa verità, è il caso che io spieghi meglio. Un'opera di due scienziati tedeschi dimostra che la nicotina danneggia l'organismo femminile ancor più di quello maschile. Come ciò possa avvenire si può comprendere riportandoci alla genesi della vita, all'elemento originario dell'uomo che è lo spermatozoo, esile, serpentino, dinamico, che va a trovare per fecondarlo l'ovulo, l'elemento originario femminile, l'ovulo, che è fermo, panciuto, sedentario, in quanto aspetta, deve aspettare. Si sa, da un modo di dire empirico, che l'uomo è cacciatore, mentre la donna attende statica, aspetta il principe più o meno azzurro, che verrà, se verrà. Ma veniamo agli effetti. L'organismo maschile, che è dinamico, perché è condannato o destinato dalla natura o da Dio al lavoro, con il movimento, con la fatica, col sudore si disintossica; esso è costruito in una foggia tale che anche i veleni della nicotina in certo qual modo vengono eliminati. Nella donna questo non avviene; la donna immagazzina i veleni che agiscono in modo corrosivo all'interno, peggio che nell'uomo.

Ho provato tante volte nella mia professione a sconsigliare le donne dal fumare, specialmente coloro che eccedevano in questa morbosa abitudine. Ma quando dicevo che la nicotina incide sui centri della memoria, mi sentivo rispondere dall'ammalata: « Cosa vuole, ci sono tante cose brutte nella vita, meglio dimenticare! »; quando accennavo ai centri cardiaci: « Sarebbe meglio per me poter morire di mal di cuore sull'istante! »; passavo ai centri sessuali e sentivo uno sguardo che mi

interrogava: « Può portare alla frigidità, alla sterilità! »; mi si rispondeva: « Sarebbe proprio una fortuna! ». Allora cercavo un altro argomento, tentando di renderlo persuasivo: « Nella donna che fuma molto, la pelle del viso diventa grinzosa e verdastra ». Notavo allora sgomento sul volto della paziente, sentivo uno scatto, la borsetta si apriva in un colpo; la paziente tirava fuori lo specchietto, si guardava, si incipriava sollecitamente e rispondeva: « Se è così » (si noti sempre la riserva) « m'impegno a non fumare mai più ».

Questa è la propaganda che lo Stato dovrebbe svolgere: propaganda obiettiva, serena, per illustrare gli effetti della nicotina sull'organismo umano ed i pericoli che comporta questo vizio; che poi, se pensiamo alle origini, è un vizio sciocco, stupido, è una cosa che si fa quasi per contagio, per mimetismo, direi, e risulta micidiale, soprattutto per le donne e per i ragazzi.

Nella replica dell'onorevole sottosegretario vi è stato incautamente un accenno agli Stati Uniti. Ma negli Stati Uniti è addirittura una piaga raccapricciante quella dei bambini che nelle scuole fumano sigarette drogate, oppiate. Guai se questo accadesse sfrenatamente anche da noi!

Finora lo Stato italiano ha commesso la immoralità di lucrare su un veleno che viene distribuito a tutti i cittadini. La cosa è resa ancora più grave dalla pubblicità fatta sulle ferrovie dello Stato e in tanti altri luoghi di pertinenza statale. E quello che maggiormente mi ha addolorato nella risposta dell'onorevole sottosegretario è il fatto che si metta in dubbio tutto ciò che la scienza ha acquisito. In certo modo si risponde: sì, d'accordo, la nicotina nuoce, ma non è proprio dimostrato che porti il cancro. Quindi il Ministero dell'igiene e sanità non deve fare propaganda in contrario, non deve illuminare i cittadini.

Chiedo, obbedendo alla mia coscienza di medico e di deputato, che lo Stato non si macchi ulteriormente di questa immoralità per guadagnare 270 miliardi annui, perché, se consideriamo l'estensione di questo diffusissimo vizio e i danni che infligge alla nostra umanità, dobbiamo concludere che tante vite umane valgono di più di questi miliardi che si guadagnano in maniera non perfettamente morale ed umana. Vorrei che si smettesse quindi la propaganda, o che per lo meno non si facesse in sede statale. Si dovrebbe piuttosto diffondere la conoscenza dei danni che il fumo provoca, lasciando naturalmente a ciascuno la sua libertà, ma dopo che sia stato ben edotto ed illuminato, di fare quello che ciascuno

crede. Solo in questo modo credo si possa concepire la funzione civile dello Stato italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cucco, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri degli affari esteri, della difesa e della marina mercantile, « per conoscere, anche in seguito a recenti tristissimi episodi, quali iniziative intendano adottare per tutelare la vita, il diritto al lavoro e gli averi dei pescatori siciliani, che, già duramente provati dalle importazioni dall'estero di pesce fresco e conservato, sono costretti a subire dalle autorità tunisine inaudite vessazioni e violenze, rasantanti, qualche volta, la vera e propria pirateria. Poiché le predette autorità si basano su una nozione di « mare territoriale » che non ha riscontro in convenzioni, in consuetudini, in norme e, neppure, in corrispondenti pretese unilaterali di altri Stati, chiede di conoscere se non si ravvisi la opportunità di portare la questione all'O.N.U. perché intervenga a delimitare le acque territoriali tunisine e il diritto di rifugio dei pescatori sorpresi da avverse condizioni meteorologiche, provvedendo, in attesa di una regolamentazione internazionale, alla adeguata tutela, mediante pattugliamento permanente navale ed aereo, del diritto di pesca in quelle acque che, secondo la prevalente dottrina, sono da considerare come mare aperto alla navigazione ed alla pesca » (86).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo italiano desidera vivamente che siano eliminate le difficoltà che ostacolano l'attività dei nostri pescatori nelle acque antistanti la Tunisia, e che vengano a cessare gli inconvenienti e gli incidenti che attualmente si verificano quando i battelli da pesca italiani si recano in quelle acque.

Ritengo per altro opportuno precisare che solo in parte i recenti fermi di pescherecci sono avvenuti nella cosiddetta zona di pesca riservata istituita dal decreto beylicale del 26 luglio 1951, cui allude l'onorevole interrogante, e nei riguardi della quale il Governo italiano ha espresso a quello tunisino le più vive proteste.

Poiché la legittimità del citato provvedimento viene da noi contestata, il Governo italiano ha sollevato una esplicita ed ufficiale riserva alla vigilia della riunione di Ginevra promossa dall'O.N.U. per la codificazione del diritto del mare, in una nota verbale consegnata all'ambasciata di Tunisia a Roma.

Posso dare assicurazione all'onorevole interrogante che il Governo italiano segue con

ogni vigilanza lo svolgimento della questione, persuaso com'è dell'importanza sociale, oltre che economica, che essa riveste per il nostro paese e della influenza negativa che il perdurare dell'attuale situazione potrebbe avere sulla evoluzione dei rapporti italo-tunisini.

Quanto ai metodi per porre fine alla incresciosa situazione, desidero informare che il Governo italiano, prima di prendere in considerazione l'eventualità di ricorrere ad istanze internazionali, come l'onorevole interrogante suggerisce, ha preso contatto con il governo tunisino nell'intento di risolvere la questione nel più ampio quadro delle amichevoli relazioni di collaborazione esistenti tra i due paesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Cucco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUCCO. Dichiaro di non essere soddisfatto della risposta ricevuta, nonostante la forma e molte cose dette nobilmente dal sottosegretario Folchi, che in tante altre occasioni ho avuto modo di apprezzare per quel che egli sa e fa.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per questo mi ha spaventato col fumo, poco fa! (*Si ride*).

CUCCO. Ad ogni modo, vorrei che la faccenda dei pescherecci siciliani nel canale di Sicilia non fosse troppo minimizzata, perché mi interesse di questo problema per amor di terra natale e perché la categoria dei pescatori di Mazzara, di Sciacca e di tanti altri luoghi della sponda meridionale della mia Sicilia sono uomini poveri, sono lavoratori tenaci, che solo attraverso una vita rischiosa di lavoro e di perigli riescono qualche volta a dare un pane alle loro famiglie. È una categoria che merita la migliore assistenza spirituale e materiale da parte di tutti noi, e non è possibile, anche per ragioni di dignità nazionale (se oggi è lecito parlare di dignità nazionale!), lasciare che avvengano tutte quelle manomissioni e quegli atti di pirateria che sono avvenuti.

Cito delle cifre: in un anno e mezzo sono stati operati ben 12 sequestri, quasi tutti arbitrari, perché i primi tre subito dopo ebbero questo esito: si restituirono i motopescherecci sequestrati. Ma vi sono i fatti recenti: da quando ho presentato questa interrogazione ad oggi, sono avvenuti altri tre sequestri!

Credevo di aver esaurito questo argomento. Ne ho parlato in sede di bilancio della marina mercantile e proprio la parte principale di quel mio intervento fu dedicata a questi lavoratori, che hanno sofferto tante insidie e tante ingiustizie, che non solo hanno perduto il lavoro e hanno trovato la miseria, ma hanno

addirittura subito sequestri arbitrari, catture e violenze inammissibili.

Si sa, e la stampa ne ha parlato, che la giovane Tunisia si vuol fare una flotta peschereccia e, non sapendo dove metter le mani, anche tecnicamente, ha trovato più comodo farsela sequestrando i pescherecci siciliani, e ciò senza accordo bilaterale e senza controllo. L'azione della Tunisia elude ogni sorveglianza in questo settore e non si tratta di acque territoriali: l'ultimo sequestro è avvenuto a venti miglia dalla sponda tunisina! E sappiamo quel che è avvenuto con quel famoso motopeschereccio che è divenuto quasi storico, il *Resurrezione*, di proprietà dei fratelli Trombiolo di Mazzara. Li nomino perché Mazzara ha dato l'orgoglio alla nostra Sicilia di avere la prima flotta peschereccia d'Italia e di battere anche il primato per tanto tempo detenuto da Chioggia.

Ebbene, questi uomini meritano la nostra simpatia ed il nostro interessamento, perché i fratelli Trombiolo, dopo tanto lavoro e tanta fortuna, sono ora ridotti nella miseria perché hanno avuto sequestrato il motopeschereccio senza ottenere nessuna soddisfazione. Ci sono, sì, i tribunali, ma si sa che le cose vanno per le lunghe e che, quando sarà loro restituito il peschereccio, sarà restituito in condizioni di non poter più funzionare.

Questa musica deve finire, onorevole sottosegretario!

Poi c'è il secondo episodio: quello del *Calogero Castello*, che è noto a tutti. È in alto mare e si vede inseguito dai guardacoste tunisini. Questo paese neonato ha parecchi guardacoste per catturare i motopescherecci siciliani, e una nazione come la nostra, non foss'altro perché ha 50 milioni di figli, non può destinare un solo guardacoste a protezione del lavoro più misero, più stentato, più sudato della nostra gente!

È mai possibile che ci si debba adattare ad una simile situazione? Capisco che siamo in periodo di rinuncia, di abdicazione, in cui si pensa a ben altre cose, anziché al prestigio nazionale, ma qui c'è un'umanità che soffre e che lacrima, vi sono episodi che reclamano giustizia: non uno o due, ma ben 12 in un anno e mezzo! È spaventevole.

Dicevo: i natanti tunisini cominciano ad inseguire il *Calogero Castello*, che intravede Lampedusa e si rifugia in quel porticciuolo. L'equipaggio si rinfranca e viene confortato dagli isolani. Dopo qualche ora il peschereccio riprende il mare e si trova di nuovo tallonato dal guardacoste tunisino che incrociava al largo bloccando l'uscita. Inseguito, corre e

riesce, con la sua velocità, essendo un mezzo molto leggero, a raggiungere Pantelleria, ove si rifugia e passa la notte. La mattina dopo sta per uscire e trova ancora il guardacoste tunisino. Queste sono cose inaudite.

Il Parlamento sa che cosa ha fatto l'Inghilterra quando i propri pescherecci venivano catturati dai pirati islandesi: ha mandato le unità militari della marina. Senza arrivare alla potenza inglese, perché non è lecito *parva comparare magnis*, data la situazione in cui oggi siamo ridotti, perlomeno mandiamo una o due vedette o guardacoste a Pantelleria e Lampedusa, sì che possano accorrere quando vi è allarme. E poi, bisogna tutelare questo lavoro, che rinfranca lo spirito quando si pensa come è fatto, con quali prove di capacità lavorativa e di coraggio è assolto da uomini umili e meravigliosi.

Si dice: meglio la pesca atlantica. Allestiamo pure questa flotta per la pesca atlantica, ma intanto facciamo che i motopescherecci siano attrezzati modernamente, sì da rendere meno penosa e più fruttuosa questa pesca dura e pericolosa. Attrezziamo questi motopescherecci con refrigeranti e radio-trasmittenti per non restare isolati e sperduti. Se non è possibile fare questo, il Ministero degli esteri, d'accordo con altri dicasteri, studi la possibilità di armarli. Non lasciamo questi motopescherecci alla mercè di tutte le piraterie che vengono perpetrate dall'altra parte.

Ho portato qui, parlando sul bilancio della marina mercantile, una voce, che potrebbe essere una insinuazione, ma non ho avuto nessuna smentita da parte tunisina circa quanto ho riferito in buona fede.

Ho letto sulla stampa che la flotta peschereccia tunisina dovrebbe essere formata attraverso questi sequestri pirateschi: sarebbe stata costituita una cooperativa nella quale sembra che il maggiore interessato sia un alto esponente del ministero dell'interno. Sono cose gravi. Ma questo Governo deve pur alzare la testa, guardare con gli occhi aperti, « cacciar lo viso a fondo », come diceva Dante, perché si tratta di un problema sociale, di un problema italiano, nazionale e si tratta altresì di un vitale problema di lavoro.

Questo dovevo dire ed ecco le ragioni per le quali non mi son potuto dichiarare soddisfatto della risposta, pur apprezzando, come ho detto poc'anzi, la forma usata dall'onorevole Folchi, pur conoscendo e stimando la sua persona. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni dell'onorevole Sforza, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se siano

a conoscenza che la comunità braccianti di Andria, cogliendo il pretesto dell'attentato al sindaco dottor Marano da parte di tale Casafina Giovanni, ha pubblicato un manifesto incitando non solo all'odio, ma a commettere delitti contro i dirigenti politici e sindacali, rei di avere, parecchi mesi fa, mosse critiche agli amministratori comunali. Vogliano, inoltre, i ministri comunicare se e quali provvedimenti dalle competenti autorità siano stati presi per la punizione dei responsabili di tali reati e per impedire che simili manifestazioni si ripetano » (90); e degli onorevoli Sforza, Grifone, Musto e Francavilla, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere se sono al corrente che nelle campagne di Andria e comuni vicini, da qualche tempo, gravissimi delitti, rimasti fino ad ora impuniti, contro la proprietà e le persone, si verificano con un crescendo spaventoso, che destano grave allarme sociale specie fra i mezzadri, fittavoli e contadini. Domandano gli interroganti se i ministri interrogati non ritengano indispensabile ed urgente provvedere con mezzi adeguati alla sicurezza nelle campagne, garantendo l'incolumità personale e gli averi dei contadini, e ridando ai cittadini fiducia nelle istituzioni repubblicane » (434).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come l'onorevole interrogante sa, tale Casafina Giovanni, ozioso disoccupato, più volte denunciato per lesioni ed altri delitti di violenza, la sera del 27 giugno si avvicinò al sindaco del comune di Andria, che stava conversando in quella piazza Porta Castello con il direttore dell'esattoria comunale, e gli esplose a bruciapelo un colpo di pistola, ferendolo all'addome.

Arrestato ed interrogato, il Casafina dichiarò di aver premeditato il delitto perché, essendo stato sfrattato per morosità ed essendosi recato in municipio per chiedere assistenza, non gli era stato concesso di parlare con il sindaco.

Attualmente è in corso l'istruttoria del procedimento penale perché il Casafina è stato denunciato per tentato omicidio, porto abusivo d'arma da fuoco, omessa denuncia d'arma.

Nel manifesto pubblicato dalla comunità braccianti non vennero riscontrati elementi di reato perseguibili d'ufficio e, pertanto, nessun provvedimento fu adottato dalle competenti autorità.

Per quanto riguarda le condizioni della sicurezza pubblica nell'abitato e nelle cam-

pagne del comune di Andria, nonché di quelli di Canosa, Barletta e Corato, dirò che non sono tali da suscitare particolari preoccupazioni. Non vi è stata recrudescenza nel numero dei delitti consumati nel corrente anno e nell'80 per cento dei casi sono stati scoperti ed arrestati gli autori dei reati più gravi.

Nei primi nove mesi dell'anno, infatti, nei suddetti comuni sono stati consumati quattro omicidi, per tre dei quali gli autori sono stati scoperti ed arrestati, mentre per il quarto le indagini sono ancora in corso.

Sono state inoltre consumate sette rapine: di cinque sono stati già scoperti gli autori; 163 furti: di 73 sono stati pure scoperti e denunciati gli autori.

Gli organi di polizia si prodigano nei servizi di prevenzione e repressione ed esercitano una ininterrotta vigilanza a mezzo di pattuglie autocarrate che perlustrano le campagne di giorno e di notte. Inoltre è stata disposta, a Gioia del Colle, la istituzione di un ufficio di pubblica sicurezza e sono in corso ricerche per reperire i locali necessari.

Desidero, d'altra parte, assicurare l'onorevole interrogante di aver disposto nel modo migliore possibile la funzionalità della pubblica sicurezza sul posto nell'interesse dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Sforza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SFORZA. A me non piacciono le frasi fatte e i soliti *clichés*, onde speravo di non essere costretto a ripetere le consuete frasi di circostanza, che non sono soddisfatto, che il Governo non ha fatto il suo dovere, ecc. Di fronte, però, alla risposta fornita dall'onorevole sottosegretario, v'è da rimanere stupiti.

Infatti, l'interrogazione da me presentata ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia non si prestava come altre alla lettura del solito rapportino compilato dal commissario di pubblica sicurezza, ma richiedeva un giudizio da parte dei ministri interessati. Il problema da me posto nella interrogazione, infatti, è assai semplice e concreto: è un problema giuridico e morale, prima ancora che un problema politico.

Casafina ha sparato al sindaco democristiano di Andria e il giorno dopo *Il Popolo* pubblicava un articolo con il seguente titolo: « Il sindaco democristiano di Andria ridotto in fin di vita da un comunista ».

Al mio telegramma con il quale — a norma dell'articolo 8 della legge sulla stampa — chiedevo al *Popolo* di smentire la notizia, il giornale non ha dato alcun seguito. Evidentemente, *Il Popolo* sa di godere dell'impunità,

onde la legge sulla stampa lo lascia completamente indifferente. Quel Casafina, onorevole sottosegretario, è un democristiano, anche se non lo ha detto il commissario di pubblica sicurezza di Andria che ha redatto il rapportino.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per me è un delinquente.

SFORZA. *La Gazzetta del mezzogiorno* ci fece il piacere di farci conoscere, con un articolo che eventualmente sono in grado di esibire, che non solo si è trattato di un democristiano ma anche di una persona favorita dal vescovo, dal sindaco, dall'amministrazione comunale: una persona che aveva goduto di lavori straordinari ai cantieri, ma che un giorno per essere stato sfrattato (trattandosi di una persona mezzo esaltata) ha sparato contro il sindaco di Andria.

Cos'è avvenuto dopo l'orchestrazione di quell'articolo de *Il Popolo*? La « comunità dei braccianti », con un articolo (di cui reco una copia) dal titolo: « I veri assassini », dice, ad un certo punto, dopo il solito frasario pieno di impropri: « Cittadini, una pistola che si sequestra, una mano che si incatena non risolvono il problema della nostra dignità ». Cioè, niente giustizia: la giustizia non serve a niente. « Occorre afferrare la testa di chi nell'ombra respira aria di libertà ed espira quotidianamente aria di tempesta ». Cioè si eccitano i cittadini ad agire contro i comunisti di Andria che si indicano come i responsabili del tentativo di omicidio, solo perché oppositori dell'amministrazione comunale. Sarebbe come dire che noi potremmo essere additati come autori di atti criminali per il semplice fatto che criticiamo l'opera del Governo. Ma, secondo l'autorità di pubblica sicurezza locale e il Governo centrale, in questo modo non si incorre nel reato di cui all'articolo 414 del codice penale, non si istigano i cittadini all'odio e non si incorre nelle maglie della giustizia.

Naturalmente, la stessa autorità di pubblica sicurezza tiene ben altra linea di condotta quando si tratta di comunisti. Per esempio, dieci cittadini appartenenti ad organizzazioni democratiche (sindacati, associazioni combattenti, mutilati, ecc.) sono stati denunciati per il semplice fatto di avere pubblicato la riproduzione di un manifesto dei partigiani nazionali della pace che già era apparso su molti quotidiani. In questo caso il reato perseguibile di ufficio ricorreva senza dubbio, secondo il commissario di Andria e il procuratore di Trani. Viceversa, non è reato perseguibile d'ufficio la istigazione all'odio e

al disprezzo pubblico, quando questi atti vengono compiuti da democristiani.

Come dicevo, il problema è giuridico e morale, più che politico, e davvero di fronte a certi episodi viene da domandarsi se in Italia la giustizia è uguale per tutti, come sta scritto in tutte le aule giudiziarie. Franca-mente, in certi casi la legge serve solo per colpire gli avversari politici dei partiti governativi. Il pubblico ministero, più che al servizio della nazione e della legge, si sente al servizio del partito di maggioranza e questo naturalmente fa sì che i cittadini non abbiano più fiducia nelle istituzioni che reggono il nostro Stato, che dovrebbe essere uno Stato di diritto.

Anche la risposta alla seconda interrogazione è costellata di inesattezze. Infatti, nelle campagne fra Andria, Canosa e Minervino, contadini, mezzadri e coltivatori diretti non si sentono sicuri. Ella, onorevole sottosegretario, avrebbe dovuto prendere visione di un memoriale inviato al suo dicastero e firmato da tutti i parlamentari pugliesi, compreso il democristiano senatore Jannuzzi. In tale memoriale sono esposte ampiamente le stesse cose che ho denunciato nella mia interrogazione. I vigili campestri non ce la fanno a sorvegliare un territorio così esteso ed i contadini si rifiutano di andare in campagna dove è in pericolo non solo il prodotto, ma la vita stessa dei cittadini. I carabinieri e gli agenti di pubblica sicurezza non sono sufficienti e non possono dare un sensibile rinforzo al nucleo delle guardie campestri di Andria.

Ebbene, ella, onorevole sottosegretario, mi viene a parlare di un ufficio di pubblica sicurezza che starebbe per costituirsi a Gioia del Colle, cioè ad oltre 100 chilometri dal posto che abbiamo indicato nella nostra interrogazione. Eppure, a pochi chilometri, a Trani, vi è un battaglione che non fa niente dalla mattina alla sera. Questo battaglione cosiddetto « celere » è a disposizione solo per le chiamate antiscepero ed antioperaie. Non presta alcun servizio di polizia.

Il problema della persecuzione della delinquenza, anche di quella armata ed organizzata, non interessa evidentemente l'onorevole ministro dell'interno. Quello che preoccupa invece il ministro sono le agitazioni operaie.

Questo è quello che volevo dichiarare. Dichiararmi insoddisfatto sarebbe stato poca cosa. Ella, onorevole sottosegretario, ha completamente eluso la mia domanda. La conclusione della sua risposta è un fine di non ricevere. Comunque, il problema resta di fronte ad un giudice inappellabile, il popolo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Diaz Laura, Mazzoni, Raffaelli e Liberatore, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere se sono a conoscenza delle decisioni del consiglio comunale di Capraia Isola, il quale con delibera n. 15 (revoca del regolamento circa l'uso dei beni comunali) e n. 16 (locazione dell'intero terreno comunale alla casa di pena e per essa al Ministero di grazia e giustizia), prese in data 8 agosto 1958, e quali provvedimenti intendano prendere, essendo tali delibere non solo in aperto contrasto con la legge comunale e provinciale, ma altresì lesive degli interessi della povera popolazione isolana e rappresentando esse una minaccia per ogni sviluppo presente e futuro turistico dell'isola. La Capraia, luogo suggestivo e ameno, rientra nel quadro di un piano di sviluppo e di valorizzazione dell'Arcipelago toscano che già ha avuto la adesione di massima di alte personalità politiche e dello Stato. Infatti l'onorevole Gronchi, nell'allora sua alta veste di Presidente della Camera, ebbe ad esprimere il suo favorevole voto agli orientamenti usciti dal convegno elbano e il ministro Ponti affermò, nel 1954, l'orientamento del Commissariato per il turismo di liberare l'isola dall'attuale penitenziario per farne, assieme all'Elba e alle isole del Giglio e di Montecristo, un importante centro turistico toscano. Le deliberazioni su ricordate, invece, oltre a colpire gli interessi degli isolani e a impedire ogni e qualsiasi valorizzazione di un così ameno ed eccentrico luogo, che può divenire un centro di notevole afflusso turistico italiano e straniero, mirano a fare della Capraia intera un penitenziario » (337).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La deliberazione n. 15 dell'8 agosto scorso, con la quale il consiglio comunale di Capraia Isola aveva stabilito di revocare il regolamento per la concessione in godimento dei beni comunali, fu restituita dalla prefettura senza provvedimenti perché non era stato adottato un nuovo regolamento. Il comune non ha ulteriormente deliberato in materia.

La deliberazione dell'8 agosto 1958, n. 16, invece, concernente la concessione in fitto al Ministero di grazia e giustizia di alcuni terreni comunali, era stata rinviata dalla giunta provinciale amministrativa con l'ordinanza del 10 ottobre scorso, in quanto, tra l'altro, il provvedimento sembrava in contrasto con la legge sul riordinamento degli usi civici.

L'amministrazione comunale, alla quale era stato assegnato un termine di 60 giorni per eventuali controdeduzioni, ha chiesto una proroga di altri 60 giorni, che la giunta provinciale amministrativa, nella seduta del 5 ultimo scorso, ha concesso.

PRESIDENTE. La onorevole Laura Diaz ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

DIAZ LAURA. Purtroppo, anch'io mi devo dichiarare completamente insoddisfatta. Ella, onorevole sottosegretario, ha riferito cronologicamente i fatti nella loro giusta posizione; ma lo spirito della nostra interrogazione era un altro. Noi volevamo sapere se voi siete d'accordo sul fatto che un comune possa avere la facoltà di vendere o affittare il territorio comunale. So anch'io che vi erano state una prima e una seconda delibera comunale; so che la G.P.A. ha fatto solo osservazioni che riguardano la modifica della clausola relativa al pagamento delle migliorie in caso di rescissione del contratto, per cui si presume che alla fine della nuova proroga di 60 giorni la G.P.A. sarà d'accordo con il comune di Capraia per quanto riguarda la cessione del territorio dell'isola al Ministero di grazia e giustizia per costruirvi una grande casa di pena.

Noi volevamo sapere che cosa pensa il Ministero dell'interno di questo modo di agire della maggioranza comunale di Capraia. Si pensi che cosa avverrebbe in Italia se ogni sindaco facesse cose del genere: un comune lo affitteremmo al Ministero della marina mercantile, un altro a quello della pubblica istruzione. A me pare che si tratti di un fatto assolutamente incredibile: chissà che cosa avrebbe fatto il Governo se quanto è avvenuto nell'isola di Capraia si fosse verificato in un comune retto dalle forze di sinistra!

I problemi sui quali con la mia interrogazione avevo attirato l'attenzione del ministro dell'interno sono sostanzialmente due: uno di diritto e uno di fatto.

La questione di principio riguarda la facoltà o meno dei comuni di compiere quella che noi riteniamo sia una illegittimità, ossia l'intera cessione del proprio territorio.

L'altra questione deriva dal fatto che annualmente nell'isola di Capraia si registra la presenza di circa 11 mila turisti, di cui 5 mila ospitati negli alberghi e 6 mila nelle case private. Si tratta di una località in promettente sviluppo turistico, che evidentemente si arresterebbe se l'isola venisse trasformata in un grande penitenziario.

Al riguardo vi sono state autorevoli prese di posizione di eminenti personalità, dal Presidente della Repubblica onorevole Gronchi (quando ancora era Presidente della Camera) al ministro Medici, ad altri esponenti dei governi succedutisi in questi anni.

Nella sua risposta l'onorevole sottosegretario non ha chiarito il punto di vista del Ministero dell'interno sul problema di fondo: se esso, cioè, ritenga possibile che un sindaco affitti o ceda l'intero territorio comunale a questo o quel ministero. Rinnovo quindi questa domanda, nella speranza che l'onorevole sottosegretario voglia ora completare la risposta.

Nel dichiararmi insoddisfatta, mi riservo di riproporre il problema sotto forma di interpellanza rivolta, oltre che al Ministero dell'interno, anche a quello di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guidi, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza che, a seguito delle relazioni e delle deposizioni accusatorie, contrarie al vero, del preside del liceo Tacito di Terni, professor Arcangelo Petrucci, e dell'insegnante di religione don Paoloni, si è iniziato procedimento penale contro alcuni alunni dello stesso istituto per il reato di cui all'articolo 404 codice penale (offese alla religione dello Stato mediante vilipendio di cose), in ordine al quale il giudice istruttore di Terni ha pronunciato sentenza pienamente assolutoria passata in cosa giudicata, dimostrando la infondatezza delle imputazioni. La calunniosità degli addebiti mossi dal professor Petrucci e da don Paoloni, che tentarono di imbastire una campagna di terrorismo religioso e politico, assecondata in ciò dal vescovo di Terni, e di persecuzione discriminatoria contro alcuni professori è dimostrata dalle concordati deposizioni di tutti i testi e dallo stesso verbale del questore di Terni acquisiti al processo. Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il ministro intenda adottare nei confronti del preside professor Petrucci e dell'insegnante di religione don Paoloni e quali indirizzi intenda imprimere alla scuola di Stato onde garantirle la funzione delineata dalla Carta costituzionale e per preservarla da analoghe manifestazioni di intolleranza di cui l'episodio gravissimo, per altro non unico, cui si fa cenno, offre testimonianza » (229).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

SCAGLIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La vicenda alla quale si riferisce l'onorevole interrogante fu originata dal comportamento tenuto nel dicembre 1957 dagli alunni della seconda classe, sezione A, del liceo classico di Terni, Renato Patachini, Giuseppe De Angelis, Paolo Ascani e Giuseppe Miceli, i quali, durante la ricreazione, fecero oggetto di lancio di cinghia il Crocifisso in dotazione nell'aula.

Il collegio dei professori, riunito in seduta straordinaria, inflisse agli anzidetti giovani, per il loro atto di indisciplina, la punizione prevista dalla lettera e) dell'articolo 19 del regio decreto 4 maggio 1952, n. 653, e precisamente la esclusione dalla promozione senza esame.

Della vicenda si interessò l'autorità giudiziaria, su rapporto del questore di Terni.

Il giudice istruttore dichiarò non doversi procedere, perché il fatto, esclusa l'intenzionalità del vilipendio di cose oggetto di culto, non costituisce reato.

È però evidente che l'onorevole interrogante erra nel parlare di calunniosità degli addebiti, poiché la esistenza di questi in punto di fatto lasciava integra la responsabilità disciplinare degli allievi, sia pure successivamente attenuata dalla accertata mancanza di dolo specifico.

Ed infatti il provveditore agli studi, in accoglimento dei ricorsi proposti dagli interessati e a seguito della decisione dell'autorità giudiziaria, commutava la sanzione disciplinare già inflitta in quella minore prevista dalla lettera d) del citato articolo 19, e cioè la sospensione fino a quindici giorni.

PRESIDENTE. L'onorevole Guidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUIDI. Mi riferirò a quelle che sono state le conclusioni dell'onorevole sottosegretario. Dice l'onorevole Scaglia che l'interrogante avrebbe errato affermando che un preside, attribuendo ad alcuni alunni l'intenzione di offendere la religione mediante il vilipendio di cose e attribuendo queste intenzioni infondate, avrebbe commesso reato di calunnia. Io non voglio qui fare disquisizioni di carattere giuridico. Indubbiamente il problema è molto più ampio, esso investe un metodo che è stato instaurato, per lo meno ad opera di alcuni elementi, nella scuola italiana.

Nel liceo Tacito di Terni, in occasione di un banale episodio in cui alcuni ragazzi giocavano al lancio della cinghia, accadde che, fortuitamente, venisse colpito un Crocifisso. Da qui la denuncia del professor

Petrucci, istigato da don Paoloni, insegnante di religione; dirò di più, istigato dai circoli clericali e dallo stesso vescovo, che utilizzò largamente questo episodio per eventuali cerimonie espiatorie e dare il via a tutta una serie di manifestazioni che avevano un obiettivo ben preciso (eravamo alla vigilia della campagna elettorale ed ognuno sa quanto la democrazia cristiana prediliga questo clima di crociata religiosa). Da questo episodio si inscenò la raffigurazione di una setta di fucilatori di Cristo, ciò che costituì il tema che dominò la campagna giornalistica e perfino l'attività dei circoli clericali della provincia di Terni.

Alcuni giorni prima che accadesse questo episodio (del tutto fortuito, come ha affermato il magistrato) il tema di una lezione del professore di filosofia era stato: « Il pensiero di Giordano Bruno ». Era bastato questo per i clericali di casa nostra, era bastata la coda di bruniana memoria per eccitare il raglio dei nostri clericali, per cui essi collegarono la lezione all'episodio, che giudicarono come il frutto di un'educazione malsana. Nelle dichiarazioni dello stesso don Paoloni si parla appunto del clima malsano solo perché l'insegnante di filosofia aveva svolto una parte del suo corso illustrando il pensiero di un filosofo. E si traeva appunto lo spunto da questo per dire che l'episodio era maturato in un clima pregno di vizio; e su questo tema si orchestrò la campagna contro certi metodi di insegnamento e contro certi insegnanti.

Anche *L'Osservatore romano* riprende questo tema e insiste proprio sull'insegnamento materialistico. A tal proposito cito un articolo dell'*Osservatore romano* del 9 gennaio 1958: « Per la verità i colpevoli sono figli di famiglie agiate, credenti e praticanti, per cui il vescovo, prescindendo dalla questione di ambiente, nell'omelia di Natale commenta il fatto che tanto aveva scosso la coscienza dei cittadini come l'indizio di un male profondo, cioè di un materialismo amorale che impregna l'atmosfera sociale nella quale vive e cresce, e come l'esplosione di un fermento areligioso e spesso antireligioso e anticattolico che certa propaganda e certa cattedra inocula nell'animo dei giovani ».

Si fa riferimento cioè alla lezione su Giordano Bruno e si dice che questo corso di insegnamento non fa altro che inoculare odio nell'animo dei giovani. Ma, onorevole sottosegretario, la calunnia vi è stata e indica quindi a quali metodi ricorrono certi ambienti clericali. Abbiamo il caso di un pre-

side il quale si rivolge contro i propri alunni e li trascina in tribunale. Io affermo solennemente che ella, onorevole sottosegretario, ha detto cosa non vera quando ha affermato essere stata la denuncia presentata dal questore. Io ho letto tutti gli atti e posso affermare che il questore dichiarò non esservi alcuna intenzione di vilipendere. Fu il preside Petrucci che, nelle sue dichiarazioni, parlò proprio dell'intenzione di vilipendere il Crocefisso.

Il questore di Terni, con verbale del 22 febbraio 1957, affermava: « Non è risultato che i tiri al Crocefisso siano stati effettuati intenzionalmente ». È stato proprio il preside a dichiararlo, quel preside che voi proteggete, colui che dichiara apertamente di sentirsi forte e al riparo della protezione dell'onorevole Moro, per cui può fare il bello e il brutto, ma soprattutto il brutto tempo. Costui ha concorso a promuovere l'azione penale; ha quanto meno determinato le condizioni perché si arrivasse a un'azione penale.

Tutti i testimoni avevano affermato il contrario. Cito le dichiarazioni di Caccavale Carlo: « Dalle indagini svolte nella scuola non è emersa, nei confronti dei colpiti, l'intenzione di offendere il Crocefisso »; Carloni Valeria: « Escludo che gli alunni abbiano voluto tirare con intenzione ». Solo il preside, nell'interrogatorio reso davanti al procuratore della Repubblica il 21 febbraio, affermò: « Vi furono studenti fortemente indiziati ed addirittura accusati e puniti con la sanzione più grave, perché risultò effettivamente l'intenzione di colpire... ».

Onorevole sottosegretario, chiunque attribuisce falsamente un'intenzione delittuosa a un determinato soggetto (e in questo caso l'episodio è ancora più grave, perché si tratta dei propri alunni), risponde o no del reato di calunnia ?

Ella vede dunque che non sono io ad errare, ma voi che avete deformato i fatti e volete coprire le responsabilità di un preside indegno, che dimostra di essersi posto al servizio di obiettivi che sono precisamente orientati contro la scuola di Stato. Infatti, in definitiva, attraverso questo episodio si vuole ancora una volta colpire la scuola di Stato e di mostrare come certi metodi praticamente avviano la gioventù sul sentiero dell'odio secondo l'assunto dell'*Osservatore romano*.

Lo stesso giornale aggiunge: « Può darsi che il giudizio sia stato esagerato, però siamo stati indotti dal fatto che *L'Unità*, tentando di minimizzare il fatto... ». Strani metodi avete: visto che l'organo di un partito che vi è

avverso sostiene una certa tesi, voi rovesciate l'argomento per dimostrare il contrario.

Onorevole sottosegretario, la sua risposta non soltanto è deludente, ma conferma quello che si sa a Terni: cioè che, in definitiva, questi sono gli strumenti, gli arnesi di cui vi avvalete per operare contro la scuola di Stato. E questa volta si dimostra anche chiaramente a quali metodi si ricorre: senza alcuno scrupolo, si giunge perfino a travolgere gli alunni — quei fanciulli verso i quali dovrete avere per lo meno una particolare considerazione — e trascinarli sul banco degli imputati, quando questo serve alle vostre campagne politiche e ai vostri obiettivi di discriminazione e di lotta contro la scuola di Stato.

SCAGLIA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Secondo lei, la scuola di Stato si difende tirando cinghie contro il Crocifisso! (*Commenti a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Romualdi al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere: a) le ragioni per le quali, pur sussistendo domande di riconoscimento di antichi diritti e di concessioni interessanti i fiumi Liri e Fibreno, alcune delle quali rimontano ad epoca anteriore al 1930, le prime non sono state ancora esaminate, e le seconde vengono esaminate solo a distanza di decenni, con la conseguenza di vederle istruite in concorrenza con le domande dell'11 luglio 1949 e del 18 giugno 1955 della S. I. A. L., interessanti gli stessi fiumi Liri e Fibreno in provincia di Frosinone, recentemente ammesse in istruttoria con ordinanza 18 giugno 1958, n. 3354, div. XI, del Ministero dei lavori pubblici; b) il motivo per il quale avendo la stessa S. I. A. L. presentata una domanda di variante alle precedenti domande oggetto dell'ordinanza 18 giugno 1958, la stessa sia rimasta giacente presso gli uffici competenti e non posta anch'essa in istruttoria, malgrado preveda lo spostamento del serbatoio progettato al lago della Posta sull'Amaseno, consentendosi così alla S. I. A. L. di mantenere sotto la minaccia della soppressione dei diritti industriali ed irrigui l'intera zona interessata anche dopo che siano state eventualmente respinte le due domande attualmente in via di decisione » (132).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il lamentato ritardo nell'espletamento delle pratiche concernenti domande di riconoscimento di antico uso e di concessioni di derivazione interessanti

i fiumi Liri e Fibreno è dovuto all'ingente numero di esse (oltre 150), alla mancanza totale o parziale della relativa documentazione, alla difficoltà di individuare e accertare le caratteristiche delle singole utenze, dato il groviglio di canali, canaletti, ecc., attraverso i quali esse si attuano. A ciò aggiungasi che, a seguito delle vicende belliche, l'archivio delle pratiche di derivazione dell'ufficio del genio civile di Frosinone ha subito danni notevolissimi con conseguenti smarrimenti di carteggi, il che ha reso necessario un lungo lavoro di ricostruzione dei fascicoli mancanti o danneggiati.

Comunque, restano da regolarizzare, secondo informazioni avute dal suddetto ufficio del genio civile, soltanto 11 domande di concessione anteriori a quella presentata dalla S. I. A. L. (11 luglio 1949), di cui solo 4 anteriori al 1930. La relativa istruttoria è quasi ultimata.

Per quanto concerne le domande di riconoscimento di antico uso, ne restano da regolarizzare solo 11, di cui 2 presentate dopo la domanda S. I. A. L., non ancora documentate dai richiedenti.

Comunque, nessun danno questi utenti possono avere in quanto, come è noto, il riconoscimento di antichi diritti è preminente su ogni altra concessione.

Relativamente alla seconda parte della interrogazione, si fa presente che la domanda di varianti 10 agosto 1957 della S. I. A. L. trovasi in corso di esame presso la competente direzione generale del Ministero dei lavori pubblici e su di essa dovrà sentirsi il Consiglio superiore dei lavori pubblici per conoscere quale tipo di istruttoria sia da esperire sulla istanza medesima, ai sensi dell'articolo 7 o dell'articolo 10 del testo unico 11 dicembre 1933, n. 1775.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Signor Presidente, l'oggetto della mia interrogazione è in parte superato. Io l'avevo presentata con preghiera di risposta urgente perché si stava per decidere a Frosinone una determinata cosa. Senonché mi pare che le stesse attività progettate in seguito alla domanda della S. I. A. L. siano state poi successivamente rimandate. Quindi, in pratica, la situazione è rimasta la stessa. Mi dà anche una certa assicurazione il fatto che gli usi precedenti sono rispettati di fronte a qualsiasi altra domanda o variazione della situazione industriale della zona e dello sfruttamento dei fiumi Fibreno e Liri.

Vorrei soltanto pregare l'onorevole sottosegretario di dare assicurazione che qualsiasi provvedimento sarà adottato con il dovuto senso di responsabilità che deve distinguere il Governo quando tratta questioni così delicate. Infatti lo sfruttamento delle acque di questi fiumi interessa ormai da tanto tempo una vastissima serie di piccole industrie che verrebbero irrimediabilmente colpite sia sul piano funzionale sia sul piano economico. Inoltre prego di considerare la grande importanza che la variazione dei corsi di questi due fiumi avrebbe per quanto riflette gli interessi agricoli di una zona particolarmente delicata della provincia di Roma.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, dirette al ministro dei lavori pubblici, saranno svolte congiuntamente:

Lizzadri, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere — premesso che la realizzazione del progetto presentato dalla Società idroelettrica alto Liri, affiliata alla Società romana di elettricità, per la costruzione di un bacino idroelettrico sul lago del Fibreno, danneggerebbe in modo irreparabile e definitivo la vita economica della vasta zona della provincia di Frosinone compresa fra il medio corso del Liri e il corso del Fibreno — se può dare assicurazione che, respingendo il progetto presentato dalla S.I.A.L.-S.R.E., tale bacino non verrà costruito, avvalendosi delle facoltà a lui concesse dalle leggi esistenti » (172);

Silvestri e Compagnoni, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se, a seguito delle unanime opposizioni manifestatesi anche in sede istruttoria, non intenda, senza ulteriori indugi, considerare la domanda presentata dalla Società idroelettrica Alto Liri, per la costruzione di un bacino idroelettrico sul lago del Fibreno, dannosa alla economia della zona ed al suo avvenire industriale, agricolo e turistico e, per l'effetto, respingerla definitivamente » (783).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Il Ministero dei lavori pubblici non può, allo stato attuale della pratica, dare alcuna assicurazione sull'accoglimento o meno del progetto presentato dalla Società idroelettrica alto Liri per derivazioni di acqua dai fiumi Liri e Fibreno e dal lago della Posta.

L'ufficio del genio civile di Frosinone sta, infatti, procedendo ad un accurato esa-

me delle numerosissime opposizioni presentate e, ad esame terminato, invierà gli atti con la propria relazione al Ministero dei lavori pubblici perché gli stessi vengano sottoposti all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici che dovrà esprimere in merito il proprio parere di competenza. Soltanto dopo che tale consenso si sarà pronunziato, il Ministero potrà adottare le sue determinazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Lizzadri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LIZZADRI. Con tutta la migliore buona volontà, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario, anche perché una analoga risposta è stata data due mesi fa ad una interrogazione dell'onorevole Silvestri.

Anche due mesi fa, infatti, fu detto che si attendeva il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, per cui è legittimo pensare che il problema è visto soltanto sotto il profilo tecnico. Non si tiene conto del fatto importantissimo, per noi, che parlamentari ed opinione pubblica si sono mobilitati nel prospettare il problema nella sua giusta luce. Non si tiene conto delle decisioni delle amministrazioni comunale e provinciale di Frosinone, della camera di commercio, della camera del lavoro e degli altri organismi sindacali, anche di quelli non facenti capo alla C. G. I. L., e finanche delle autorità ecclesiastiche.

Per il Ministero dei lavori pubblici conta soltanto il parere della commissione inviata sul posto. È bene dire subito che, se il parere degli organi tecnici fosse favorevole al progetto, la popolazione di Frosinone non l'accetterà.

E se per dannata ipotesi la commissione riferisse che gli impianti in questione debbono costruirsi, che farete? Mandereste venti battaglioni in provincia di Frosinone per obbligare la popolazione ad accettare le conclusioni? Voi state perdendo tempo, state perdendo tempo e denaro e in un certo senso state squalificando (cosa che in verità ci interessa relativamente) il Ministero dei lavori pubblici ed il Governo nel suo complesso.

CECCHERINI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Onorevole Lizzadri, mi consenta un rilievo: il Ministero dei lavori pubblici deve accertare i fatti nella loro essenza e non può impedire che una società regolarmente costituita presenti una domanda per lo sfruttamento di un determinato corso d'acqua. Il giudizio spetta poi agli organi tecnici del Ministero e soprattutto al Consiglio superiore dei lavori pubblici, che valuta le questioni

non solo dal punto di vista tecnico, ma — e ne sono sicuro per la stima che ho e che il paese ha verso questo istituto, che fa onore alla nazione — ne trae le considerazioni generali che investono gli aspetti umani e sociali del problema a cui ella si è riferito.

LIZZADRI. Accolgo volentieri questa precisazione, ma, pur rendendo merito al Consiglio dei lavori pubblici e alla sua opera che nessuno ha messo in discussione (ed ella lo ha fatto perché le faceva comodo), non posso non ripetere che il parere di questo organo avrà soltanto valore dal punto di vista tecnico. Questa non è una questione tecnica. Qui c'è tutta la popolazione della zona che è contraria, con tutti i suoi organismi rappresentativi, consigli comunali, consiglio provinciale, organizzazioni sindacali, ecc. Ella dice che il Governo non ha espresso un giudizio. Ma voi dovevate appunto far questo; voi non siete un organo tecnico, ma un organismo essenzialmente politico.

PRESIDENTE. L'onorevole Silvestri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILVESTRI. Onorevole sottosegretario, potrei anche convenire sulla correttezza formale della sua risposta. Debbo tuttavia ritenere la stessa assolutamente insoddisfacente da un punto di vista sostanziale. Ella sa esattamente come stanno le cose. Lo stesso supplemento di risposta fornito testé all'onorevole Lizzadri conferma la giustezza della nostra impostazione e della nostra lagnanza. La domanda della Società idroelettrica alto Liri (che poi non è altro che una filiazione della Società romana di elettricità) risale all'11 luglio 1949. Nel gennaio 1955, allorché ebbero a manifestarsi i primi pericoli circa la possibilità di accoglimento di questa domanda, vi fu un fiorire spontaneo ed unanime di manifestazioni di protesta che interessarono, come ricordava l'onorevole Lizzadri, non soltanto i consigli comunali dei 14 comuni interessati al progetto, non soltanto le organizzazioni dei lavoratori, la camera di commercio ed il consiglio provinciale, ma tutti indistintamente gli enti e gli organismi della nostra provincia, a cominciare dall'unione degli industriali, la quale, in nome della necessità di assicurare un avvenire ed uno sviluppo all'industria della carta, che ad Isola Liri dà lavoro a circa 3 mila operai, espresse chiaramente il suo dissenso inviando al Ministero memoriali e pareri di studiosi e di tecnici, che dimostravano la absurdità della domanda della S. I. A. L. sia da un punto di vista economico sia da un punto di vista sociale.

Il Ministero in quella circostanza assicurò, a tutte lettere, la opinione pubblica della mia provincia e in genere del Lazio (perché è tutta la regione laziale interessata al problema) che alla domanda non si sarebbe dato alcun seguito. Il ministro dei lavori pubblici ebbe a dichiarare che si sarebbe avvalso del disposto dell'articolo 7, settimo comma, della legge che ella, onorevole Ceccherini, citava poco fa, per respingere la domanda, senza nemmeno sottoporla ad istruttoria: ella sa perfettamente che il ministro ha questi poteri. Della questione non si parlò più fino alle elezioni del 25 maggio 1958. Venticinque giorni dopo le elezioni, la domanda della S. I. A. L.-S. R. E. veniva ammessa ad istruttoria.

Tale decisione provocò unanimi proteste e nella provincia si svolsero manifestazioni che ebbero vasta eco su tutta la stampa e interessarono tutta la cittadinanza; seguì un intervento unanime di tutti i settori del Parlamento: io stesso, insieme con colleghi socialisti, democristiani, di ogni parte, sottoscrissi un ordine del giorno di protesta inviato al ministro dei lavori pubblici, perché revocasse il decreto che apriva la istruttoria o comunque sollecitasse giuste determinazioni. Noi dimostravamo in questo ordine del giorno, che si avvaleva del concorso di autorevoli testimonianze, che anche dal punto di vista dell'incremento della produzione di energia elettrica il progetto S. I. A. L.-S. R. E. doveva essere scartato, perché un incremento anche superiore, anzi notevolmente superiore si sarebbe potuto ottenere accogliendo, questo sì, le domande che da anni — prima ancora che venisse in mente alla S. I. A. L. una idea di tal genere — erano state presentate, e che tuttavia non erano state mai ammesse ad istruttoria, non essendosi ritenuto di usare loro il trattamento di favore riservato al grosso monopolio elettrico.

Queste cose furono fatte presenti da noi, furono ribadite in un convegno di tutta la popolazione della media valle del Liri, tenutosi ad Isola del Liri, con l'intervento di parlamentari di ogni settore. In quella circostanza fu ancora una volta detto con estrema chiarezza che l'unica strada che il Ministero avrebbe dovuto seguire, era quella di respingere definitivamente questo progetto, dannoso ed irrazionale, senza disturbare — per il parere — il Consiglio superiore.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, d'altronde, su che cosa sarà chiamato a dare il suo parere? Sulla realizzabilità o meno del progetto, sul fatto che esso contenga

oppure no tutti i requisiti di idoneità dal punto di vista tecnico! Ma sarà esaminata dal Consiglio dei lavori pubblici la questione dal punto di vista economico e sociale? Si soffermerà il Consiglio superiore dei lavori pubblici a calcolare quali enormi danni potrebbero essere arrecati all'agricoltura di una delle zone più fertili del Lazio dalla realizzazione di questo progetto? Dirà quali danni nel settore turistico, nel settore igienico, nel settore industriale deriverebbero all'economia di una provincia tra le più depresse, da questa opera? No: indubbiamente il Consiglio superiore dei lavori pubblici non dovrà soffermare la sua attenzione su questi aspetti, che pure sono prevalenti ma che non investono le sue responsabilità di istituto.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io credo di sì.

SILVESTRI. No, onorevole sottosegretario, tale giudizio dovrà darlo il Ministero. È un giudizio — onorevole Ceccherini, me lo consenta — che il Ministero avrebbe potuto dare da molti anni, definitivamente chiudendo questa pagina e restituendo la tranquillità ad una popolazione che — va detto con estrema chiarezza — non potrà mai consentire che questo progetto sia realizzato. Consideri solo una cosa: negli ultimi 10 anni lo Stato, attraverso gli stanziamenti della Cassa per il mezzogiorno e del Ministero dei lavori pubblici, ha speso su queste terre, che dovrebbero essere sommerse con la creazione del bacino, centinaia di milioni per opere di bonifica, per il rafforzamento di quegli argini del fiume Liri che tra l'altro hanno ceduto in questi giorni provocando l'allagamento di alcune centinaia di ettari di terra nella conca di Sora. Queste centinaia di milioni oggi dovrebbero andare tutte perdute; per queste opere, che furono compiute per dare ancora maggiore vitalità all'economia della zona, altro destino non resterebbe che quello di soggiacere alla volontà di un monopolio che da molti anni a questa parte turba, con le sue pretese, la tranquillità e l'ordine sociale di quelle terre.

È in corso, ella dice, una istruttoria. Ma quello che io desidero, quello che in questa sede noi le chiediamo ancora una volta, è che sia restituita la serenità e la sicurezza alla gente della valle del Liri. Non si può permettere che per mesi e mesi quelle popolazioni siano sospese alla eventualità di un disastro che si prospetta per le loro case ed i loro beni.

Non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, e credo di poterle dire che non

solo noi, ma tutti coloro i quali hanno a cuore questi problemi vorrebbero avere, nei prossimi giorni, con la conclusione — che io penso possa essere anche affrettata — di questa laboriosa istruttoria, l'assicurazione che questo progetto verrà definitivamente seppellito e che prevarranno, nell'interesse di quella popolazione e di tutta l'economia nazionale, quelle ragioni che noi più volte abbiamo indicato e sostenuto e che sono state condivise non solo da uomini politici, ma anche da tutti coloro che per un verso o per l'altro hanno interesse a questi fondamentali problemi.

Ho fatto cenno, prima, ad una interrogazione da me presentata sulla alluvione che ha colpito proprio in questi giorni le campagne percorse dai fiumi Liri, Fibreno e Melfa. Mi permetta, onorevole sottosegretario, di chiudere questo mio breve intervento rivolgendole il caldo invito a voler sollecitamente provvedere affinché ai danneggiati dallo straripamento dei corsi predetti vengano erogati aiuti in danaro ed in generi di prima necessità, cosicché non manchi a quei nostri fratelli, in così penosa congiuntura, la solidarietà fraterna dello Stato e del popolo italiano.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Audisio, al ministro dei lavori pubblici, « per avere informazioni sullo stanziamento disposto per la costruenda strada Caprauna-Ormea in provincia di Cuneo, nell'ammontare di lire 176 milioni. Fatti non ancora resi di pubblica ragione danno motivo di credere che ad un certo momento siano intervenute influenze estranee a far modificare il vecchio progetto cui lo stanziamento era destinato. È convinzione largamente diffusa che lo schema tracciato dall'ingegnere Brunetti dell'ufficio tecnico del genio civile di Cuneo sul percorso Caprauna-Cantarano (via Prale) è un'altra strada, diversa da quella progettata e finanziata, almeno per tutta la parte che attraversa il territorio di Ormea ed in modo particolare per il punto di sbocco che non sarebbe più Ormea, ma un punto collocato sulla strada statale n. 28 ad oltre 3,5 chilometri da questa città. L'interrogante chiede altresì di sapere quale relazione vi sia fra il contrastante atteggiamento delle locali autorità e l'intervento dell'attuale vescovo di Norcia (Umbria), monsignor Roatta, originario di Prale, i cui abitanti si sarebbero a lui rivolti per ottenere quanto più sopra denunciato » (148);

Audisio, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere i motivi per i quali la prefettura di Cuneo non è intervenuta nei confronti del sindaco di Ormea, che: 1°) avrebbe accettato il dirottamento della strada Caprauna-Ormea su un tratto di otto chilometri senza avvertire la giunta ed il consiglio comunale; 2°) non ha iniziato trattative con i sindaci di Alto e Caprauna, titolari dello stanziamento per la costruzione della nuova strada e non ha tentato di accordarsi su un tracciato che fosse il più conveniente nei riguardi dei tre comuni interessati; 3°) avrebbe accettato una delega da parte dei sindaci di Alto e Caprauna e, forte di questa delega, avrebbe deciso a suo giudizio, senza dare alcuna spiegazione ai suoi amministrati. L'interrogante chiede inoltre di sapere se si intende prendere adeguati provvedimenti nei confronti della prefettura di Cuneo, obbligandola ad intervenire con sollecitudine per il ripristino di corretti e normali principî di funzionamento amministrativo » (258).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. La strada di allacciamento dei capoluoghi di Caprauna ed Alto alla stazione ferroviaria di Ormea è stata inclusa dal Comitato dei ministri per le opere straordinarie dell'Italia centro-settentrionale nel programma dei lavori da finanziare con i fondi autorizzati dalla legge 29 luglio 1957, n. 635, per un importo di 176 milioni. I predetti due comuni incaricavano della progettazione dell'opera l'ingegner Tancredi Brunetti, indicando quale tracciato da seguire quello di Caprauna-Colle di Caprauna-Colle di Prale-Prale-Cantarana-statale n. 28 del Colle di Nava. L'indicazione di tale tracciato suscitava una vecchia polemica tra gli abitanti della frazione Bossietta e quelli della frazione Prale — entrambe del comune di Ormea — chiedendo ciascuno che la strada passasse per il proprio abitato.

Sta di fatto che il tracciato passante per Prale è stato ritenuto più idoneo in quanto, oltre ad abbreviare il percorso di circa 2.200 metri, si avvale di opere già eseguite e rende il percorso più agevole, specie nei mesi invernali, per le difficoltà che il gelo determina. Si fa presente, comunque, che l'opera, così come è stata tracciata, risponde alle richieste avanzate dagli enti interessati, e cioè dai comuni di Ormea, Caprauna ed Alto.

Per quanto si riferisce all'opera svolta dal sindaco di Ormea, lamentata dall'onorevole interrogante, il ministero dell'interno, per

conto del quale anche si risponde, informa che detto sindaco, il quale si è da tempo interessato del problema e si è adoperato per avviarlo a soluzione, è stato in effetti incaricato dai consigli comunali di Alto e di Caprauna, con regolari deliberazioni, di proseguire tale sua opera. Non si tratta, peraltro, di un vero e proprio mandato nel senso giuridico, bensì di un invito a continuare l'interessamento per la definizione della pratica. Ciò in considerazione che i precitati comuni di Alto e Caprauna, per essere isolati e lontani dal capoluogo della provincia, non avrebbero la possibilità di seguire la questione con la necessaria solerzia.

PRESIDENTE. L'onorevole Audisio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AUDISIO. Signor Presidente, vorrei anzitutto sottolineare un'esigenza che si è già manifestata altre volte durante lo svolgimento delle interrogazioni: e cioè che la Presidenza dovrebbe far presente agli organi di Governo che alle interrogazioni si ha il dovere di rispondere per i quesiti che le stesse interrogazioni pongono. Non si può rispondere solo ad una parte, mettere nel dimenticatoio un'altra e accettare sempre ed in ogni caso come oro colato le informazioni che provengono dalle autorità locali. In tal caso, infatti, la ragion d'essere delle interrogazioni cessa e l'interrogazione diventa perfettamente inutile, mentre, invece, il compito del parlamentare, specialmente di opposizione (ma non solo di opposizione), è proprio quello di segnalare al Governo e ai suoi organi i fatti, i fenomeni e gli episodi che non sono perfettamente in linea con la morale, con la legge e con l'osservanza di quei precetti che costituiscono il libero viver civile di un popolo.

Io, onorevole sottosegretario, la assolve pregiudizialmente da ogni responsabilità, poiché ciò che ella ha letto testé è soltanto un rapporto pervenuto dal prefetto di Cuneo.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Dal genio civile.

AUDISIO. Ma il prefetto di Cuneo conosce quel rapporto. Se ella mi vorrà seguire, le darò un'indicazione. Nel nostro caso, non dirò: piuttosto non si costruisca la strada! Anzi, si faccia la strada, ma lamento il modo con cui vengono affrontati i lavori pubblici nel nostro paese.

Ella non conosce uomini e avvenimenti, onorevole Ceccherini, perché non è di quelle parti. Quindi non le posso imputare nemmeno una mancanza di attenzione a certi aspetti, anche formali, della questione. Tuttavia, rimane un fatto curioso. Se le ponessi,

per esempio, onorevole sottosegretario, questa domanda: « Chi è l'ingegner Brunetti? », Ella sarebbe nella difficoltà di rispondermi, molto probabilmente. (*Segni di assenso del sottosegretario Ceccherini*). Ecco, vede! Eppure il nocciolo della questione è tutto lì, attorno a questo nome, guarda caso! Se il Ministero fosse più diligente nell'assolvere le sue funzioni, non si fiderebbe soltanto e sempre dell'unica campana che suona e che suona quasi sempre stonatamente.

Noi le volevamo segnalare, nell'interesse del funzionamento del suo dicastero, che le cose sono andate completamente all'opposto di come dovevano andare. Ed allora bisogna ricercare le cause ed io avevo soltanto annunciato nelle mie due interrogazioni alcuni dei motivi che potevano darle il filo conduttore per andare alla ricerca di esse, perché da queste si potesse trarre la nozione di carattere generale e giudicare come vengono spesi i soldi del contribuente italiano.

Con la legge sulle opere straordinarie sono stati stanziati 176 milioni. A che cosa dovevano servire? Negli atti che sono stati resi pubblici dal dicastero dei lavori pubblici è detto: per costruire la strada Caprauna-Ormea secondo il vecchio progetto che era stato depositato ed approvato con tutti i crismi. È un progetto che risale agli anni passati. Ma che cosa era avvenuto nel frattempo? Una volta saputo che esisteva il fondo stanziato, una volta avuta certezza che il denaro era stato finalmente reperito, che la legge benedetta delle opere straordinarie per l'Italia settentrionale poteva essere applicata, ecco che certe persone — che fra poco nominerò — hanno trovato nell'ingegner Brunetti la sponda necessaria per far varare un altro progetto. Per cui la strada che viene costruita è un'altra, non è più quella per la quale vennero stanziati i 176 milioni.

Questo è il nocciolo del problema. Il fatto poi che il genio civile (e l'ingegner Brunetti è nientemeno il capo del genio civile di Cuneo ed è quindi lui che scrive) manda a dire che la strada passando per Prale fa risparmiare e fornisce un tracciato più agevole, non è vero. Io ho dei documenti, non sono fornito soltanto di parole, perché le parole, purtroppo, spesso e volentieri possono essere mandate in libera uscita, senza che vincolino la documentazione, ma in questo caso le mie parole possono soltanto commentare, come sto facendo gli atti che sono nelle mie mani. Io ho una lettera, ad esempio che un comitato di eminenti

persone del luogo aveva inviato ad una personalità del Governo italiano. Questa lettera venne in copia anche a me. Non le dico, onorevole sottosegretario, attraverso quale via, perché non interessa in questo caso. Ma mi venne in copia ed è stato bene, perché qui è tutto segnato esattamente quale è il motivo fondamentale che ha determinato questo travisamento di una disposizione che doveva essere applicata.

Il tracciato del vecchio progetto che finalmente poteva venire realizzato segnava che la strada partendo da Caprauna giunge ad Ormea. Ora, la strada non dovrebbe giungere ad Ormea, ma tre chilometri e mezzo oltre Ormea in regione Cantarana, e quindi non serve gli abitanti di quelle frazioni che da trenta anni sollecitavano la costruzione della strada. Ma che cosa era avvenuto? Perché? Vi è qualche interesse nascosto? Evidentemente sì. Perché le avevo fatto la domanda nella mia interrogazione per l'atteggiamento del sindaco di Ormea? Quali erano le responsabilità che questo sindaco si era assunto facendosi dare la delega dagli altri sindaci? Gli altri sindaci sono stati ben lieti di dargli la delega, perché erano convinti che le opere sarebbero state costruite secondo il vecchio progetto; erano ben contenti che vi fosse uno di loro che si sarebbe interessato della cosa. Ma, guarda caso, il sindaco di Ormea è il figlio di quell'ingegnere che aveva elaborato il progetto secondo il quale oggi si costruisce la strada. Ma chi è riuscito a cambiare le carte in tavola? Sa come la chiamano ora questa strada? La chiamano « la strada del vescovo ». Sì, perché il vescovo di Norcia, che è nativo di Prale, è intervenuto sugli uomini del Governo per dire: quel progetto lo mettete nel cassetto, prendete il progetto Brunetti e di questo ne fate un'opera da realizzare

Ecco come stavano le cose. È forse morale un simile contegno rispetto ad una azione obiettiva del dicastero dei lavori pubblici per ciò che compete al Ministero stesso sul piano della propria giurisdizione e della propria funzionalità?

Era logico pertanto che io ponessi la domanda intesa a conoscere quali provvedimenti si intendessero prendere nei riguardi del sindaco di Ormea per essersi egli comportato nel modo come si è comportato e per aver travisato completamente i fatti.

Del resto, una certa prudenza è rilevabile nella stessa risposta letta testé a nome del

Ministero dell'interno dall'onorevole sottosegretario, là dove precisa che non si è trattato di una vera e propria delega ma quasi di un semplice invito alla collaborazione. Si intuisce che in tutto questo vi è qualche cosa che rasenta il codice penale e che qualcuno, volendo, potrebbe andare per quella strada. Ma qui non si tratta tanto di ottenere una condanna nei riguardi del sindaco. Il problema che scaturisce da questo episodio come da numerosi altri del genere, che con pazienza vado denunciando da tempo attraverso numerose interrogazioni, soprattutto per quanto riguarda la provincia di Cuneo, dove imperversa il malcostume clericale in un modo assolutamente sfrontato, se non tocca la sensibilità degli organi ministeriali, si presenterà in forme anche peggiori alla ribalta del Parlamento italiano.

Con questo — desidero ribadirlo — non intendiamo fare opera di parte, ma farci eco delle proteste che sono state largamente espresse dai cittadini di quella zona. Vi sono lettere stampate che sono state fatte pervenire a tutte le autorità dello Stato e a tutte le personalità che volessero prendere una posizione in favore di quella cittadinanza e per un maggiore rispetto della moralità pubblica.

Evidentemente, sono stato il solo a sentire una necessità del genere, visto che nessuno dei deputati democristiani della mia circoscrizione è oggi qui a tutelare gli interessi degli abitanti di quella zona. Essi non avranno la loro strada perché il signor vescovo di Norcia, nativo di quelle parti, ha deciso di fare prevalere l'interesse gretto e meschino di un uomo, solo perché il padre di quel sindaco ebbe ad elaborare un progetto che risale ormai a 30 anni fa, non rispondente più alle esigenze moderne.

Ecco, onorevole sottosegretario, la sostanza sulla quale bisognava discutere; ed ecco perché non mi posso dichiarare soddisfatto: vi era tutta una serie di considerazioni tecniche falsate nella loro impostazione da una serie di manchevolezze e da inesatte argomentazioni che avrebbero dovuto portare alla ribalta l'aspetto fondamentale del problema.

Per tutti questi motivi, oltre a dichiararmi insoddisfatto, mi riservo di proseguire la mia azione facendo ricorso agli strumenti previsti dal regolamento.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La II Commissione (Affari interni) nella seduta odierna, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

CALABRÒ: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia e successive modificazioni » (691).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FRANZO, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali misure abbia creduto opportuno di disporre in seguito ai gravi disordini avvenuti il 7 dicembre 1958 nel comune di Aci-Catena (Catania), dove gruppi di lavoratori agrumari, organizzati da quella camera del lavoro e guidati da tre deputati regionali socialcomunisti, hanno inscenato una violenta manifestazione di protesta caratterizzata da fitte sassaiuole e culminata in atti di arbitrio, determinando vivo panico fra i cittadini.

« L'interrogante desidera altresì conoscere se il ministro è al corrente del fatto che una ostentata indifferenza assunta, per l'occasione, da parte delle forze di pubblica sicurezza abbia contribuito all'increscioso verificarsi dei fatti in questione.

(824)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non intenda intervenire con l'urgenza che il caso richiede nei confronti del sindaco del comune di Fontechiari in provincia di Frosinone, la cui personale condotta, da molti anni contraria alle più elementari regole di moralità, non soltanto suscita sfiducia nella pubblica amministrazione locale, retta con criteri di parzialità e di faziosità, ma crea i presupposti per la turbativa dell'ordine pubblico a causa della pubblicità delle manifestazioni alle quali il sindaco si abbandona, del clamore da esse destato nella pubblica stampa, nonché a causa delle inchieste e delle procedure, anche giudiziarie, concluse o in corso.

(825)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere sulla base di quali motivi ha ritenuto, tempo fa, compiacersi col questore di Roma e con le forze di polizia competenti per l'« esito favorevole » delle indagini relative al delitto Martirano (processo Fenaroli), prima di un qualsiasi pronunciamento di responsabilità penale da parte del magistrato.
(826) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere per quali motivi il prefetto di Ferrara abbia praticamente impedito di raggiungere la città a una numerosa delegazione di alluvionati, che si recava da Mesola al capoluogo per esporgli la grave situazione in cui versa tuttora quel comune; sono stati a tal fine istituiti veri e propri posti di blocco, che con lo specioso pretesto di ispezioni e richieste di documenti per ben tre volte hanno fermato i due automezzi che trasportavano i delegati. Lo stesso prefetto si è poi rifiutato di ricevere dieci alluvionati che erano tuttavia riusciti a raggiungere la città, pretendendo una ulteriore riduzione della delegazione, non accettata dai suddetti cittadini che per protesta abbandonavano la prefettura. L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il ministro non intende andare incontro alle più urgenti ed immediate richieste di quelle disgraziate popolazioni, anziché frapporre ostacoli illegali alla manifestazione pacifica e democratica delle loro preoccupazioni e delle loro sacrosante rivendicazioni.

« Ferme restando le più ampie misure necessarie a una definitiva risoluzione dei problemi di quelle zone, già esposte dall'interrogante in una recente interpellanza, le più immediate ed urgenti richiesti sono le seguenti:

1°) assegnazione del fondo di solidarietà invernale in anticipo e possibilmente entro Natale;

2°) concessione del sussidio straordinario di disoccupazione agli operai ed ai braccianti che non hanno raggiunto il minimo di contributi previsti per legge;

3°) concessione di grano e legna agli alluvionati;

4°) sia concesso anche alle frazioni di Ariano, Massenzatica e Monticelli il pagamento anticipato degli assegni familiari e del sussidio di disoccupazione agricola;

5°) occupazione della mano d'opera disoccupata nei seguenti lavori: tombamento del secondo macero del « Fondo » (in questo lavoro potrebbero trovare lavoro 400 operai per oltre un mese); lavori di miglioria e tra-

sformazione in « Campagna » ed in « Vallona »; inizio dei cantieri di lavoro approvando tutti quelli che ha a suo tempo richiesto il comune di Mesola, concedendo ad esso di farvi fronte con il bilancio 1959.
(827) « ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi di pubblico interesse che hanno indotto l'Ente competente, col consenso del Sottosegretario per l'aviazione civile, a concedere a trattativa privata gli appalti dei lavori degli aeroporti di Malpensa, prima, e di Linate, poi, sottraendo gli appalti stessi alla doverosa pubblica gara, alla quale avevano regolarmente chiesto di partecipare alcune ditte specializzate.
(828) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere di quali speciali facoltà si sono avvalsi l'ufficio della difesa-aeronautica per avocare a sé la progettazione e l'appalto dei lavori per la costruzione dell'accademia aeronautica di Pozzuoli di pertinenza dei lavori pubblici e per concedere l'appalto stesso a trattative private, omettendo la richiesta dei prescritti pareri e sottraendosi all'osservanza della procedura predisposta a garanzia del pubblico erario, nel rispetto e nei limiti delle leggi dello Stato.
(829) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, in occasione delle prossime festività, verranno corrisposti agli ufficiali di complemento in servizio da meno di un anno i dodicesimi della 13^a mensilità che loro spetterebbero.

« In proposito, l'interrogante fa presente che la 13^a mensilità viene regolarmente corrisposta, oltre che agli ufficiali in servizio permanente effettivo, agli ufficiali di complemento che abbiano compiuto almeno un anno di anzianità nel grado. Da qualche anno, invece, i loro colleghi di più recente nomina non ricevono, inspiegabilmente, la quota della 13^a relativa ai mesi di servizio prestato come ufficiali.

« Si precisa, infine, che il provvedimento interessa circa 2.000 ufficiali e comporta una spesa non rilevante.
(830) « ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se, considerata l'urgenza che il caso richiede, non in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

tenda immediatamente intervenire per evitare che alla città di Reggio Calabria — dopo i colpi recentemente inferti con la soppressione dello scalo marittimo per l'Australia, il rinvio indefinito del potenziamento stradale, la denegata soluzione della zona industriale, in gravosa aggiunta ad una ricostruzione edilizia carente al punto che le manifestazioni commemorative del cinquantenario del terremoto avranno luogo fra pochi giorni con centinaia di famiglie ancora costrette in baracche vergognose, mentre molte altre tuttora accreditano i mutui per edificare le case distrutte — sia recato il nuovo incalcolabile danno della soppressione dello scalo delle linee aeree fissata per il 1° gennaio 1959, con conseguente smantellamento dell'aeroporto, tant'è che l'Alitalia ha già reso noti gli orari per l'anno 1959 con l'esclusione di Reggio Calabria dalle linee nazionali.

« Tanto più è deprecabile il provvedimento, in quanto il traffico dell'aeroporto reggino è stato in costante aumento dai 1.711 passeggeri del 1951 ai 2,354 del 1955, ai 3.518 a tutto novembre 1958, con una media giornaliera di 5,3 nel 1951, 7,8 nel 1955, 11,7 al novembre 1958. Né vale che la sostituzione degli attuali bimotori DC 3 con i *Convair* e con i *Viscount* a turbo elica impone una pista tuttora mancante all'aeroporto di Reggio, nonostante le annose e richieste sollecitazioni; infatti potrà esservi conservato uno scalo delle linee Roma-Palermo, tuttora servite dai bimotori *Douglas*. E il Governo eviterà così di infliggere nuove sfortune e avversità allo sforzo che da cinquant'anni la città di Reggio Calabria eroicamente sostiene per rinascere e vivere.

(831)

« TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se abbia avuto conoscenza della nuova sospensione dei lavori sulla strada Olbia-Arzachena e delle giuste proteste degli operai impagati; e se si proponga di intervenire con la necessaria urgenza ed energia a risolvere il problema della sistemazione di tale strada, ponendo così fine ad un ritardo che è diventato veramente scandaloso.

(832)

« BERLINGUER, PINNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, per andare sollecitamente

incontro ai danneggiati dalla alluvione che ha colpito il Sorano e la media Valle del Liri, in provincia di Frosinone, sommergendo alcune centinaia di ettari di terreno e distruggendo le colture.

« Gli interroganti chiedono in particolare la erogazione di sussidi e di adeguata assistenza alle famiglie danneggiate ed il sollecito stanziamento di fondi per la riparazione ed il rafforzamento degli argini del fiume Liri e dei corsi minori del Fibreno e del Melfa.

(833) « SILVESTRI, COMPAGNONI, D'ONOFRIO ».

« Le sottoscritte chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel comune di Carpi (Modena) numerose ditte committenti lavoro a domicilio hanno rifiutato di continuare la consegna del lavoro a quelle lavoranti che si sono rifiutate, in ottemperanza a quanto disposto dalle leggi 25 luglio 1956, n. 860, e 13 marzo 1958, n. 264, di iscriversi agli albi artigiani; per sapere altresì quali provvedimenti intenda adottare — anche prima che venga approvato il regolamento alla legge — perché la legge venga rispettata e perché cessino tali odiose rappresaglie a danno delle lavoratrici.

(834) « CINCIARI RODANO MARIA LISA, BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per sapere in virtù di quali direttive i rappresentanti dell'Italia all'Assemblea dell'O.N.U., nella seduta plenaria del 14 dicembre 1958, hanno votato contro la risoluzione concernente l'indipendenza dell'Algeria e la necessità di « negoziati tra le due parti interessate in vista di una soluzione conforme con la Carta delle Nazioni Unite ».

« Il voto dei rappresentanti dell'Italia è tanto più incomprensibile, in quanto gli schieramenti politici che si manifestano normalmente all'O.N.U. si sono, in questa occasione, visibilmente modificati; infatti, 35 sono stati i voti favorevoli, 28 gli astenuti e 18 i contrari.

« Gli interroganti ritengono che su una questione, come quella algerina, di enorme importanza, sia per i suoi aspetti attuali che per i suoi prevedibili sviluppi, il posto dell'Italia non avrebbe dovuto essere fra i 18 paesi contrari al riconoscimento dell'Algeria

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

e alla necessità della trattativa; e ciò nell'interesse della nazione italiana e della pace mondiale.

(835) « NEGARVILLE, PAJETTA GIAN CARLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per sapere quali passi siano stati compiuti per la designazione di Milano a capitale del Mercato comune e subordinatamente per la realizzazione di un « distretto europeo » tra Ventimiglia e Nizza atto a superare lo stato di fatto creatosi a Bruxelles a tutto scapito delle aspirazioni italiane e degli orientamenti stabilitisi a Parigi dai ministri degli esteri;

per conoscere, altresì, quale fondamento abbiano le dichiarazioni che sarebbero state fatte a Milano, al congresso della Fondazione europea della cultura, dal Presidente del Consiglio circa il proposito del Governo di istituire a Firenze la sede dell'Università dell'Europa;

e per sapere, infine, se il Governo non voglia chiarire il suo pensiero su questa delicata e complessa materia, che ha alimentato a Milano finora legittime attese e amare delusioni.

(836) « SERVELLO, CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è informato dei risultati dell'importante convegno per l'autostrada Palermo-Catania, tenutosi presso la camera di commercio di Catania il 13 dicembre 1958 su iniziativa e con la partecipazione dell'assessore regionale ai lavori pubblici, convegno al quale hanno partecipato o aderito numerosi parlamentari regionali e nazionali di tutti i partiti senza esclusioni, nonché i rappresentanti delle camere di commercio, degli enti provinciali del turismo, dei consorzi di bonifica, delle organizzazioni economiche e di categoria, e delle amministrazioni provinciali e comunali dell'isola e si è concluso con l'approvazione unanime di un ordine del giorno che è stato integralmente pubblicato dai quotidiani catanesi del 14 dicembre 1958.

« Considerato che l'autostrada Catania-Palermo è opera indispensabile per spezzare il diaframma che tra la Sicilia orientale e occidentale è costituito dalle isolate zone centrali ancora a struttura feudale, e dovrà divenire il canale collettore dei traffici dell'isola verso i due punti terminali, dotati di attrezzature portuali e aeroportuali di importanza nazionale e internazionale, nonché la necessaria

dorsale per i collegamenti con altri tronchi stradali allacciati ai più importanti centri industriali e agricoli della Sicilia; considerato che il governo regionale, in aggiunta ad un precedente stanziamento di un miliardo di lire, ne ha in questi giorni disposto un secondo di ben 15 miliardi, gli interroganti chiedono di conoscere se il ministro non ritenga necessario e urgente promuovere il doveroso intervento dello Stato per la realizzazione della grandiosa opera, attraverso la mobilitazione degli stanziamenti necessari per completare il finanziamento dell'autostrada.

(837) « PEZZINO, SPECIALE, RUSSO SALVATORE, GAUDIOSO, DE PASQUALE, FALLETTRA, BUFARDECI, FAILLA, PELLEGRINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1°) se è informato che, durante la giornata di lotta dei lavoratori modenesi di lunedì 15 dicembre 1958, proclamata dalla camera confederale del lavoro, a conclusione degli scioperi indetti dai sindacati di categoria, dalle ore 8 alle 12, le fabbriche Fonderie di Modena (ex riunite), Fonderia Ghirri, Officina Vellani Renzo, Officina Raimondi, Officina Urania, Officina Caprari, Smalteria modenese, Fabbrica Pignatti, Impresa Magrini, Tomaificio Fiorani e Mundici, Maglificio Lina Pelati, hanno attuato la « serrata » per le rimanenti ore della giornata;

2°) se non ravvisa, nella grave presa di posizione di questo gruppo di industriali modenesi, un aperto atto di rappresaglia a danno dei loro dipendenti, i quali, nel pieno rispetto dei principi costituzionali rivendicano migliori condizioni salariali, di lavoro e di vita;

3°) se non considera (tenuto conto che, a parere degli interroganti, non esistevano motivi tecnici né organizzativi che giustificassero le gravi misure degli industriali modenesi), tali misure un attentato, ed uno dei più basilari principi della Costituzione, « il diritto di sciopero ».

« Gli interroganti, pertanto, chiedono di sapere se il ministro non ritiene doveroso intervenire per:

a) svolgere una approfondita indagine al fine di accertare le ragioni vere, che hanno portato gli industriali delle fabbriche modenesi citate, ad attuare la « serrata » delle loro aziende dalle ore 12 di lunedì 15 dicembre 1958;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

b) accertare, come ed in quale misura, tali « serrate » hanno rappresentato intimidazione, danno economico ed illecita pressione morale e materiale e perciò stesso vere e proprie azioni tese a limitare o a rendere inoperante, per il futuro, il diritto di sciopero;

c) colpire con l'energia necessaria, con la quale si devono colpire gli attentatori dei diritti costituzionali, quegli industriali, che dagli accertamenti esperiti risulteranno avere agito contro la Costituzione e contro il libero esercizio dei diritti dei lavoratori.

(838) « TREBBI, BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della sanità, per conoscere come mai sia potuto avvenire che la città di Roma sia rimasta sprovvista di vaccino antipoliomielitico, avendo avuto luogo l'ultima assegnazione il giorno 18 novembre 1958 e, da allora, essendosi distribuite soltanto 5.000 dosi;

per conoscere inoltre se il ministro si renda conto della estrema gravità delle conseguenze di questa situazione:

1°) perché sta accadendo che vaccinazioni già iniziate non possano essere perfezionate nelle scadenze previste;

2°) perché, inoltre, non si è proceduto ad iniziare in tempo utile (in vista della prevedibile acutizzazione dell'endemia nell'estate 1959) la vaccinazione dei bambini in età da tre mesi a tre anni, come il Governo si è impegnato a provvedere in seguito ad un voto della Camera dei deputati.

(839) « NATOLI, NANNUZZI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri, per sapere se l'offerta di una sede nella città di Firenze per la costituzione dell'Università dell'Europa è stata discussa ed approvata in seno al Consiglio dei ministri o se trattasi di una iniziativa ancora allo stato potenziale.

« In particolare, l'interrogante desidera conoscere, prima che l'offerta italiana trovi in seno alla Fondazione europea della cultura ed eventualmente negli altri organismi dei paesi interessati la necessaria adesione, se è stato tenuto presente dal Governo che Milano — già aspirante a buon diritto al riconoscimento di capitale del M.E.C. — riunisce in sé tutte le condizioni ed i titoli (compresi quelli di carattere universitario, culturale ed

artistico di secolare tradizione), che sono necessari per ospitare un ateneo europeo.

« Pur rendendo omaggio alle nobili tradizioni ed al mirabile patrimonio culturale ed artistico di Firenze, l'interrogante desidera conoscere se sono stati considerati i fattori geografici, economici ed urbanistici, che fanno di Milano la sede più idonea per ospitare la grande istituzione in parola, in ragione anche dei rapporti d'interdipendenza che legano il mondo degli studi e della cultura a quello della economia, del lavoro e della tecnica, mondo che ha in Milano un centro universalmente riconosciuto.

(3510) « CREMISINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se il suo dicastero sia sufficientemente informato delle tristissime condizioni di molti emigrati italiani nel Canada, i quali sotto speciosi pretesti non trovano lavoro in quell'immenso paese, che ha a sua volta quasi trecentomila disoccupati.

« Secondo recenti notizie di stampa, le città che presentano più desolato lo spettacolo dei nostri disoccupati sono Toronto e Montreal.

« Perciò gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti in proposito siano stati presi di recente o stiano per essere presi, anche al fine di tranquillizzare le famiglie degli emigrati.

(3511) « MARANGONE, BETTOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che sarebbe in corso un provvedimento per la soppressione della pretura di Deliceto (Foggia), la cui competenza si riferisce ad un esteso territorio, nel quale sono comprese ben 21 frazioni in cui vive stabilmente la popolazione per necessità di lavoro.

« L'interrogante fa presente inoltre che la soppressione della pretura di Deliceto sarebbe causa di grave disagio per la popolazione e di disfunzione nell'amministrazione della giustizia.

(3512) « DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali gravi difficoltà ancora si oppongono alla urgente definizione della pratica di pensione di guerra alla vedova del brigadiere dei carabinieri Mat-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

tiussi Valentino, deceduto il 24 agosto 1953 e di cui al decreto ministeriale 16 febbraio 1954, n. 982052, e al libretto n. 1875782.

(3513) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora ostino alla rapida definizione della pratica di pensione di guerra del signor Tossut Mansueto da Monfalcone, posizione n. 1873735.

(3514) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora ostino alla rapida liquidazione della pratica di danni di guerra Trevisan Giusto (47503), Trevisan Alma (44954) e Sinigoi Teresa in Trevisan (47710).

(3515) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora ostino alla definizione della pratica di pensione di guerra del signor Morassi Gino da Maniago (ultimi documenti raccomandata n. 3803 dell'ufficio di Maniago in data 7 marzo 1956).

(3516) « DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ostacoli si frappongono alla definizione della pratica di pensione n. 400249 di posizione riguardante il signor Cesare Miglietta fu Cesare.

(3517) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali motivi ostino alla definizione della pratica di pensione di guerra n. 181132 di posizione riguardante il signor Sinni Alessandro.

(3518) « SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se — a somiglianza di quanto avviene presso altri Ministeri — non ritiene di doversi avvalere della facoltà concessagli dall'articolo 4 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, che, nella prima applicazione consente, di trattenere in servizio per non oltre 5 anni il personale che abbia superato i 65 anni di età senza aver compiuto 40 anni di servizio effettivo.

« L'esercizio di tale facoltà sembrerebbe infatti opportuno, perché consentirebbe di raggiungere il massimo della pensione ai combattenti della guerra 1915-18, che per

aver partecipato alla suddetta campagna hanno forzatamente iniziato in ritardo la carriera statale.

(3519) « MALAGODI, SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non ravvisi la opportunità o ancor meglio la necessità di concedere libere licenze per la rivendita di tabacchi nelle località balneari o di montagna che sono frequentate stazioni di cura e soggiorno, limitatamente al periodo dell'afflusso turistico sia estivo sia invernale, così come è accaduto per le licenze di alcoolici e superalcoolici.

« L'interrogante è dell'avviso che ciò gioverebbe allo Stato, ai monopoli dello Stato, al turismo degli italiani e degli stranieri, eliminando l'assurdo che le rivendite di tabacchi debbano essere quelle con il limite degli ivi residenti di decine di migliaia di volte. Né vale la obiezione che ci sono i patentini presso bar ed alberghi, perché in questi casi manca pressoché qualsiasi possibilità di scelta.

(3520) « MARANGONE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se la necessità di costituire adeguate scorte di viveri e le imprescindibili esigenze di carattere logistico-operativo imposte all'esercito ed alla marina nell'acquisto di carne congelata, come affermato nella risposta scritta alla interrogazione precedente n. 2596, non possano essere soddisfatte egualmente con l'acquisto di carni congelate di produzione nazionale anziché di provenienza estera.

« Gli interroganti chiedono altresì di sapere quale potrebbe essere, a parere dei ministri, la reazione del settore industriale se, per l'avvenire, le forze armate per provvedere alla propria attrezzatura di mezzi di trasporto, quali auto, autocarri, macchine in genere, preferissero procedere ad acquisti di materiale all'estero anziché avvantaggiare l'attrezzatura industria nazionale.

(3521) « BONOMI, TRUZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per conoscere per quali mai strane vicende il campo di tiro a segno di Albano, donato a suo tempo al comune di Albano dal principe Chigi, non sia più adibito all'esercizio del tiro a segno e sia oggi addirittura incorporato nella privata proprietà del conte Vannutelli.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

« L'interrogante fa presente che il comune di Albano, più volte richiesto di spiegazioni, non ha mai risposto se non vaghe assicurazioni di interessamento.

(3522)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere quale azione intenda intraprendere — dopo la riduzione dell'orario di lavoro decisa unilateralmente dal comando S.E.T.A.F. di Livorno nei confronti dei dipendenti italiani — per garantire la stabilità e la sicurezza del lavoro al personale italiano che da lunghi anni, ormai, presta la sua apprezzata opera presso il suddetto comando americano.

« Domanda altresì se non ritenga opportuno stabilire uno stato giuridico dei dipendenti italiani del comando americano onde tutelarli da eventuali provvedimenti come quello sopra accennato, stato giuridico di cui — del resto — già godono i dipendenti italiani della N.A.T.O.

(3523)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali difficoltà ancora ostino al riconoscimento della riassunzione nei ruoli magistrali della insegnante Togliani Martinoli Maria, profuga giuliana, optante per la cittadinanza italiana nel 1947, rimpatriata nel 1950, perseguitata politica ed alla cui posizione si riferisce l'ultima nota del Ministero della pubblica istruzione del 16 febbraio 1955, n. 7091.

(3524)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, per sapere per quali motivi ritardano ancora la corresponsione del contributo dello Stato ai piccoli e medi proprietari dei fondi agricoli siti in territorio di Nicotera (Catanzaro) e alluvionati nel 1953-54. In quelle circostanze l'integrale distruzione del raccolto non ha consentito a quei coltivatori di rimettere in attività i fondi nemmeno con i propri risparmi, né di potere ricostruire o riparare gli abitati colpiti dal maltempo.

« L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i ministri intendono adottare per la più sollecita evasione delle correlative pratiche dei piccoli e medi proprietari del nicoterese.

(3525)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere — con rife-

rimento alla risposta scritta ricevuta alla propria interrogazione n. 2515 del 30 ottobre 1958 circa il ripristino della fermata assuntoria di Genola (Cuneo) del treno 3080 — se non sia possibile anticipare la partenza da Fossano del suddetto treno di quel minimo indispensabile che consenta una sosta di trenta secondi almeno a Genola, in quanto il treno stesso ha una sosta a Fossano di ben ventidue minuti primi.

« Al riguardo fa presente che la sostituzione della fermata del treno 3080 con quella del treno 1107 non è ritenuta *in loco* una agevolazione in quanto ciò nonostante gli operai di Genola sono costretti ad alzarsi alle ore 3,45 per essere al lavoro alle ore 7.

(3526)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere con quali criteri di equità e di tutela, in generale, del pubblico interesse, vengano disciplinati i rapporti d'interesse privato fra tassisti di piazza ed esercenti il noleggio d'auto di rimessa, per evitare che i primi sconfinino con le loro prestazioni fuori della cinta urbana e talvolta per servizi continuativi d'oltre una giornata, mentre ai secondi sarebbe praticamente interdetto ogni noleggio in città, ancorché di carattere misto (parte in città e parte oltre la cinta urbana), o di carattere fiduciario (prelievo di clienti a domicilio e loro accompagnamento al teatro, alla stazione od in altri luoghi di sosta, per attenderli e ricondurli poi indietro), insomma il cosiddetto noleggio d'auto con autista.

(3527)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale provvedimento ha preso o intende prendere sulla situazione veramente grave, per la violazione delle leggi e regolamenti sul lavoro esistente alla Società Pisonis di Loano (Savona).

« Dette violazioni, che hanno sollevato viva indignazione in tutta la provincia, si compendiano come segue: la Società Pisonis ha 160 dipendenti, in maggioranza donne al di sotto dei 20 anni (soltanto 3 uomini). La Pisonis effettua in prevalenza produzione di tonno in scatola e tutta la lavorazione dall'arrivo del tonno ghiacciato al trasporto, al sezionamento, alla cottura e alle altre operazioni per l'inscatolamento è compiuta in prevalenza da ragazze dai 15 ai 20 anni.

« Lavoro notturno: all'arrivo del tonno, 2 volte negli ultimi 6 mesi, le donne sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

costrette a lavorare di notte. Molte ragazze di 16-17 anni in tale occasione hanno effettuato il seguente orario: dalle 7 alle 12, dalle 13,30 alle 17, dalle 20 alle 6 del giorno successivo.

« Trasporto pesi: i tonni ghiacciati del peso di 50-60 chilogrammi sono trasportati o trascinati a braccia dalle ragazze. La Pisonis effettua molte ore straordinarie tutti i giorni e tale orario è imposto anche a ragazze che riteniamo abbia assunto come apprendiste.

« Lo straordinario è pagato fuori busta.

« Riposo settimanale: la Società Pisonis impone ai suoi dipendenti di lavorare alla domenica senza riposo compensativo. Negli ultimi sei mesi ha lavorato tutte le domeniche con la sola eccezione del 30 novembre. Qualche domenica non ha fatto timbrare i cartellini (domenica dopo i Santi). Non corrisponde per il lavoro festivo la maggiorazione di straordinario festivo.

« Lavoro a cottimo: la direzione impone alle dipendenti l'effettuazione di una determinata produzione senza corresponsione utile di cottimo.

« Assunzione a termine: tutto il personale è assunto con contratti a termine, rinnovati più volte per avviare al contratto a tempo indeterminato.

« Apprendiste: riteniamo che la Pisonis abbia alle dipendenze delle apprendiste alle quali impone orari superiori alle 44 ore e il lavoro a cottimo.

« Qualifiche: tutto il personale è classificato come manovale comune (donne di 3ª categoria).

« Mutilati del lavoro: l'invalido del lavoro Baglio Ligorio assunto in conformità del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 ottobre 1947, n. 1222, risulta in sospensione senza retribuzione.

« Condizioni igieniche: le donne nei reparti cottura « segatura » sono costrette a lavorare con i piedi nell'acqua, non hanno infatti stivali a sufficienza. Non hanno guanti per rimuovere i tonni ghiacciati. Gli impianti igienici sono inadeguati. Gli spogliatoi sono insufficienti.

« La direzione della Pisonis, infine, infligge multe e sospensioni del tutto arbitrarie al personale.

(3528)

« AICARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere se non ritengano equo proporre a particolare esame della

Corte dei conti la situazione dei cittadini italiani residenti in zona B, che per le note ragioni di forza maggiore (tra cui la prolungata interruzione dei traffici con Trieste), non poterono presentare tempestiva domanda di pensione di guerra secondo il disposto dell'articolo 108 della legge 10 agosto 1950, numero 648, e nei cui confronti dovrebbero perciò, a maggior ragione, concedere il beneficio della automatica riapertura dei termini, quanto meno per un quinquennio a datare 31 gennaio 1949, come stabilisce la decisione del 16 aprile 1958, n. 27115, della III sezione della Corte dei conti, che però inspiegabilmente si estende ai soli cittadini italiani residenti a Trieste dal 31 agosto 1952 al 31 gennaio 1954.

(3529)

« BARTOLE, BARBI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga di dover provvedere per la corresponsione agli aiutanti ufficiali giudiziari dell'indennità integrativa, a decorrere dal 1º luglio 1956, nel quadro di classificazione degli stipendi e nella qualifica corrispondente al coefficiente n. 180 giusta l'anzianità maturata alla stessa data (*Bollettino Ufficiale* del Ministero di grazia e giustizia n. 20 del 31 ottobre 1958).

(3530)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali gravi difficoltà ancora si oppongono alla rapida e completa liquidazione dei danni di guerra e beni mobili ed immobili ed a beni commerciali, patiti in Africa orientale dal signor Belletti Giuseppe (S.B.I.E. n. 1689 di posizione, danni di guerra n. 28364).

(3531)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per cui la legge 27 febbraio 1958, n. 141, che prevede la concessione di contributi statali per la ricostruzione e riparazione di edifici danneggiati dal terremoto, non abbia ancora avuto efficace applicazione nella zona dell'Orvietano ed in particolare a Benano, Rocca Ripesena, Sugano, Canonica, Castelgiorgio.

« In particolare, quaranta famiglie a Castelgiorgio attendono che si effettuino i lavori di ricostruzione e riparazione agli edifici divenuti inabitabili, con la prospettiva di dover trascorrere l'inverno all'addiaccio o riparandosi in capanne e nelle stalle.

« Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga di disporre con carattere di urgenza i lavori necessari.

(3532)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che fin dal 1955 l'amministrazione comunale di Sangemini inoltrò richiesta al Ministero dei lavori pubblici al fine di ottenere che l'ampliamento del civico cimitero venisse compreso nel programma di lavori da ammettersi ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, e che lo stesso Provveditorato alle opere pubbliche per l'Umbria sollecitò con una sua missiva del 7 ottobre 1958, numero 9130/29/4 la risposta.

« Tutto ciò premesso l'interrogante chiede di sapere se il ministro intenda accogliere l'unanime richiesta della popolazione e della civica amministrazione che attualmente si trova nella assoluta impossibilità di accogliere domande di concessione di terreno per costruzione di tombe e di procedere alla costruzione di loculi.

(3533)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ravvisi la opportunità di meglio organizzare le coincidenze delle ferrovie dello Stato con l'autoservizio gestito dalle Strade ferrate sarde alla stazione di Monti (Sassari).

« I passeggeri che da Cagliari sono diretti in Gallura non possono usufruire del treno rapido 100 (Freccia sarda) in partenza alle 17,10 perché non ha la fermata alla stazione di Monti. Potrebbero essi cambiare a Chilivani e salire sul treno 112 che parte da Sassari alle 19,45 e si ferma a Monti per un minuto (ore 21,16-21,17). Ma per i viaggiatori diretti in Gallura non vi è possibilità alcuna di raggiungere le proprie sedi non essendovi nessun servizio che li porti.

« L'autoservizio delle Strade ferrate sarde, in sostituzione della soppressa ferrovia Luras-Monti, non ha portato nessun miglioramento perché parte da Monti, per Tempio, alle 19,25. Esso raccoglie i viaggiatori del treno 108 in partenza da Cagliari alle 14 e che arriva a Monti alle 18,04. Di conseguenza devono essi attendere la partenza per la Gallura per circa un'ora e mezza. Né l'attesa è comoda, specialmente d'inverno.

« Questo autoservizio serve quindi male i viaggiatori del primo treno e non serve affatto quelli del secondo. Si dovrebbe perciò

o istituire una seconda corsa automobilistica delle Strade ferrate sarde in coincidenza con la Freccia sarda che potrebbe fermare, sia pure per un minuto, anch'essa a Monti o trasportare a dopo le 21,17 la partenza dell'attuale autoservizio in coincidenza col treno 112 in arrivo da Sassari, che potrebbe sempre raccogliere a Chilivani i viaggiatori provenienti da Cagliari e diretti in Gallura, qualora non si stabilisse la fermata a Monti del treno 110. Se costoro fossero così, sicuri di poter proseguire non avrebbero più motivo di servirsi del treno 108 in partenza da Cagliari alle ore 14 e preferirebbero il treno 110 delle 17,10 che consentirebbe ad essi di arrivare in tempo a destinazione e di prolungare per ben cinque ore la permanenza in città con evidente loro vantaggio.

« In tal modo, armonizzando i servizi ora così scombinati, si gioverebbe alla popolazione della Gallura che si trova già in particolare stato di disagio a causa dell'avvenuta soppressione del tronco Luras-Monti che era l'unico raccordo ferroviario esistente fra la linea statale Cagliari-Olbia.

(3534).

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per il mantenimento delle autolinee gestite fino al 30 novembre 1958 in provincia di Forlì dalla Ditta autoservizi Fabbri di Rocca San Casciano ora in istato di fallimento.

« Come è noto gli autoservizi Fabbri hanno gestito, fino a pochi giorni fa, le seguenti linee:

Rocca San Casciano - Santa Sofia - Spinello;

Rocca San Casciano-Tredozio;

Rocca San Casciano-Modigliana, con diramazione per San Savino;

Rocca San Casciano-Modigliano-Faenza;

Rocca San Casciano-Ladino-Forlì.

« La cessazione di tali servizi di linea causa alla popolazione dei comuni di Rocca San Casciano, Santa Sofia, Galeata, Premilcuore, Portico di Romagna, Tredozio, Modigliana e Dovadola - i cui territori costituiscono, nel loro insieme, la parte principale della zona già servita dalle autolinee Fabbri - un danno incalcolabile, per la grave limitazione imposta agli spostamenti determinati da ragioni di lavoro o da esigenze di famiglia e varie. Il carattere di gravità di tale limitazione si accentua per buona parte degli accennati spostamenti: Rocca San Casciano è

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

infatti capoluogo di mandamento e sede di pretura, la cui giurisdizione si estende ai comuni di Premilcuore, Portico di Romagna, Dovadola, Castrocaro e Terra del Sole; è sede di ufficio distrettuale delle imposte dirette e di ufficio del registro, le cui circoscrizioni comprendono i comuni di Santa Sofia, Galeata, Premilcuore, Portico di Romagna e Dovadola.

« L'interruzione del servizio delle auto-linee Fabbri danneggia inoltre notevolmente gli importanti mercati settimanali dei comuni di Rocca San Casciano, Santa Sofia e Modigliana, e quelli di Premilcuore, Tredonio e Dovadola, frequentati soprattutto da agricoltori, coltivatori diretti, mezzadri.

« Ne consegue che lo spopolamento in atto della fascia appenninica tosco-romagnola (per il quale il comune di Rocca San Casciano ha visto diminuire, nel giro di sette anni, il numero dei suoi abitanti da 4.708, IX censimento generale della popolazione dal 4 novembre 1951, a 3.887, entità della popolazione al 31 ottobre 1958) verrà ad aggravarsi ulteriormente e irreparabilmente.

« Il Ministero dei trasporti dovrebbe disporre, ove possibile, l'intervento dell'Istituto nazionale trasporti per l'impiego di un servizio di linee automobilistiche in sostituzione di quello cessato.

(3535)

« MATTARELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza di un'antica e inappagabile aspirazione della popolazione dell'Orvietano e delle zone limitrofe, determinata da permanenti necessità di ordine economico e sociale, di costruire una linea ferroviaria di collegamento diretto fra Orvieto ed Orbetello.

« La fondatezza di tale richiesta è anche dimostrata dal fatto che, negli anni che immediatamente precedettero la prima guerra mondiale, fu decisa dall'amministrazione dello Stato la costruzione del predetto tronco ferroviario, rinviata poi a causa degli eventi bellici.

« Successivamente la pubblica opinione orvietana a più riprese e insistentemente chiese l'attuazione dei predetti lavori per i quali vi era stato un preciso impegno, della cui validità pratica e giuridica non era lecito dubitare.

« Tutto ciò premesso l'interrogante chiede se il ministro non ritenga opportuno riprendere in esame lo studio per la costruzione della linea ferroviaria Orvieto-Orbetello che

collegando l'Orvietano e le zone limitrofe con il mare risolverebbe un problema di notevole importanza non solo interregionale ma anche di rilevante interesse nazionale.

(3536)

« GUIDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se sia a conoscenza delle condizioni in cui si svolge il lavoro dell'ufficio postale e telegrafico di Oristano nei locali angusti e indecorosi in cui esso è allogato, e se non ritenga necessario provvedere sollecitamente per la costruzione di un edificio per i servizi postelegrafici rispondente alla importanza, alle esigenze e al crescente sviluppo di una città come Oristano.

(3537)

« PINNA, BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quando intenda istituire il servizio telefonico con la frazione di Casteldilago (Arnone, provincia di Terni) per il quale codesto Ministero con foglio n. VI 1958/2200 del 14 settembre 1956 rispose che la frazione di Casteldilago era stata inclusa fra quelle aventi diritto ad essere collegate a totale carico dello Stato ai sensi del comma d) della legge del 22 novembre 1954, n. 1123.

(3538)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno di rivedere le norme contenute nel decreto ministeriale 15 dicembre 1952, che fissa l'ammontare del contributo relativo alle ispezioni ordinarie ai sensi del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1577, alleggerendo almeno parzialmente la cooperazione, e in particolare le piccole cooperative agricole di montagna, di un onere che sotto molti aspetti appare pleonastico. Infatti il rispetto delle leggi e disposizioni tributarie, previdenziali, sul lavoro, ecc., vigenti, viene egregiamente garantito dai competenti organi di controllo, innanzitutto dai tribunali.

« Chiede pertanto l'interrogante se, al giustificato scopo di cui sopra, non ritengasi almeno disporre che le ispezioni in parola vengano effettuate ogni cinque anziché ogni due anni.

(3539)

« BARTOLE ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che tra i dipendenti occupati con orario continuativo a parcella e a fattura presso la direzione generale I.N.A.-Casa, esiste un vivo malcontento a causa della non applicazione degli assegni, dell'assistenza-previdenza e del passaggio a contratto, secondo i termini previsti dal contratto di lavoro.

« L'interrogante chiede pertanto al ministro quali provvedimenti intende adottare affinché l'opera encomiabile e preziosa di oltre 300 dipendenti sia interamente compensata, aderendo alle giuste rivendicazioni avanzate dagli interessati.

(3540)

« MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per sapere se sono a conoscenza degli inumani metodi instaurati dalla Società Terni nello stabilimento di Nera Montoro (Terni), nei confronti di operai addetti a quella fabbrica.

« In particolare, circa tre mesi or sono, alla giusta richiesta degli operai addetti all'insaccamento del solfato, di mettere in funzione un aspiratore, e alle conseguenti proteste degli stessi, la direzione della fabbrica rispose rifiutandosi di applicare l'apparecchio protettivo richiesto e minacciando di licenziamento gli operai.

« Analogamente si negano agli operai indumenti protettivi, come il rinnovo di guanti per il lavoro del nitrato e la distribuzione di zoccoli idonei.

« Allo scopo di indurre alla richiesta di licenziamento operai anziani qualificati tuttora idonei a lavori specializzati, la direzione ricorre al metodo di spostarli a lavori pesanti, come è accaduto agli operai Bonifari e Coriolani, quest'ultimo convalescente da infarto cardiaco.

« Tutto ciò premesso l'interrogante chiede ai ministri se non intendono promuovere una inchiesta sui metodi inumani segnalati e sulla sistematica violazione delle norme per la protezione della salute degli operai e per la prevenzione degli infortuni sul lavoro di cui al decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547, ed altre leggi in materia e quali provvedimenti intendano adottare a difesa degli operai dipendenti dello stabilimento di Nera Montoro.

(3541)

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e della sanità, per conoscere quali provvedimenti immediati si intendano adottare in attesa della auspicata nuova legge sanitaria in sostituzione di quella igienica (25 luglio 1956, n. 837), allo scopo di impedire un ulteriore incremento delle malattie veneree presso civili e militari, incremento che si è registrato in modo pauroso da parte di clinici autorevoli e di ispettori sanitari dermo-sifilografici in tutta la penisola.

« Il grave inconveniente è stato denunciato:

1°) dalle dichiarazioni del XIII convegno nazionale degli ispettori dermo-sifilografici, celebratosi alla università di Roma dal 7 all'8 dicembre 1958, da parte del professor Cesare Ducrey, direttore della clinica dermatologica dell'università di Milano, da parte del professor Filippo Franchi, direttore dell'ospedale Umberto I di Torino, da parte del dottor Balzar, medico provinciale di Vercelli, da parte del professor Caletti in merito alla epidemia di lue nel primo semestre del 1958 a Mestre, da parte del professor Del Guasta per ciò che riguarda l'aumento della lue e altre malattie veneree, dopo l'abolizione del controllo sanitario ed il libretto sanitario per le meretrici, in Arezzo, da parte del professor Vercellino per quanto riguarda l'incremento della lue, nello stesso periodo, a Torino e provincia, da parte del dottor Manganotti per ciò che riguarda il medesimo incremento di tutte le malattie veneree nel periodo considerato, a Bologna, da parte del dottor Cremona per ciò che riguarda l'incremento dell'evacuazione come altrove a causa dei difettosi disposti legislativi, dei pazienti alle cure mediche nelle provincie di Caltanissetta ed Agrigento, da parte dell'ispettore dermo-sifilografo di Roma, che da denunciato nella capitale un allarmante incremento delle malattie veneree;

2°) dalle dichiarazioni del generale Tozzi, capo del servizio medico legale della marina militare, in merito all'incremento delle malattie veneree dei marinai in forza, fatte allo stesso convegno.

« L'interrogante desidera conoscere, altresì se non creda urgente ripristinare i controlli sanitari obbligatori abrogati dall'articolo 5 della legge Merlin o quanto meno a somiglianza di ciò che si è fatto in Francia dopo l'abolizione delle case « chiuse » di uno schedario profilattico e ciò senza pregiudizio della dignità e libertà della persona umana prescritte dalla Costituzione; e per conoscere

ancora e con urgenza quale interpretazione viene data, in sede applicativa, alla legge Merlin, la quale, in luogo di dignitosi e socialmente utili controlli sanitari, inibisce tale controllo in contrasto con la disposizione della legge sanitaria del 5 luglio 1956, secondo la quale il medico dovrebbe denunciare, oltre al caso di malattia, il luogo e la fonte ove essa è stata contratta; senza di che le conseguenze intuitive e già sperimentate della legge Merlin rappresenterebbero un tale paradosso da renderla insostenibile.

(3542)

« CUCCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intende incrementare le lodevoli provvidenze assistenziali a favore dei disoccupati dello spettacolo, con particolare riguardo agli artisti anziani ed ai pionieri del cinematografo.

« Nel decorso anno tali provvidenze furono adottate in base alla situazione di crisi dello specifico settore e tenuto conto del notevole apporto dato dallo spettacolo al fondo per il soccorso invernale, elementi di valutazione che tuttora permangono.

(3543)

« QUINTIERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere:

1°) se il ministro è a conoscenza di una vertenza giudiziaria, in corso di istruttoria penale, fra ufficiali dell'aeronautica, ricollegantesi alla fornitura ed al collaudo di cinquecento cannoncini B.B.H., per l'aviazione, il cui ammontare era di lire 1.880 milioni circa;

2°) se il ministro ha fatto tentativi per appianare in sede amministrativa la sopra detta vertenza;

3°) se risulta al ministro che i predetti cannoncini non rispondevano alla prescrizione contrattuale e se, durante una prova comparativa (non prevista dal contratto ma disposta dalla Direzione generale armi e munizioni ed arbitraria), sia stato trovato uno (o più) cannoncino originale svizzero con matricola della canna alterata, la cui prova, inopinatamente, se non peggiore, è stata identica a quella dei cannoncini B.B.H.;

4°) se e quale decurtazione di prezzo il ministro, non avendo rifiutata la fornitura, ha applicato in base all'articolo 51 del Capitolato generale d'oneri, e se è stato ugualmente applicato l'articolo 16 dello stesso Capitolato;

5°) se e quali provvedimenti cautelativi sono stati presi dal ministro onde gli

eventuali imputati o sospettati non abbiano ad avvalersi della loro posizione di alti ufficiali o di funzionari di fronte alla giustizia;

6°) se e quale riconoscimento morale il ministro ha accordato o ha intenzione di accordare a chi ha fatto il proprio dovere e l'interesse della amministrazione;

7°) se nel corso dell'istruttoria penale il ministro, in considerazione che la denuncia investe una frode o una tentata frode ai danni dell'amministrazione, ha disposto o meno l'intervento dell'avvocatura di Stato a tutela dell'amministrazione.

(3544)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è stato informato che nella provincia di Lecce alcuni insegnanti elementari hanno ricevuto una raccomandata dal Provveditorato agli studi che chiedeva se fossero o meno in ruolo ed il 2 dicembre 1958 una analoga raccomandata assicurava l'assunzione in ruolo e pregava di passare in Provveditorato per la scelta della sede; per sapere se è a conoscenza che ai 40 insegnanti in data 5 dicembre 1958 veniva inviata una lettera raccomandata espressa che annullava nomina ed invito.

« L'interrogante chiede al ministro informazioni su tale strana procedura, sui motivi che l'hanno determinata e se particolarmente non intenda sanare la situazione sistemando i 40 insegnanti colpiti dall'immane beffa che solo chi è senza lavoro può valutare quanto è amara.

(3545)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere se sia a loro conoscenza che prima del 1946 - anno in cui lo Stato avocò a sé insieme con l'insegnamento dell'educazione fisica anche tutto il vasto patrimonio della G.I.L. - gli insegnanti di educazione fisica erano stati inquadrati dal 1923 dall'E.N.E.F., dal 1926 dall'O.N.B., dal 1937 dalla G.I.L. e quindi se sia a loro conoscenza che mentre la disposizione d'inquadramento nello Stato prevedeva il riconoscimento agli effetti della pensione degli anni di insegnamento di cui sopra non prevedeva invece la medesima anzianità ai fini della liquidazione dell'E.N.P.A.S.

« Gli interroganti chiedono di conseguenza di conoscere se non si ritenga per ragioni di giustizia ed in considerazione delle ritenute nel passato operate ed assorbite dal Tesoro ed in conformità a precedenti esistenti di di-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

sporre il versamento all'E.N.P.A.S. da parte del Tesoro delle somme occorrenti per la ricostruzione dell'anzianità di servizio ai fini della liquidazione.

(3546) « CRUCIANI, DE MICHELI VITTURI, GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le ragioni della destituzione del professor Conti dalla direzione della scuola di avviamento professionale di Capri, determinando una vasta agitazione tra gli alunni e le loro famiglie.

(3547) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere — anche con riferimento alla risposta che fu data nel 1955 alla precedente interrogazione n. 12396 — a qual punto sia e quali siano le prospettive di realizzazione dell'itinerario di grande comunicazione stradale per il collegamento diretto fra Roma e la Puglia, secondo il percorso: Roma, Frosinone, Sora, San Biagio Saracinesco, Isernia, Boiano, Campobasso, Lucera, Foggia, Trinitapoli, Bari.

(3548) « CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si trovano i lavoratori di Verbicaro (Cosenza) a causa delle discriminazioni, cui ricorre il collocatore comunale in continua violazione delle norme vigenti.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere i provvedimenti, che saranno adottati, al fine d'eliminare le cause di tali violazioni.

(3549) « PRINCIPE, MANCINI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla necessità di nominare, con urgenza, un sub-commissario al settore scolastico al comune di Napoli.

« Nel corso di un colloquio con la segretaria del sindacato nazionale scuola media che sollecitava appunto questa nomina, il commissario straordinario, dottor Gorrera, rispondeva di non ritenere opportuna né la nomina di un sub-commissario per dirigere il settore della scuola né il trasferimento di questo settore alle dipendenze del sub-commissario alla cultura, nominato recentemente, so-

stenendo che fra scuola e cultura non esiste alcuna affinità.

« Si fa presente che la situazione scolastica napoletana si è ulteriormente aggravata rispetto all'anno 1957 per quanto riguarda il numero delle aule, l'efficienza delle attrezzature, l'erogazione dell'assistenza, ecc.

(3550) « VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere perché, perdurando la gravissima situazione nelle scuole materne della città di Napoli, il commissario straordinario al comune, dottor Gorrera, anziché provvedere all'apertura di nuove aule, ha deliberato la soppressione di quelle annesse alla scuola elementare Piscicelli al Vomero.

(3551) « VIVIANI LUCIANA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sull'inesplicabile ritardo dell'inizio della erogazione della refezione scolastica in molte scuole napoletane.

« Si fa presente che solo un mese fa il comune di Napoli ha erogato al patronato scolastico la cifra di 300 milioni in conto delle contribuzioni ad esso spettanti.

(3552) « VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere per quali motivi il provveditore agli studi di Napoli non provvede alla nomina degli incaricati e dei supplenti in molte scuole napoletane, sia elementari che medie per cui moltissimi ragazzi, fino ad oggi, non hanno beneficiato neanche di una sola lezione in determinate materie e corrono il rischio di non essere classificati in sette materie per il primo trimestre.

(3553) « VIVIANI LUCIANA, GOMEZ D'AYALA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se gli « educandati femminili » ricevono un contributo statale e in quale misura.

« Nel caso affermativo, come si giustifica la richiesta di rette molto elevate (lire 7.200 trimestrali) agli alunni dei corsi elementari, con l'aggravante che, durante il primo trimestre la scuola non ha quasi funzionato.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il ministro non ritiene di dover intervenire per tutelare gli interessi del corpo insegnante retribuito con stipendi bassissimi.

(3554) « VIVIANI LUCIANA, MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali, pur avendo le amministrazioni comunali di Ururi e San Martino in Pensilis compilato e trasmesso da più mesi i ruoli di pagamento delle giornate di imponibile eseguite dai braccianti agricoli nell'annata 1957-58 presso proprietari inadempienti, il prefetto di Campobasso non ha creduto a tutt'oggi, pur avendoli approvati a suo tempo, rendere esecutivi i ruoli stessi. E ciò nonostante le ripetute insistenze delle amministrazioni comunali, delle organizzazioni sindacali e di quei braccianti-creditori, le cui condizioni di permanente bisogno sono, ovviamente, più che note.

« L'interrogante non può fare a meno di osservare che il mantenerli così a lungo nella strana, paradossale veste di creditori (e per somme in definitiva modeste) nei confronti di grossi proprietari, quale, per esempio, un principe Colonna (azienda agricola in agro di Ururi) suona scherno al senso comune, oltre che costituire un fatto, di per sé, immorale.

(3555)

« AMICONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga giusto ed urgente revocare le disposizioni adottate dal consiglio di amministrazione della Cassa sovvenzioni antincendi in relazione al recupero degli aumenti corrisposti dalla Cassa di previdenza dipendenti enti locali sulle pensioni dei vigili del fuoco permanenti, mediante riduzioni o sospensioni degli assegni integrativi pensionali a carico della Cassa sovvenzioni antincendi predetta.

« Infatti, nel dicembre 1956, i vigili del fuoco permanenti cessati dal servizio prima del 1° gennaio 1954, effetto della legge 23 ottobre 1956, n. 1236, riceveranno dalla Cassa di previdenza dipendenti enti locali l'aumento del 125 per cento dell'assegno supplementare di carovita, con decorrenza 1° gennaio 1954.

« Sul finire del 1957 e nella prima metà del 1958, la Cassa sovvenzioni antincendi, in sede di riliquidazione delle integrazioni pensionali dei vigili del fuoco permanenti, in applicazione delle disposizioni di cui al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1958, n. 20, e della legge 11 luglio 1956, n. 734, accertasi dell'aumento corrisposto dalla Cassa di Previdenza suindicata, dispose il recupero delle corrispondenti somme mediante congrue riduzioni o totali sospensioni dell'assegno integrativo a suo carico, ponendo in tal modo i vigili interessati nella penosa condizione di dover subire per diversi anni una ulteriore

riduzione del già basso trattamento di cui fruiscono.

« Pare all'interrogante che per evidenti ragioni di giustizia e di equità, non possa procedersi al recupero di aumenti - corrisposti dalla Cassa di Previdenza enti locali ad insaputa del personale interessato - un anno o due prima che la Cassa sovvenzioni individuasse la nuova situazione creatasi con la legge n. 1236, e con decorrenza sin dal gennaio 1954, per cui gli sembra che possa farsi riferimento alla decisione n. 20/1958 del Consiglio di Stato, laddove afferma che: « Il diritto dell'amministrazione di recuperare quanto essa abbia pagato indebitamente discende, in realtà, dall'obbligo che grava in generale su chi la rappresenta, di tutelarne gli interessi e di evitare ingiustizia. Nell'adempimento concreto di tale obbligo non si può tuttavia prescindere dall'esaminare se il *summum jus* non si traduca in una *summa injuria* quante volte la condotta amministrativa si sia svolta in tale modo da creare e consolidare, nel privato, una indiscussa certezza di quel diritto che si voglia poi disconoscere non soltanto per il futuro, ma anche per il passato mediante l'azione di recupero ».

(3556)

« GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se è informato che nella provincia di Firenze, analogamente a quanto avviene più o meno nella stessa misura in altre provincie, è totalmente sparito dalle farmacie il vaccino antipolio e che, di fronte all'allarme della popolazione e ai sospetti circa eventuali responsabilità locali, l'ordine dei farmacisti ha diramato il seguente comunicato:

« L'ordine dei farmacisti della provincia di Firenze comunica che le farmacie sono completamente sprovviste di vaccino antipoliomielitico.

« Le richieste straordinarie di vaccino, fatte da tredici giorni al Ministero della sanità, tramite il medico provinciale capo professore Martorano, non sono state, per ora, evase.

« La popolazione sia a conoscenza che la responsabilità della presente situazione non è dei farmacisti, i quali per venire incontro alla bisogna hanno anche venduto al prezzo diminuito di lire 850 il vaccino acquistato a lire 1.200 ».

« L'interrogante chiede quali misure il Ministero adotterà per assicurare il rapido rifornimento del vaccino, onde evitare la nascita del « mercato nero ».

(3557)

« BARBIERI ORAZIO ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, in riferimento alla risposta ricevuta ad una propria interrogazione sul manifesto delle Olimpiadi 1960, in cui era affermato « ...il C.O.N.I. indisce, successivamente, un secondo concorso per il manifesto olimpico, e, fra le opere presentate dai partecipanti al concorso, ecc. » per conoscere il bando preciso ed i termini del secondo concorso, di cui è fatto cenno nella risposta della Presidenza del Consiglio, risultando all'interrogante che, semmai, vi fu soltanto una segnalazione di alcuni nominativi di artisti da invitare — con notevoli esclusioni — nominativi mai resi noti nemmeno dietro sollecitazioni della stampa, da parte del Comitato artistico al C.O.N.I., e che pertanto non di concorso si trattò.

« L'interrogante chiede inoltre, al Presidente del Consiglio, di conoscere se — considerata la importanza che il manifesto olimpico, da diffondere in tutto il mondo, riveste per la nazione italiana — non ritenga di fare indire un concorso serio, aperto a tutti gli artisti senza alcuna faziosa esclusione, procedendo inoltre ad una mostra delle opere concorrenti a garanzia del sereno giudizio dell'opinione pubblica, dei critici, della stampa. (3558) « CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del tesoro e della difesa, per conoscere se non intendano emanare precise disposizioni onde garantire l'applicazione della legge 26 luglio 1957, n. 616, relativa all'adeguamento delle pensioni di guerra dirette.

« Risulta agli interroganti che taluni uffici provinciali del tesoro avrebbero subordinato la concessione dei benefici previsti dalla legge succitata alla presentazione di una domanda da parte degli interessati entro il termine perentorio del 1° agosto 1959.

« Ciò in contrasto con l'articolo 13 della legge n. 616, che stabilisce per i benefici di cui agli articoli 1 e 8 la concessione d'ufficio, ha causato forte malcontento nella categoria interessata, la quale, a causa della decadenza del termine, non potrebbe usufruire della retroattività dei benefici stessi. (3559) « GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per andare in aiuto agli agricoltori sardi, così duramente colpiti, anche quest'anno, dai danni delle alluvioni. (3560) « BARDANZELLU ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità che sono state compiute nelle elezioni del consiglio direttivo della mutua malattia per i coltivatori diretti del comune di Ariano Irpino (Avellino).

« Dette elezioni si sono svolte domenica 14 dicembre 1958 senza che i coltivatori aventi diritto al voto fossero tempestivamente resi edotti della data delle elezioni e potessero avere la possibilità di presentare in tempo utile liste di candidati.

« Gli aventi diritto al voto (e non tutti, poiché molti coltivatori diretti iscritti alla mutua non hanno ricevuto nessun avviso) furono infatti avvertiti della data delle elezioni con lettere raccomandate spedite alle ore 19 del giorno 6 dicembre 1958, cioè all'ultima ora di apertura dell'ufficio postale di un giorno che precedeva due giorni festivi, il 7 e l'8 dicembre 1958.

« Gli avvisi furono quindi recapitati alcuni il 9, altri il 10, ed altri nei giorni successivi, come si rileva dai timbri postali.

« I coltivatori diretti di Ariano si sono quindi trovati nella impossibilità di predisporre liste di candidati.

« Gli unici che si sono trovati nella possibilità di farlo sono stati gli amici del commissario della mutua comunale, tutti appartenenti alla locale sezione della confederazione bonomiana, evidentemente informati delle imminenti elezioni. Queste si sono perciò svolte sulla base di un'unica lista, quella predisposta dalla organizzazione su precisata.

« Gli interroganti chiedono quindi di sapere se il ministro, di fronte alla enormità del broglio compiuto dai locali dirigenti della mutua, di concerto e col consenso dei dirigenti della mutua provinciale, non ritenga doveroso e necessario dichiarare nulle le elezioni del 14 dicembre 1958 e provvedere affinché episodi come quelli di Ariano non abbiano più a ripetersi, richiamando i responsabili di tali fatti al rispetto della democrazia. (3561) « GRIFONE, MARICONDA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è informato dell'elevato numero di disoccupati della città di Avellino, delle gravissime condizioni economiche in cui versano e delle sofferenze e privazioni cui sono costrette da diversi mesi le rispettive famiglie; se, pertanto, non ritiene di far sollecitamente approvare i già predisposti cantieri

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

di lavoro e di concederne altri; e se crede di alleviare le denunciate sofferenze, disponendo la elargizione immediata di un sussidio straordinario di disoccupazione.

(3562)

« MARICONDA, GRIFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato il licenziamento in tronco del netturbino Falcone Salvatore del comune di Giardini (Messina) disposto da quel sindaco con provvedimento dell'11 ottobre 1958, senza che l'interessato abbia avuta neppure corrisposta la liquidazione dovutagli per 38 anni di servizio prestato e il trattamento di quiescenza.

« Il grave provvedimento di cui trattasi, che non trova fondatezza su precedenti disciplinari, non appare giustificato, per cui l'interrogante chiede di accertare se lo stesso non sia da attribuirsi unicamente a persecuzione di carattere politico, tenuto anche conto che il Falcone all'atto del licenziamento non aveva compiuto i 40 anni di servizio, né i 65 anni di età.

(3563)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno disporre la modifica del contenuto della circolare n. 29, Div. I, protocollo n. 2812, della Direzione generale per l'istruzione tecnica, onde adeguarlo alla interpretazione data ai decreti legislativi 7 maggio 1948, n. 1277, e decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1278, dal Consiglio di Stato in sede giurisdizionale con ben due decisioni, che riconoscono la piena funzione docente, con tutte le conseguenze che ne derivano, agli insegnanti tecnici pratici degli istituti d'istruzione secondaria.

« È da notare che recentemente il Provveditore agli studi di Napoli ha emanato la circolare n. 282 richiamando all'osservanza delle disposizioni della predetta circolare n. 29 e che ciò comporta inutili disagi di permanenza nei laboratori del personale di cui sopra nei giorni di vacanza scolastica anche quando le attrezzature a sussidio dell'insegnamento tecnico pratico siano in piena efficienza didattica e tecnica.

« Si chiede quindi che gli insegnanti tecnici pratici abbiano, secondo lo spirito della summenzionata giurisprudenza, il trattamento degli insegnanti medi e non quello degli impiegati civili dello Stato anche sotto il profilo delle vacanze scolastiche in generale.

(3564)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per sapere se, in conseguenza delle numerose istanze e ricorsi prodotti da circa 50 coltivatori diretti residenti in località Rende Scalo (Cosenza) avverso il rinnovo della licenza di attingimento di acqua dal torrente Emoli, accordato alla Società Rola, non ritengano opportuno disporre un sopraluogo da parte di tecnico ministeriale, onde accertare l'esistenza o meno lamentati dai ricorrenti e disporre in conseguenza.

(3565)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se ritiene opportuno dare subito inizio ai lavori di costruzione dell'autostrada del Sole da Roma-Passo Corese e da San Savino-Firenze. Ciò allo scopo di accelerare, da una parte, il completamento dell'importante opera; dall'altra, senza nulla pregiudicare, offre la possibilità di ulteriori accertamenti e di una più approfondita valutazione della scelta del tracciato Passo Corese-San Savino.

« L'interrogante chiede, altresì, di conoscere il pensiero dell'onorevole ministro in merito alla proposta di realizzare il primo tratto da Roma fino a Civitacastellana, cosa che comprometterebbe la scelta tra i due tracciati in contestazione da Passo Corese a San Savino.

(3566)

« CAPONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come intende venire incontro alle esigenze delle popolazioni meno abbienti della frazione marina del comune di Caronia (Messina) le quali reclamano di vedere il loro centro incluso nei programmi di finanziamento delle case minime.

(3567)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, onde conoscere i motivi per cui la presidenza dell'Istituto autonomo delle case popolari di Roma nega al dipendente Nisi Angelo, usciere invalido di guerra, il diritto all'avanzamento di grado, in base all'articolo 355 del decreto del Presidente della Repubblica del 10 gennaio 1957, n. 3; non può infatti ritenersi sussistente il pretesto che nell'Istituto delle case popolari di Roma non esiste la qualifica di « usciere capo », poiché, come è detto nella circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri, ufficio studi e legislazione, n. 36672/45906-13

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

in data 11 marzo 1957, il fine della surricordata norma si sostanzia « ... estendere al personale dipendente (dagli enti pubblici) i benefici per benemerienze di guerra concessi dalle norme in vigore al personale delle amministrazioni dello Stato e degli enti locali e parastatali, tenuto conto dei rispettivi ordinamenti e delle caratteristiche dei singoli rapporti di impiego o di lavoro;

intervenga altresì il ministro per chiedere se, così stando le cose, non ritenga opportuno sottoporre alla considerazione della presidenza dell'Istituto delle case popolari di Roma l'opportunità che il buon diritto del Nisi Angelo venga riconosciuto e il medesimo, avendone maturato l'idoneità, venga promosso al grado superiore esistente nella gerarchia dei subalterni, anche se diverso dalla qualifica di « usciere capo ».

(3568)

« NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non ritengano di dover promuovere, di comune accordo, un provvedimento legislativo, affinché la concessione dei mutui alle aziende artigiane del meridione sia esemplificata al massimo e la prestazione delle garanzie, nei mutui di piccola entità, sia limitata alle attrezzature già possedute dall'azienda, nonché ai nuovi macchinari o materiali acquistati.

(3569)

« BUFFONE ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come il Governo intenda assolvere gli impegni presi con la Calabria, e adempiere alla lettera e allo spirito della legge speciale 26 novembre 1955, n. 1177, vista la risposta data per motivi di competenza dal ministro del tesoro all'interrogazione n. 1868, con cui l'interpellante medesimo domandava quale destinazione fosse stata data ai 20 miliardi di lire che, nel bilancio di previsione 1958-59, residuavano sul gettito dell'addizionale straordinaria di cui alla detta legge istitutiva di provvidenze per le calamità alluvionali della Calabria e considerato che per esso tributo erano previsti in entrata 38 miliardi, mentre solo 18 ne figuravano assegnati in uscita alle provvidenze suddette. L'interpellante chiedeva altresì la devoluzione dell'intero gettito della addizionale alle drammatiche necessità della Calabria, secondo lo spirito e la volontà eco-

nomica e sociale della legge istitutiva del tributo.

« La risposta in data 11 dicembre 1958 del ministro del tesoro comunica che quell'addizionale straordinaria deve considerarsi invece acquisita al bilancio statale per l'intero gettito, giacché la legge n. 1177 prevede introiti non per sancire uno specifico collegamento di esse con le spese richieste dalle provvidenze pro-Calabria, ma unicamente in relazione alla indicazione dei mezzi di copertura generale di cui all'articolo 81 della Costituzione. Esclude pertanto il ministro la possibilità di riservare alle spese previste per l'adempimento della legge speciale l'intero gettito del tributo riscosso per esse.

« L'interpellante rileva che tali precisazioni peggiorano lo stato di agitazione e di malcontento delle popolazioni calabresi, deluse, dopo tanti miraggi di assegnazioni straordinarie di bilancio, nel vedere distratte le somme che il generoso popolo italiano sta versando per lenire le loro funeste sciagure alluvionali. Ancora nelle decorse settimane, procellose intemperie hanno devastato intere zone delle provincie di Reggio e di Catanzaro, a causa di un'errato sistema di interventi parziali e discontinui che sperperano miliardi senza curare le origini del male, ma solo riparando frammentariamente le conseguenze di esso.

« L'interpellante ritiene che, ove le immani opere montane e vallive di cui la Calabria abbisogna fossero state già condotte a termine, forse solo allora potrebbe il bilancio dello Stato stornare le sopravvenienze attive della legge n. 1177. Ma nello stato di perdurante bisogno della regione calabrese è dovere del Governo potenziare la programmazione delle opere, accrescerne i finanziamenti, accelerarne il compimento, tenuto anche presente che il gettito dodecennale dell'addizionale del 5 per cento pagata da tutti gli italiani conferirà alla fine, e senza titolo, allo Stato molto più dei 204 miliardi assegnati alla Calabria dalla legge del 1955, dato il costante accrescimento che di anno in anno conseguono le imposte su cui quel 5 per cento è applicato.

« L'interpellante chiede che il Governo assicuri l'utilizzazione sollecita e integrale della somma in previsione per le spese relative ai fini altamente umani e sociali per i quali il Parlamento ha inteso autorizzarla.

(190)

« TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda assumere nei confronti de-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1958

gli organi competenti della prefettura di Taranto per quanto si è verificato nel comune di Crispiano relativamente alle decisioni assunte da quella amministrazione comunale per il servizio di nettezza urbana.

« Quell'amministrazione comunale, infatti, dopo innumerevoli sollecitazioni inoltrate alla prefettura di Taranto ai fini di ottenere l'inserimento nell'apposito albo, della cooperativa di lavoratori addetta al sopraccitato servizio, tentativi che, pur rappresentando la necessità di realizzare richieste legalissime, sono sistematicamente rimasti infruttuosi, ebbe a decidere l'affidamento del servizio allo stesso comune secondo una gestione diretta, usufruendo dalla attività di una parte dei lavoratori della succitata cooperativa. La prefettura di Taranto, in assoluto contrasto con la legge, con le necessità di vita e di lavoro di quei lavoratori, ma soprattutto nel dispregio delle urgenti esigenze del comune di Crispiano, non ha ancora ritenuto convalidare il provvedimento assunto, ponendo quegli amministratori e l'intero paese in grave stato di disagio e di compromissione.

« In sostanza la prefettura di Taranto non avrebbe soddisfatto alcuna delle legali richieste avanzate dall'amministrazione comunale di Crispiano, la quale ha sempre deciso ed agito col sistematico conforto della unanime volontà del consiglio comunale, per favorire ben determinata ditta nella assunzione di appalto o nella contrattazione del servizio.

(191)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici, per conoscere quali interventi siano stati attuati o decisi o ancora allo studio per affrontare i problemi posti dall'approssimarsi della stagione invernale di fronte alle popolazioni di Liguria e in particolare:

1°) programma dei cantieri di lavoro in Liguria, sia in relazione alle esigenze di creare nuove condizioni di lavoro, sia in relazione alla necessità di migliorare i collegamenti nelle zone depresse dell'entroterra ligure;

2°) stanziamenti definiti per il completamento della grande viabilità verso il nord (raddoppio camionale Genova-Serravalle) e verso il ponente (ultimazione della Pra-Savona, costruzione del raccordo Pra-Genova);

3°) stanziamenti definiti nel settore edilizio, sia per quanto si riferisce ai piani I.N.A.-Casa, sia per la creazione di quartieri C.E.P. nelle città liguri;

4°) elargizione di un sussidio straordinario di disoccupazione ai lavoratori del ramo industriale dei porti di Genova e La Spezia, particolarmente colpiti dalla crisi dei noli e dalla conseguente caduta delle riparazioni navali;

5°) natura e volume degli interventi previsti dai vari enti nei settori assistenziale e sanitario;

6°) ogni altra misura diretta all'incremento dell'occupazione e ad alleviare le condizioni dei disoccupati e dei sottoccupati nel periodo invernale.

(192) « ADAMOLI, BARONTINI, MINELLA MOLINARI ANGIOLA, NATTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BARBIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBIERI. Ho spesso avuto la fortuna, signor Presidente, di chiedere la parola su questioni che riguardano la città di Firenze, quando ella presiede. Poiché Firenze è anche la sua città, oso sperare che ella vorrà usare nei miei riguardi una certa comprensione, permettendomi di sollecitare una risposta dal Governo alla mia interrogazione, che reca il n. 402, riferentesi alla concessione fatta dal Ministero dei lavori pubblici alla S. E. L. F.-Valdarno, per una derivazione di acque dall'Arno che ha provocato — come ella certamente saprà — quasi la siccità nella città di Firenze. Il comune di Firenze, ad opera del commissario prefettizio, si è vivamente interessato alla questione. Mi auguro che il Governo vorrà rispondere sollecitamente alla interrogazione.

Identica richiesta rivolgo per la interrogazione n. 441, che riguarda una questione di ordine pubblico a Firenze.

AUDISIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AUDISIO. Anch'io desidero sollecitare la risposta a una mia interrogazione che risale addirittura alla scorsa legislatura e che ho ripresentato nella presente. Si tratta dell'inquinamento delle acque della Bormida da parte di uno stabilimento Montecatini di Cengio (Savona). Tali acque defluiscono in

provincia di Cuneo e i contadini della zona hanno avuto tutto il raccolto inquinato senza alcuna assicurazione o garanzia per il futuro. È interessante sapere che cosa ne pensa il ministro della sanità e quali provvedimenti intenda prendere.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 17:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge costituzionale:*

BELTRAME ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia. (75);

MARANGONE ed altri: Statuto speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia. (83).

e delle proposte di legge:

TOZZI CONDIVI: Riordinamento e finanziamento del Centro nazionale di studi leopardiani. (10);

BALDELLI e MALFATTI: Provvedimenti per la salvaguardia del patrimonio artistico-monumentale dell'ex abbazia di San Pietro in Perugia. (302).

2. — Proposte di modificazioni al Regolamento. (Doc. X, nn. 3 e 4) — *Relatori*: Tesauro e Caprara.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

Discussione della proposta di legge:

ISGRÒ ed altri: Relazione annua al Parlamento del Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. (241) — *Relatore*: Russo Spena.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI